

NEMESI

Psicologia e formazione

n. 3/2011

Alessandra Fermani

Prefazione di Barbara Pojaghi

Le relazioni amicali in adolescenza



TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Vietata la riproduzione anche parziale
© Aras Edizioni 2011
ISBN 978-88-96378-46-5

Aras Edizioni srl, Fano (PU)
www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

© Illustrazione di copertina di Cecilia Marino

Ai fantastici quattro della mia famiglia

Collana: Nemesi

Direttore di collana: Barbara Pojaghi (Università degli Studi di Macerata)

Comitato scientifico: Loretta Fabbri – Ordinario di Metodologia della Formazione e dell'Educazione (Università degli Studi di Siena), Barbara Pojaghi – Ordinario di Psicologia Sociale (Università degli Studi di Macerata), Rosalba Raffagnino – Ricercatore Psicologia Clinica (Università degli Studi di Firenze), Maura Striano – Associato di Pedagogia Generale e Sociale (Università degli Studi di Napoli).

In questa collana:

Laura Occhini, *L'individuo nelle organizzazioni* (2004)

Elisabetta Crocetti, *Percezione della norme e propensione al rischio in adolescenza. Uno studio psicosociale* (2010)

Laura Occhini, *Nell'emozione. Le emozioni e lo sviluppo emotivo* (in uscita 2011/12)

Indice

Prefazione di <i>Barbara Pojaghi</i>	9
Introduzione	11
CAPITOLO PRIMO	
LE DINAMICHE DELLE AMICIZIE IN ADOLESCENZA	13
1. Premessa	13
2. Come iniziano le relazioni interpersonali significative con i pari	14
2.1 Vicinanza, attrazione fisica, somiglianza e reciprocità	14
2.2 Le strategie d'ingresso nel gruppo	18
3. Sviluppo e mantenimento delle relazioni con i pari: la responsabilità nel sentirsi autonomi	20
4. Il distacco nelle relazioni di amicizia: il processo di separazione	23
CAPITOLO SECONDO	
ADOLESCENTI NEI GRUPPI FORMALI E INFORMALI	27
1. Premessa	27
2. Gruppi informali e gruppi formali: le motivazioni dell'appartenenza	28
3. Le regole nella vita di gruppo	32
4. La partecipazione ai gruppi e le transizioni gruppali	34
CAPITOLO TERZO	
L'ACQUISIZIONE DELL'IDENTITÀ IN ADOLESCENZA E IL RAPPORTO CON IL MIGLIOR AMICO	39
1. Premessa	39
2. L'acquisizione dell'identità in adolescenza: sviluppi teorici	41
2.1 La teoria di Erikson	41
2.2 I quattro stati dell'identità di Marcia	42
2.3 I modelli processuali: da Bosma a Meeus	45
3. Un modello tridimensionale dell'identità applicato al contesto italiano: il rapporto con il miglior amico	46
4. L'amicizia intima e le differenze di genere	50
CAPITOLO QUARTO	
NUOVE FORME DI AMICIZIA: LE RELAZIONI AMICALI IN INTERNET	53
1. Premessa	53
2. Motivazioni e dinamiche delle relazioni virtuali	55
3. Le autopresentazioni in rete: il "detto" come espressione di Sé	58
4. Amicizie virtuali e nuove dipendenze	61

CAPITOLO QUINTO	
CONFORMISMO E REPUTAZIONE NEL GRUPPO AMICALE	67
1. Premessa	67
2. Il conformismo e l'influenza sociale tra i pari: unanimità e coesione	67
3. Modelli di riferimento nel gruppo dei pari: il fascino del rischio	70
4. Il concetto di reputazione e la sua gestione nei gruppi amicali	73
APPENDICE	77
CONCLUSIONI	87
BIBLIOGRAFIA	89

Prefazione

Gli studi e le ricerche sull'adolescenza negli ultimi anni sono molti e in particolare effettuati con approcci multidisciplinari, che cercano di spiegare la complessità di questo periodo della vita dell'individuo non solo come un fatto tipizzato ed esclusivamente riconducibile a fattori individuali ma inserito in un contesto sociale e culturale. Ancora però è ricorrente la teoria di senso comune che rappresenta l'adolescenza come una categoria stereotipata, che spiega e giustifica comportamenti e sentimenti di chi attraversa questa fase. Non è infrequente sentire genitori e insegnanti o leggere nei mass media, parlando di comportamenti o atteggiamenti difficili da decodificare, "è tipico degli adolescenti". Così ai ragazzi è negata la particolarità, la specificità d'esperienze espressive ed importanti; ad esempio spesso le sofferenze legate ai primi innamoramenti sono liquidate dagli adulti con frasi del tipo "amoretti adolescenziali, chissà quanti ancora!"

La categoria così assorbe l'individuo e come scrive Mazzara sulla copertina del suo testo *Stereotipi e pregiudizi* (1997) "Accettare luoghi comuni, conoscenze non verificate, giudizi preconfezionati: un'economia della mente che diventa un'avarizia del cuore". Conoscere l'altro, infatti, in questo caso l'adolescente, sforzandosi di recuperare la persona, evitando di identificarlo totalmente con la categoria, è un percorso molto difficile e richiede un investimento cognitivo ed affettivo; più facile riferirsi a schemi pre-costituiti che danno certezze e per lo più deresponsabilizzano chi li usa. L'adolescente, le complesse dinamiche relazionali familiari, amicali e sociali richiedono un approccio ecologico (Bronfenbrenner, 1979) ed anche una visione multicausale dello sviluppo, che non dà certezze ma sicuramente aiuta a capire meglio i tanti fattori che concorrono a spiegare questo fenomeno così importante ma anche così complicato.

Il tema delle relazioni amicali in adolescenza è spesso dato per scontato, un tema su cui sembra non ci sia molto da dire se non che esistono e sono quelle che permettono agli adolescenti di traghettare dalla famiglia al mondo sociale, dalla dipendenza all'autonomia. Il ruolo dei pari nel percorso identitario dei giovani è un concetto diventato uno stereotipo al pari delle problematiche adolescenziali: uno schema all'interno del quale è inserito indifferentemente tutto ciò che riguarda la vita di relazione tra adolescenti.

L'originalità del lavoro di Alessandra Fermani sta proprio nel suo costante impegno ad uscire fuori dallo schema per cercare di farci capire la complessità di questi rapporti, la loro evoluzione e la loro differenziazione. Le relazioni interpersonali significative sono rappresentate in tutte le loro sfaccettature; dal modo in cui si sviluppano al ruolo che hanno nell'affrontare il percorso verso l'autonomia, al modo in cui a volte finiscono. Anche la fine di un'amicizia, come di un amore, acquista un significato peculiare nella costruzione dell'identità. L'Autrice contestualizza i rapporti amicali e li colloca in un insieme di sistemi articolati, non ultimo il macrosistema culturale. Abbiamo così una visione del rapporto tra pari non solo come diverso da quello familiare e quindi come elemento di rottura, di trasgressione ed anche di devianza, ma anche nelle sue dimensioni costruttive e positive. Gli amici percepiti non come contrapposizione alla famiglia, ma piuttosto come un supporto alla comprensione e all'individuazione di modalità di

risoluzione di problemi in conflitto ma anche in consonanza con i valori familiari. Indubbiamente con gli amici l'adolescente sperimenta nuove realtà, nuovi spazi ed è il confronto con questi che gli permette di elaborare strategie per affrontare i compiti di sviluppo propri della sua età.

In questo percorso molto ricco di riferimenti ai più importanti teorici dell'adolescenza (Erikson 1950, 1968, 1982, Marcia 1985; Bosna 1966, 1993; Meeus 1992, 1996) e ai loro contributi in particolare riferiti all'importanza delle relazioni amicali, la Fermani invita a non sottovalutare un fenomeno che in questo periodo contraddistingue una sfera significativa della vita relazionale dei giovani. I *social network*, che in innumerevoli studi effettuati (Rapporto IARD, 2007; dati ISTAT 2009) sono individuati come sempre più presenti nella vita degli adolescenti e non solo, introducono un cambiamento eloquente nella vita di relazione e comunicativa di chi li utilizza quotidianamente. I legami che si creano in Internet sono molto diversi da quelli che sono vissuti nella vita reale, eppure ricoprono un ruolo notevole nella vita degli adolescenti. La possibilità di avere una considerevole quantità di *amici* con cui condividere in modo diverso il proprio privato, l'opportunità di costruire legami con un'identità immaginata, apre una quantità di occasioni per sperimentarsi che sicuramente non ci sono nella vita quotidiana reale; con i rischi e le risorse che ne conseguono. Una realtà nuova che viene per lo più guardata con sospetto e preoccupazione e su cui grava un giudizio negativo; lo sforzo è quello invece di cercare di capire come queste amicizie particolari virtuali possono essere anch'esse strumenti di crescita.

In tutto il testo, la voce dei giovani adolescenti è sempre presente; la scelta di affiancare a riflessioni teoriche e a contributi d'autorevoli studiosi il punto di vista di chi l'esperienza la sta vivendo o anche la descrive in un romanzo rende questo lavoro più completo. In effetti, il vissuto dei ragazzi e delle ragazze ci offrono uno spaccato di vita quotidiana del mondo giovanile e forse rappresenta più dettagliatamente pensieri e sentimenti. È ovvio che l'esperienza personale non si può generalizzare e quindi ha significato per chi la vive e chi la descrive, ma in fondo tutto ciò che riguarda gli individui, la loro vita affettiva e sociale è difficilmente generalizzabile. È spesso unica e singolare, anche se molte altre persone hanno condiviso quegli stessi pensieri, quelle stesse emozioni, quelle stesse esperienze ma in momenti e contesti diversi.

Barbara Pojaghi
Università degli Studi di Macerata

Introduzione

Intuiva che il suo conoscente aveva una natura diversa dalla sua e che un'amicizia con lui poteva basarsi non su un avvicinamento e una fusione, ma soltanto sul fatto che ciascuno dei due, consapevole della propria indole individuale, si accostasse all'altro liberamente e gli riconoscesse i suoi diritti.

(Hesse, *Amicizia*, 1908)

Ogni volta che mi trovo ad affrontare il tema dell'adolescenza mi piace aprire l'argomentazione ponendomi due domande: ieri, che tipo di adolescente sono stata? Oggi, come adulto che tipo di esempio offro agli adolescenti che incontro?

Sono due domande a cui è per me, ogni volta, molto difficile rispondere e che richiedono un notevole sforzo cognitivo per le implicazioni mnemoniche e di oggettività che esse inevitabilmente comportano. Il tempo aiuta a reinterpretare molto di quello che non vogliamo ricordare ed esprimere con sincerità, un giudizio sul proprio vissuto è quanto meno soggetto a percezione e interpretazione: come tale parziale e fenomenico. La memoria non è un magazzino dal quale prelevare oggetti quando ne abbiamo bisogno e dove ogni tanto spariscono delle "cose", i nostri ricordi non sono le copie esatte delle esperienze che sono depositate. Come tutti, dunque, nel momento di rilevare le memorie sull'adolescenza le costruisco alla luce dei miei sentimenti e delle mie aspettative attuali. Mi è capitato spesso di rileggere i miei diari di scuola o quelli più personali e di trovarvi nomi di ragazzi e ragazze protagonisti di eventi descritti con parole che esprimevano tristezza, delusione, gioia, dolore, amore, antipatia, amicizia. Nella maggior parte dei casi oggi non ricordo più i volti e nemmeno quelle persone oppure sorrido di fronte a sentimenti così forti e che ora sembrano invece delle sciocchezze. Probabilmente ora ricordo la mia adolescenza in modo più favorevole di quanto io l'abbia in realtà vissuta. Così minimizzo i tormenti di un corpo che cambiava, di una identità che stavo acquisendo, delle difficoltà quotidiane, anche se quelle parole scritte nero su bianco raccontano tutta un'altra storia. Mi accorgo di variare il mio giudizio sull'adolescenza anche in base al contesto nel quale mi trovo ad interagire, più comprensiva di fronte ai ragazzi con cui dialogo perché riconosco in molti dei loro errori i miei stessi sbagli, più "rigida" con gli adulti miei coetanei quando mi trovo a prendere le distanze da un mondo di adolescenti disimpegnati e apparentemente così "diversi" da come eravamo noi alla loro età.

Ora, se da una lato il ricorso al personale, quindi all'episodico e occasionale, comporta il rischio di cadere in quello che in letteratura viene descritto come "il pregiudizio sull'adolescenza" (Bonino, 2005a), dall'altro una riflessione operata criticamente e supportata dagli universi reificati può essere utile per evitare proprio le trappole dei giudizi preconetti.

Il risultato di una psicologia popolare, basata sul senso comune, ha, infatti, provocato il radicarsi di un atteggiamento negativo nei confronti delle nuove generazioni in cui gli adolescenti, invece che essere considerati una ricchezza, vengono additati come un problema per la comunità. Una rappresentazione di disimpegno, di disadattamento e di

devianza che affonda le sue radici nel passato più remoto. Per questo parole come “la gioventù moderna è votata al demonio, senza Dio e pigra. Non sarà mai come la gioventù del passato e non riuscirà mai a dare continuità alla nostra cultura” sembrerebbero attuali mentre sono state trovate scritte in un testo fenicio di circa tremila anni fa. Tante volte mi domando se il segnale dell’esser diventati adulti non sia universalmente rintracciabile proprio nel commento polemico: “noi eravamo così diversi!”.

Con gli adolescenti le indebite generalizzazioni si estendono spesso ai rapporti con i pari tanto che le compagnie vengono considerate degradanti e pericolose: il termine “branco”, oggi così abusato dai mass media, è sicuramente un esempio di come il topos retorico della “metafora” possa finire per semplificare le relazioni nei gruppi dando loro connotazione animalesca e violenta.

Sono, invece, in accordo con Palmonari (2001) quando sostiene che i rapporti con i coetanei, le alterne vicende dell’amicizia, le partecipazioni ai gruppi siano centrali per gli adolescenti e possano costituire, al di là della loro temporaneità, una chiave di volta per la costituzione della competenza sociale e della riorganizzazione del Sé.

D’altra parte, alla luce degli studi condotti sugli adolescenti, ritengo importante distinguere le amicizie più intime dall’amicizia intesa come totalità delle relazioni che si instaurano in una aggregazione tra adolescenti. Anche se spesso può accadere che il/la migliore amico/a sia all’interno del gruppo formale o informale frequentato, le dinamiche amicali risultano diverse. Una prima macro differenziazione può essere individuata nello scopo stesso del rapporto basato, per quanto concerne il/la migliore amico/a, più sulla confidenza e l’introspezione e ciò al di là delle differenze di genere.

Nel presente contributo, alla luce di recenti risultati della ricerca psico-sociale, cercherò di descrivere gli adolescenti nelle relazioni intime con il/la migliore amico/a o nei gruppi dei pari, definendo le tipologie delle aggregazioni e individuando le dinamiche e le risorse che animano le relazioni anche quando si tratta di relazioni virtuali con i coetanei. Tutto ciò partendo dall’assunto che le relazioni amicali in adolescenza possano essere una potenzialità e non solo una fucina di disagio, disimpegno e devianza.

Come ha rilevato Meeus (1994), troppo spesso siamo di fronte a un divario generazionale rovesciato, in cui gli adulti hanno un’opinione negativa della generazione a loro successiva mentre gli adolescenti li valutano più positivamente rispetto agli stessi loro coetanei. La stessa accoglienza che la famiglia riserva ai membri del gruppo dei pari, come sottolinea Pietropolli Charmet (1994), spesso non è altro che una forma latente di tentativo di controllo, un monitoring che porta con sé implicitamente la sfiducia e il sospetto nei confronti delle aggregazioni frequentate dal proprio figlio nell’età “difficile”.

Credo sia utile porsi questo interrogativo: per quale ragione gli adolescenti dovrebbero fare di tutto per entrare nel mondo dei grandi visto l’atteggiamento ostile di questi ultimi e considerato che gli stessi adulti descrivono il loro spazio come corrotto e con estrema insoddisfazione?

Nella mia esperienza di ricercatore mi sono confrontata con migliaia di adolescenti e ritengo che per loro sia importante che gli adulti siano disposti a raccontare un po’ del loro vissuto di ex-adolescenti e, poi, di persone più mature. Immagino la società come un arcipelago e non come un mero insieme di isole che non hanno nulla di simile.

CAPITOLO PRIMO

LE DINAMICHE DELLE AMICIZIE IN ADOLESCENZA

È cosa quanto mai necessaria per la vita, giacché senza amici nessuno sceglierebbe di vivere, anche se possedesse tutti gli altri beni [...] e l'amicizia è d'aiuto ai giovani perché evitino gli errori [...] quando due uomini vanno assieme essi infatti sono più capaci di pensare e di agire.
(Aristotele, *Etica Nicomachea*, VIII, 1)

1. Premessa

Ogni individuo, durante tutto il corso del proprio vissuto sente il bisogno dell'appartenenza, cioè di sentirsi accettato, integrato e di avere con gli altri relazioni stabili, piacevoli, significative e di una certa intimità.

Baumeister e Leary (1995) hanno parlato di appartenenza definendola come un bisogno di dipendenza reciproca mentre gli Psicologi sociali (Myers, 2008) hanno distinto rispetto a tre caratteristiche le diverse relazioni profonde: la permanenza, il potere e il genere.

Quando ci si trova con gli amici, nel senso più specifico della condivisione, la soddisfazione del sentimento di appartenenza è appagante e si sperimenta una sensazione di forte interdipendenza. L'amicizia si basa, infatti, sulla coscienza del legame e dell'inclusione reciproci, che dura nel tempo anche se i rapporti possono mutare.

L'amicizia, oltre che essere frutto di una scelta, necessita di un impegno notevole per essere mantenuta, di situazioni che portino collaborazione e di relazioni di potere percepite come orizzontali e ugualitarie.

Il tempo è sicuramente una variabile significativa nel vissuto dell'amicizia. In ogni gruppo così come nella diade amicale le dinamiche sono in continua ristrutturazione. I processi di influenza possono essere più o meno forti, esercitati da qualcuno in certi momenti e da qualcun altro in situazioni diverse. Il senso di giustizia deve comunque essere sempre vissuto come presente.

Ci sono amicizie importanti che possono durare tutta una vita e amicizie che accompagnano l'individuo solo per un certo periodo, anche se restano nella memoria come estremamente significative. Alcuni legami si sviluppano con assidue frequentazioni, altri sono in grado di alimentarsi anche a distanza.

La frequentazione non è solo quella fatta di “contatto materiale” ma anche quella fatta di “vicinanza psicologica”.

In psicologia esiste un'ampia letteratura scientifica inerente le relazioni tra pari in gruppo e le amicizie interpersonali. Molti studi indagano il fenomeno in relazione all'adolescenza in quanto la partecipazione a gruppi in questa fase dello sviluppo è la chiave di

volta della competenza sociale e della costruzione dell'identità.

In adolescenza spesso accade che l'amico/a del cuore sia parte dello stesso gruppo di amici in cui il/la ragazzo/a è inserito/a, questo non significa che le dinamiche siano le medesime o per forza di cose simili. Per tale ragione nel capitolo successivo tratteremo a parte le amicizie nel gruppo dei pari e quella con il/la migliore amico/a.

Inoltre, la recente letteratura psicosociale (Hinde, 1997) ha messo in risalto come l'amicizia vada analizzata tenendo conto almeno di tre livelli: individuale, di coppia e di gruppo.

A livello individuale le caratteristiche di personalità ricoprono sicuramente importanza nella formazione delle amicizie; a livello diadico la percezione dell'amicizia e la reale similarità tra due persone sono variabili distinte ma da tenere in considerazione; a livello grupppale occorre analizzare come il contesto dei pari influenzi ogni scelta amicale. Ognuno di questi livelli non esiste se isolato dagli altri e va quindi considerato in stretta interdipendenza.

2. Come iniziano le relazioni interpersonali significative con i pari

L'amicizia in adolescenza in quanto frutto di scelta e quindi dettata dalla volontà, rende importante determinare per quale motivo, e come, due o più ragazzi si avvicinino. Anche se possono esistere delle condizioni per le quali alcune persone possono iniziare a frequentarsi, è comunque certo che la nascita di una amicizia e il suo perdurare comporta anche delle decisioni autonome. La Psicologia sociale non può prescindere dall'interrogarsi su quanto e quali variabili incidano su tali decisioni.

2.1 *Vicinanza, attrazione fisica, somiglianza e reciprocità*

In generale, le relazioni interpersonali significative iniziano, secondo Myers (2008), tenendo conto di alcuni fattori:

- vicinanza;
- attrazione fisica;
- somiglianza;
- reciprocità.

Vicinanza - Vivere nello stesso quartiere, piuttosto che il frequentare la stessa classe scolastica o gli stessi luoghi ricreativi nel tempo libero sono variabili che spesso predicano la nascita di un'amicizia tra pari.

La prossimità geografica, intesa come vicinanza fisica, e la distanza funzionale, cioè quanto spesso le vite di due individui si incontrano, possono rivelarsi determinanti nello sviluppare simpatia reciproca. Il solo essere fisicamente in presenza di un'altra persona aumenta la possibilità di diventare amico di quella persona. Basti pensare che ognuno che ci è vicino, anche solo dal punto di vista materiale, ci pone di fronte a meno ostacoli o barriere nella frequentazione.

Il contatto, infatti, permette di esplorare con maggiore semplicità le proprie similitudini, le comunanze di interessi, di gratificarsi di queste condivisioni e percepirsi come una unità sociale (Arkin e Burger, 1980).

In un interessante ricerca Darley e Berscheid (1967) hanno ottenuto risultati significativi circa il come anche solo la mera anticipazione della relazione aumenti la simpatia. I due psicologi sociali fornivano alle studentesse dell'Università del Minnesota delle informazioni ambigue relative ad altre due compagne. I ricercatori, dicevano che con una delle due avrebbero parlato in modo più approfondito. Quando, successivamente, si chiedeva quali delle due era piaciuta di più, le partecipanti sceglievano la persona che si erano aspettate di incontrare.

Anche studi psicosociali successivi inerenti al fenomeno della simpatia anticipatoria hanno evidenziato come l'aspettarsi che qualcuno sia piacevole aumenti la possibilità di porre le basi per una futura relazione soddisfacente (Klein e Kunda, 1992). Questo è sicuramente un fenomeno adattivo di rilievo perché ad esempio, in relazione soprattutto alla prima adolescenza gran parte dei coetanei che ci si trova a frequentare sono compagni con cui i contatti reiterati non sono inizialmente sempre scelti. Pensiamo alla composizione di una classe oppure alla posizione del proprio domicilio di residenza o all'ingresso in un team sportivo.

Myers (2008) sottolinea come renderci piacevoli le persone che siamo "costretti" ad incontrare sia un modo per avere relazioni migliori e una vita più felice e produttiva. L'effetto di mera esposizione (Bornstein e D'Agostino, 1992) promuove la familiarizzazione e genera più facilmente sicurezza, valutazioni positive, attaccamento e attrazione.

Attrazione fisica – La bellezza fisica ha un ruolo importante non solo nella scelta del partner ma anche in quella delle amicizie adolescenziali. Il cinema e la televisione ci hanno più volte mostrato come nei college americani la ragazza più carina fosse la più popolare e la più ambita tra le coetanee perché spesso considerata come la più intelligente e simpatica. Quello che la psicologia sociale definisce lo stereotipo della bellezza fisica, la presunzione che chi è di gradevole aspetto poi posseda anche altri tratti socialmente desiderabili, poggia su un nucleo di verità. I risultati ottenuti da Langlois e dai suoi collaboratori (2000) ci dicono che i giovani attraenti sono più rilassati, estroversi e socialmente abili. Nonostante le persone attraenti siano percepite come più infedeli e snob (Singh, 2004) esse sono considerate anche come più dotate socialmente, assertive e sane mentalmente. Probabilmente, in linea con la teoria della *profezia che si autoavvera*, gli individui dall'aspetto fisico più gradevole ricevono maggiori attenzioni nel corso dello sviluppo e questo fa sì che diventino maggiormente sicuri di sé nella vita sociale e anche più facilitati nelle relazioni (Hewstone, Stroebe, Jonas e Voci, 2010). D'altra parte, lo stereotipo della avvenenza ha un effetto minore rispetto alle informazioni relative alle caratteristiche di personalità.

Definire che cosa sia oggettivamente bello è terreno di scontro da secoli, è comunque interessante sapere che alcune recenti ricerche crossculturali (Rhodes, 2006) hanno evidenziato che per essere giudicati belli occorre essere perfettamente nella media.

A livello individuale gli studi, in ogni caso, in accordo con l'ipotesi del nesso tra attrazione e similarità, hanno dato risultati significativi in relazione a tale legame mostrando

come più è alta l'attrazione più aumenta la percezione di similarità.

Somiglianza – Il fatto di condividere, valori, credenze, sensazioni, atteggiamenti, condotte e interessi determina la simpatia reciproca. La somiglianza porta la piacevolezza degli individui e, come risulta dagli studi di Montoya e Horton (2004), quando troviamo qualcuno che la pensa come noi non solo apprezziamo i loro ragionamenti ma facciamo inferenze positive sulle loro caratteristiche personali.

Le ricerche di Anderson e dei suoi collaboratori (2003) fanno risaltare come due ragazzi che condividono la propria stanza diventino sempre più simili nelle risposte emotive e negli atteggiamenti e tale allineamento aiuta a sostenere la relazione profonda che esiste tra i due portando alla sovrastima della loro somiglianza.

Se la complementarità non viene considerata in Psicologia sociale un collante è, comunque, possibile che due persone diverse divengano amiche. In quel caso si potrebbe ipotizzare che la somiglianza esista tra il sé reale dell'amico e quello ideale dell'altro polo della diade e che, comunque, un ruolo fondamentale venga ricoperto dalla percezione della simmetricità.

D'altra parte, a livello individuale, la percezione di similarità è più determinante della effettiva e reale somiglianza e, al tempo stesso, il livello grupale influenza come gli adolescenti giudicano le somiglianze tra i pari (Selfhout, 2007).

Reciprocità – L'inizio di ogni amicizia è caratterizzato da quella reciprocità di attrazione che porta all'interdipendenza volontaria.

Secondo Hewstone, Stroebe, Jonas e Voci (2010), due buoni modelli per analizzare le relazioni di amicizia, prospettive che saranno riproposte anche più avanti, sono la *Teoria dello scambio sociale* e la *Teoria dell'equità*, poiché per i suddetti psicologi sociali entrambi sottolineano come le persone si aspettino un certo livello di risultati in cambio dell'impegno che mettono nella relazione.

Ogni individuo ha bisogno di alimentare la propria autostima e di sentirsi al sicuro, apprezzato e integrato. Ogni critica o giudizio negativo che proviene dall'esterno mina il nostro senso di appartenenza e indubbiamente rimane più impresso nella nostra memoria poiché attira di più la nostra attenzione e ne rimaniamo più colpiti. L'avvio di ogni amicizia in adolescenza, così come l'ingresso nel gruppo dei pari, passa attraverso la ricerca delle somiglianze e l'adesione a quegli atteggiamenti che vengono percepiti come desiderabili socialmente: rispondiamo all'apprezzamento con l'apprezzamento.

D'altra parte, nell'amicizia ci si trova talvolta a voler celare i difetti dell'altro. In una serie di interviste in profondità fatte con adolescenti italiani (Fermani, 2007) i ragazzi rispondevano in maniera diversificata. La maggior parte dei ragazzi diceva che dal proprio amico si aspettava lealtà e quindi la sincerità anche quando la verità su certi comportamenti poteva risultare scomoda. C'era però anche una piccola parte di loro che, in nome dell'amicizia e del rispetto della diversità del coetaneo, preferiva sorvolare sulle critiche. Come dice giustamente Meyers (2008) l'onestà ha il proprio posto nelle buone relazioni, ma ce l'ha anche il presupposto della buona fede nell'altro.

Buunk e Prins (1998) sottolineano come coloro che si sentono deprivati o avvantag-

giati dalle proprie amicizie si sentano comunque a disagio. I deprivati sentono di essere trattati ingiustamente e si vedono sminuiti, gli avvantaggiati, percependo che lo scambio reciproco non è equo, provano un senso di colpa.

L'allievo

Patrick Redmond racconta i riti di passaggio, gli affetti, le paure e le crudeltà che caratterizzano le amicizie in adolescenza attraverso la strana unione tra due studenti. Jonathan è fragile e vittima di coetanei e docenti, Richard è l'opposto, carismatico e sicuro di sé. Nei brani a seguire Redmond descrive come le due metà di una cosa sola divengono inseparabili e l'ingresso di Richard nel gruppo di Jonathan.

Jonathan si girò sulla schiena e fissò il soffitto rammentando la lezione di latino di quella mattina. Ripensò al modo in cui Richard aveva parlato a Mr. Ackerley. A come aveva snobbato James Wheatley. E al fatto che, non richiesto, gli fosse venuto in soccorso.

Mentre ci pensava, nella sua mente si formò un'idea nuova e strana, l'idea di un'amicizia tra loro due. Perché no? Il fatto che, dopo la lezione, Richard lo avesse ignorato non significava nulla. Doveva avere fretta, tutto lì.

Cominciò a preparare un piano. L'indomani avrebbe attaccato discorso con Richard. Avrebbe cercato di farlo parlare, di scoprire qualcosa su di lui. Di trovare un terreno comune tra loro due, una base su cui poter costruire.

Però, mentre elaborava questo progetto, finì per vedere la pecca fondamentale del proprio ragionamento. Richard non era come lui, Richard non aveva bisogno di amici. Era forte. Aveva bisogno solo di se stesso. L'idea svanì in fretta come era venuta, trafitta dalla fredda lancia della logica, lasciandogli solo un senso di vuoto e un piccolo, bruciante desiderio.

Voglio essere come lui. Dio mio, darei qualunque cosa pur di essere come lui.

[...] Richard, si voltò verso di lui. D'un tratto Jonathan ebbe la strana sensazione che quegli occhi lo vedessero per la prima volta come una persona. Le sue emozioni confuse si cristallizzarono in un'unica sensazione – *contatto* – che si dissipò rapidamente come si era formata, lasciandolo immerso in un silenzio che non sembrava più scomodo, e con la convinzione di pronunciare le parole che contavano veramente. “Vorrei essere come te. Darei qualunque cosa per essere come te”.

[...] Voleva mostrargli solidarietà e sapeva che le parole da sole non sarebbero bastate. Si arrischiò a posargli una mano sulla spalla. Richard alzò la testa e lo guardò negli occhi.

All'improvviso tutte le emozioni ribollenti di Jonathan si cristallizzarono in un'unica sensazione intensa. Proprio come era successo quando loro due erano stati soli nella biblioteca della scuola. Però questa volta il sentimento era dieci volte più forte, cento volte più forte.

Legame.

In quel momento tutto divenne chiaro. Lui era con Richard. Essere con Richard era l'unica cosa che contava.

“scusami per ciò che ho detto a proposito di tuo padre. Non avrei dovuto parlare. Hai ragione. Io non capisco”.

Gli occhi di Richard penetrarono in lui come se tentassero di vedere nella sua anima. “Vuoi veramente capire?”

Jonathan annuì. “Puoi fidarti ciecamente di me. Io cercherò sempre di comprendere.”

Richard continuò a fissarlo. Jonathan sostenne il suo sguardo. Ognuno dei due era interamente concentrato sull'altro. “So che lo farai” disse dolcemente Richard.

[...] Dopo Jonathan, nello studio entrò Richard Rokeby. Le risate cessarono. Ci fu un silenzio imbarazzato, come se loro tre fossero stati scoperti nell'atto di fare cose che non dovevano fare.

“Ho portato Richard” annunciò in fretta Jonathan. “Va bene per voi vero?”

“Ehm...si naturalmente” rispose Stephen. “Accomodati, se trovi ancora spazio. Vuoi qualcosa da bere?” Richard annuì. Stephen gli porse un bicchiere. “Sarà un po' sgasata. La bottiglia ce l'ha data una zia che conserva le cose per mesi e mesi.”

“Va bene così” disse Richard. “Grazie.” Sorrise ma restò in piedi sulla soglia. Jonathan, che normalmente si sarebbe tuffato sul sofà malconco, rimase vicino a lui.

Redmond, P. (1999), *L'allievo*, tr. it. Mondadori, Milano, 1999, pp. 41, 67, 136,172.

L'avvio di ogni relazione di amicizia è, allora, un insieme di timore e spregiudicatezza. Da un lato l'adolescente vaglia l'altro nel tentativo di comprendere il grado di fiducia che può riporre in lui, dall'altro si mostra e si svela mettendo alla prova la sua accettazione. È un processo dialettico a spirale, come messo in luce già dalla *Teoria della penetrazione sociale* di Taylor e Altman (1987), che parte da conversazioni abbastanza superficiali come i generi musicali o le discoteche preferiti da entrambi per poi passare alle confidenze più intime: l'apertura genera apertura.

In sintesi, quando un adolescente incontra il coetaneo e ne riceve un'impressione positiva cerca di approfondire la conoscenza affinché l'altro divenga un punto di riferimento soddisfacendo il senso di appartenenza e il sentimento di sentirsi accettati per come si è.

La reciprocità più o meno esplicita, più o meno a carattere materiale, è dunque un elemento ricorrente e di fondamentale importanza sia nelle fasi iniziali dell'amicizia e sia nelle fasi di mantenimento dell'amicizia stessa. Venendo meno la reciprocità si verifica la rottura. Per tale ragione Youniss e Smollar (1985) fanno della reciprocità una chiave di volta della propria definizione di amicizia in adolescenza: una particolare forma di interazione fra coetanei caratterizzata da sentimenti di simpatia, fiducia, solidarietà, parità e da atteggiamenti e condotte di confidenza, aiuto, riservatezza, disponibilità che sono *reciproci* e possono consolidarsi attraverso le esperienze condivise.

2.2 *Le strategie d'ingresso nel gruppo*

L'ingresso in un gruppo può essere per l'adolescente un momento felice o di crisi. Come ogni transizione sociale che ha quale obiettivo un'integrazione positiva può esser diversa a seconda della tipologia gruppale, degli adolescenti che ne sono protagonisti e del particolare momento in cui essa avviene.

Anche se nella nostra società i rituali di passaggio legati all'adolescenza non sono così espliciti come in certe culture, nei gruppi dei pari permangono i segni di rituali di iniziazione caratterizzati dalle difficoltà che il nuovo arrivato deve affrontarle e dalle resistenze opposte dai membri dell'ingroup. Una resistenza manifestata con scherzi più o meno benevoli e con l'obiettivo di far apprendere la "cultura" del gruppo. Speltini e Palmomari (1999), in maniera più generale riferendosi ai gruppi sociali, evidenziano come il nuovo arrivato che è sottoposto ad iniziazioni severe sia poi più disposto ad impegnarsi nei confronti degli altri membri e più soddisfatto della propria conquista. Allo stesso modo il gruppo trae preziose informazioni sul neofita, sul suo grado di disponibilità e motivazione all'ingresso. Tali dinamiche possono essere estendibili anche ai gruppi di adolescenti. Infatti, molti adolescenti spesso raccontano i pettegolezzi, le curiosità o le domande insistenti fatti all'interno della propria cerchia di amici quando arriva un nuovo membro e, d'altra parte, la timidezza e la disponibilità di tale neofita.

Un ruolo importante è rappresentato dalla scuola e dai passaggi nei vari ordini e gradi. Anche se non è specifico argomento di questa trattazione, indubbiamente la classe frequentata influenza la scelta delle amicizie o determina l'isolamento sociale.

La volontà di cercare di comprendere il vissuto di un gruppo già costituito e la ti-

midezza iniziali esigono una gradualità nell'entrata a far parte di un nuovo gruppo di amici. D'altra parte, lo stesso gruppo è cauto nel favorire l'accesso al nuovo coetaneo. Come sottolinea Brown (1989), osservazione e attesa tipiche di un *periodo probatorio* sono strategie funzionali all'entrata perché contribuiscono a far conoscere all'individuo la cultura condivisa dei pari insegnando ai membri del gruppo a non temerlo. Speltini e Palmonari (1999) evidenziano alcuni studi secondo i quali il processo di assimilazione al gruppo sarebbe influenzato sia dal genere e sia dall'età. Le femmine e i più giovani di età sarebbero integrati più facilmente probabilmente perché giudicati meno minacciosi e poiché più flessibili e adattabili alle regole del gruppo.

D'altra parte, sia per ragioni metodologiche, legate alle difficoltà nell'osservare le fasi d'ingresso e al fatto che spesso i gruppi osservati sono gruppi sperimentali, sia per motivazioni epistemiche connesse a teorie per lo più statiche, ad oggi esistono poche ricerche specifiche che tentino di spiegare tale fase.

Il modello di Moreland e Levine (1989) mantiene la processualità e la dinamicità delle transizioni dei membri del gruppo, iniziando proprio con il descrivere la fase di esplorazione, *investigation*, del membro che aspira all'ingresso e dei membri del gruppo che si preparano ad accoglierlo. Il focus della socializzazione è sui bisogni che vogliono essere soddisfatti e sulla valutazione del rapporto costi-benefici: da un lato quelli personali del nuovo membro, dall'altro quelli del gruppo che opera una sorta di reclutamento in base alle capacità del singolo di contribuire al raggiungimento degli obiettivi. Se i livelli d'impegno sono in grado di soddisfare i rispettivi criteri decisionali avviene la transizione.

Anche in adolescenza il processo di ricognizione individuale è particolarmente accurato e può essere influenzato da molte variabili come l'interesse per le attività del gruppo, la conoscenza con alcuni membri che possono "invogliare" l'ingresso, la capacità del gruppo di essere socialmente desiderabile perché frequentato da coetanei giudicati "popolari", la reputazione di cui gode il gruppo e il ricordo di precedenti frequentazioni.

La valutazione anticipata del gruppo dei pari nel rapporto costi-benefici è spesso sopravvalutata. Il neofita, infatti, pur di alimentare la propria autostima, oltre che attraverso l'accettazione del gruppo e la riduzione della dissonanza cognitiva, può facilmente cadere in quelle che la Psicologia sociale chiama le illusioni self – serving che comprendono un irrealistico ottimismo per il futuro, delle valutazioni esageratamente lusinghiere e un eccessivo senso di autocontrollo.

Anche da parte del gruppo alcuni fattori, come il numero di adepti che lo compongono e la volontà di rappresentarsi all'esterno in modo attrattivo, può determinare comportamenti di accoglienza e apertura più o meno severi. Speltini e Palmonari (1999) sostengono che per gruppi particolarmente allargati e "desiderati" la permeabilità dei confini è sicuramente minore rispetto ai gruppi sottodimensionati e meno ambiti.

Per gli adolescenti conta molto anche lo status sociale dell'aspirante. Una "reputazione" del novizio giudicata dai membri positivamente, non per questo condivisa anche dagli adulti, favorisce l'accettazione anche quando, nelle prime fasi d'ingresso, egli assume condotte non sempre conformiste e attendiste.

Tra le strategie del neofita può essere utile cercare alleanze con referenti di fiducia, meglio se particolarmente ben inseriti nel gruppo, che possano parlare "bene" del nuo-

vo arrivato e fungere da guide e modelli di comportamento. Anche se il neofita può portare cambiamenti fin dalle prime fasi di ricognizione, nel percorso d'entrata l'osservazione, il conformismo, l'ansia e la dipendenza sono i fattori principali che animeranno il continuo confronto. Comparando e mediando singoli atteggiamenti e condotte si giungerà alla co-costruzione della realtà e alla formazione di credenze e rappresentazioni sociali condivise.

La parola ai ragazzi

Gianni 17 anni

Per me l'amicizia è una cosa molto importante. Infatti, io mi trovo in un gruppo nel quale mi sento davvero bene. Un amico serve nelle situazioni difficili, per aiutarti, per consolarti ma anche per divertirsi nei momenti di gioco. È anche dimostrato che l'amicizia aiuta lo stato psicologico delle persone e aiuta a vivere nella società. Entrare in un gruppo potrebbe cambiare le proprie abitudini o obbligarti a fare scelte sbagliate: droga, fumo, vestirsi stravaganti. L'amicizia è una delle cose più importanti che esista: ci condisce la vita. Io quando ho conosciuto i miei amici avevo cambiato da poco casa ed ero andato in un altro paese. Non conoscevo nessuno e veramente mi sentivo disperato. Allora ho cominciato a pensare a come potevo fare per conoscere qualcuno. Io però non giocavo a pallone così diventava tutto più difficile. Allora un giorno, questa estate mi sono fatto forza e ho cominciato a salutare qualche ragazzo della mia età. In giro, per strada, così. Mi sa che all'inizio qualcuno mi ha preso per gay. Poi sono andato a vedere le partite di calcetto che facevano la sera vicino alla chiesa nel campetto dell'oratorio. A me non è che me ne fregava tanto ma pur di passare tempo... lì ho incontrato Giacomo che si era fatto male e non poteva giocare così ci siamo messi a parlare facendo il tifo per una squadra (quella che io avevo visto tifava lui). Insomma, una parola tira l'altra e mi ha presentato ad altri ragazzi e ci siamo dati appuntamento per la sera seguente. Oggi, grazie a Giacomo, io sono parte integrante del gruppo che mi ha accolto benissimo... Dopo un po' di tempo mi hanno confessato che i primi tempi avevano discusso a mia insaputa per decidere se fossi gay proprio perché in giro, quando salutavo, pensavano che ci stessi provando. Poi hanno capito che mi piacevano le ragazze. Ah, dimenticavo, adesso gioco pure io a calcetto.

3. Sviluppo e mantenimento delle relazioni con i pari: la responsività nel sentirsi autonomi

Esistono molteplici ricerche che tentano di spiegare la qualità delle relazioni e le ragioni del loro perdurare nel tempo. Secondo Pedon (2011), tali studi fanno però riferimento a tre paradigmi teorici: le *teorie evolutive*; le *teorie socio cognitive* e le *teorie dello scambio*. Sarà proprio a queste ultime due che si cercherà di far riferimento.

Come già sottolineato in precedenza, la reciprocità ha un ruolo importante nelle fasi iniziali dell'amicizia. In adolescenza lo scambio di confidenze è regolato dalla reciproca apertura. Inoltre, l'interpretazione di ogni comportamento varia a seconda dell'osservatore e delle sue attribuzioni e le *teorie socio cognitive* hanno ben evidenziato come siamo più condiscendenti con noi stessi rispetto a quanto siamo disposti a fare con gli altri. Ogni schema relazionale è composto di tre aspetti che comprendono lo schema di sé (come ci comportiamo quando siamo con gli altri), quello del partner (come l'altro si relaziona con le altre persone) e quello della relazione (il frame interpersonale che si instaura quando noi interagiamo con il nostro partner, soprattutto se egli ricopre un'importanza emotivo-relazionale come nell'amicizia) (Andersen e Chen, 2002). Il dibattito relativo a se esistano rappresentazioni diverse a seconda delle diverse tipologie relazionali o se esista un solo modello relazionale al quale si rapportano le diverse rappresentazioni

specifiche è ancora aperto (Myers, 2008).

Man mano che la relazione si approfondisce diventa, comunque, determinante ciò che si ottiene da essa, cioè il sentirsi compresi, amati, sostenuti e accettati dagli amici: la responsabilità (Reis, 2004). Il sostegno emotivo percepito dalla relazione con gli amici, comunque, non combacia necessariamente con il dispensare consigli. In adolescenza il bisogno di individualità e autonomia è comunque molto forte e l'amico che comprende tale esigenza favorisce lo sviluppo di una amicizia profonda e duratura.

Le ricerche (Deci et al., 2006) hanno confermato come nelle relazioni simmetriche di amicizia il sentirsi sostenuti predica l'essere soddisfatti, l'attaccamento e l'inclusione dell'amico nel proprio concetto di Sé.

Le già citate *teorie dello scambio* (Thibaut e Kelley, 1959) hanno individuato tra gli elementi che permettono il mantenimento di una relazione profonda: l'esito tra i costi e benefici, il livello di confronto dato dalle aspettative e il livello di confronto con le alternative. Secondo il *principio di equità* i benefici che gli individui ricevono dalla relazione dovrebbero essere giudicati proporzionati all'impegno messo nella relazione stessa (Hatfield et al., 1978). In realtà, nell'amicizia il senso di giustizia percepito va ben oltre il mero scambio materiale o il beneficio di uguale misura. In adolescenza è già presente il sentimento di quello che potremmo definire "investimento a lungo termine". Aiutare un amico, scegliere di frequentare un gruppo e "piegarsi" alle esigenze degli altri membri rinunciando alle proprie, non è frutto di calcolo né di impegno obbligato. Del resto risulterebbe faticoso dover ricambiare prontamente un favore ogni volta che un amico ce lo ha dispensato. L'amicizia viene descritta dagli adolescenti come un dono e come tale caratterizzato dalla gratuità. Quando essere amici diventa un obbligo e viene meno la libertà di scelta il rapporto è destinato all'insoddisfazione, all'infelicità e alla rottura. La stessa stabilità della relazione amicale non è garanzia di benessere, esistono frequentazioni di gruppi amicali che si protraggono nel tempo ma che non per questo sono felici.

Rusbult (1983) ha elaborato il *modello dell'investimento* per spiegare cosa motivi gli individui a mantenere le proprie relazioni e cosa predica l'impegno nelle amicizie. Secondo lo psicologo l'impegno, inteso come la tendenza individuale sia a mantenere la relazione sia a sentirsi psicologicamente legati ad essa, si basa su tre fattori:

1. alto livello di soddisfazione nei confronti dell'amico a cui è si è legati da sentimenti di affetto e amore;
2. bassa possibilità di trovare alternative disponibili di buona qualità;
3. dimensione dell'investimento nei confronti della relazione. Più ci si impegna con l'amico e più si è disposti a fare sacrifici e/o a perdonarlo pur di mantenere la relazione.

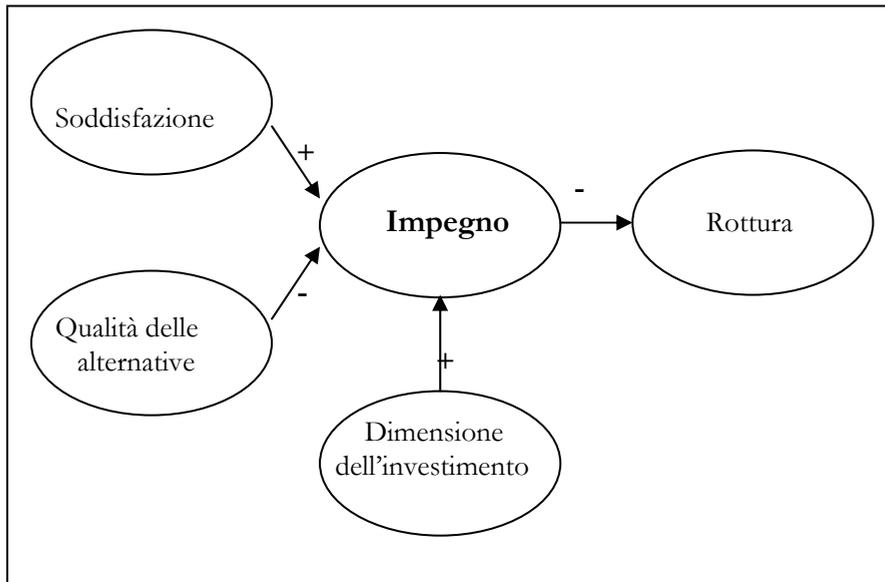


Figura 1 - Il modello dell'investimento

Nelle amicizie più intime i Sé dei due amici iniziano a sovrapporsi e a diventare interconnessi (Aron, Aron e Smollan, 1992). Si assiste a una vera e propria identificazione nell'altro che può avvenire sia a livello di coppia, sia a livello di gruppo.

Se, dunque, da un lato, l'appartenenza porta una vera e propria ridefinizione dell'identità personale in nome di una nuova *identità noi* che è determinata dalla salienza rivestita dal gruppo, dall'altro l'adolescente cerca di strutturare un processo di individuazione/differenziazione dal gruppo dei pari e, pertanto, di non omologazione. L'adolescente, nella fase di socializzazione e mantenimento della relazione, viene assimilato al gruppo e, al tempo stesso, cerca di *accomodare* il gruppo a se stesso producendo cambiamenti che possano soddisfarlo (Moreland e Levine, 1982). La negoziazione è un elemento centrale nel mantenimento e nello sviluppo della relazione di amicizia. Se la relazione è di matrice cooperativa ogni differenza sarà compensata in modo costruttivo ed accolta come una ricchezza.

Ogni relazione va curata e mantenuta affinché duri e migliori nel tempo.

La parola ai ragazzi

Silvia 17 anni

La mia amica Giulia ha uno strano modo di comportarsi, all'inizio non lo comprendevo perché era diversa da tutte le altre. Poi ho capito che proprio per questo era diventata la mia migliore amica. Quando sono giù è la prima persona da cui vado o che chiamo al telefono. In realtà non ho nessuna voglia di raccontarle magari perché sto soffrendo così passo da lei ore ed ore a parlare del più e del meno. Non accenno nemmeno al problema che ho e solo dopo qualche tempo, quando il dolore si è fatto più lieve le racconto tutto. Lei non mi consiglia, rimane in silenzio e ascolta mentre io parlo, parlo e parlo. È esattamente quello che io voglio. Sfogarmi, un lungo soliloquio in cui in realtà è come se parlassi a me stessa, come se la verità o la soluzione la cercassi in me stessa. Lei è il mio specchio. Eppure so che lei c'è. Ogni tanto mi fa una domanda. Come ti sei sentita? Che gli hai detto? Che hai pensato di fare? Tutte domande che non fanno altro che farmi approfondire la mia situazione problematica. Un giorno mi ha detto che in realtà lei capisce subito quando ho un problema, anche se evito di parlarne. Ha detto che non mi fa domande per rispettarci. Tanto sa che ho i miei tempi e che quando sarò pronta sarò io stessa a confidarmi. Mi ha detto: "Tanto lo so che se in quei momenti ti facessi una domanda diretta ti chiuderesti e non mi diresti proprio nulla".

Forse è vero, amo troppo la mia autonomia per accettare consigli, del resto ognuno di noi sa sbagliare da sola. Però quello che fa per me è unico e il suo silenzio è una presenza che mi aiuta più di mille parole.

Carlo 17 anni

Non ho mai pensato di dover qualcosa ai miei amici, adesso che mi ci fai pensare forse sono in debito, ma in realtà non è nemmeno vero. Come posso pesare quanto mi sono divertito con loro, oppure il fatto che ho aiutato Marco a conoscere la sua attuale ragazza? Veramente non mi va nemmeno di fare tutti questi calcoli. L'importante non è sapere chi fa che cosa, l'importante è sapere che loro ci sono per me, che con loro sto bene. Se devo iniziare a pensare che debbo loro qualcosa allora non sono più libero, non sono più un loro amico, sono un loro cliente. L'amicizia è bellissima ma richiede anche molta fatica per essere mantenuta. In realtà mentre la vivi questa fatica anche se ti costa è come se non la sentissi. Come ogni cosa che ti rende felice comporta una scelta e ogni scelta nasce da una mancanza, da un mettere da parte, dalla rinuncia di qualcosa.

4. Il distacco nelle relazioni di amicizia: il processo di separazione

In qualsiasi relazione di amicizia il distacco è sempre un percorso di forte disagio e sofferenza. Per questa ragione più che parlare di evento o di stato, gli psicologi sociali preferiscono parlare di processo. Lo stesso concetto di identità sociale, così come descritto da Tajfel (1981), implica un meccanismo causale determinato dall'appartenenza all'ingroup e dalla comparazione con l'outgroup; non si parla di qualcosa di statico.

Il conflitto, a seconda della relazione e di chi ne è implicato, può essere condotto con differenti modalità.

Come anticipato, in uno stile cooperativo è più facile che il conflitto si risolva in una ricomposizione, mentre in uno stile competitivo il rischio di una rottura è sicuramente più elevato.

Il genere, lo status, l'età, oltre che naturalmente la natura delle divergenze, sono variabili che incidono nel modo di affrontare i dissapori e i malcontenti. Anche la disponibilità al perdono ha delle notevoli implicazioni aiutando ad una positiva qualità della relazione (Finkel et al. 2002; Regalia, Paleari, 2008).

Hazan e Shaver (1994) hanno descritto il processo di rottura dei legami come un susseguirsi di preoccupazione per il partner perduto, seguita da profonda tristezza e, infine, da un distacco emotivo.

Un'altra distinzione importante, ancora una volta, va operata tra il livello individuale e il livello grupale.

Nell'ottica del singolo, la fase di distacco dal gruppo viene compiuta, più o meno volontariamente mettendo in atto quella transizione di ruolo che Moreland e Levine (1989) chiamano di *uscita* e che accade quando i livelli di impegno dell'individuo e del gruppo scendono sotto i rispettivi criteri di volontà di appartenenza. Dal punto di vista grupale, anche se ci si trova a far pare di un piccolo gruppo, può invece determinarsi una dinamica intergrupale in cui alcuni membri, vivendo i propri bisogni, principi e valori come inconciliabili con quelli della maggioranza, operano uno scisma dando vita a un nuovo gruppo con regole, struttura, ruoli e status indipendenti.

In adolescenza, le transizioni grupali (come vedremo approfonditamente anche nel secondo capitolo) sono abbastanza frequenti. Talvolta può accadere che il distacco in realtà coinvolga un numero limitato di ragazzi, spesso solo una coppia di amici, che traggono forza dall'intimità stessa della loro relazione.

La parola ai ragazzi

Federica 17 anni

Da alcuni mesi ho lasciato il mio gruppo. Era composto da 13 ragazze, ognuna fantastica a modo suo. Ci divertivamo con niente un tempo, ma allora eravamo solo 7, dopo si sono aggiunte le altre e si sono aggiunti i problemi. Non è facile stare con 13 cervelli diversi tutti i giorni. Pure se eravamo tanto simili (ci piacevano le stesse cose), avevamo più o meno lo stesso carattere, era proprio questo il problema: non ci facevamo mettere i piedi in testa da nessuno. Tutto doveva essere come volevamo noi ed era proprio questo il punto. Come facevamo ad andare in 13 posti diversi e a fare 13 cose diverse? Impossibile no? Io ho dovuto rinunciare a loro pure se mi dispiaceva... Proprio nel gruppo ho conosciuto la mia metà J. Non pensare che la mia metà sia il mio ragazzo o qualcosa del genere! La parte più bella di me stessa è la mia migliore amica. Lei è la parte più calma di me stessa. Credo che un gruppo, un amico, ti deve far star bene, farti divertire, capirti e mai mettere i piedi in testa. Ci deve essere un equilibrio. Ci siamo fatte forza della nostra amicizia e abbiamo capito che potevamo stare bene anche da sole... anzi meglio. Così siamo uscite dal gruppo.

Il conformarsi al gruppo accettandone atteggiamenti, linguaggio, valori, stili di vita e tendenze non è sempre motivo di soddisfazione. Non sentirsi in sintonia con gli altri membri, vissuto dissonante che può verificarsi e crescere anche quando le frequentazioni durano da tempo proprio per l'approfondita reciproca conoscenza, può causare disagio e desiderio di uscita dal gruppo. Il non riuscire più a stare bene, ad emergere come si vorrebbe, il sentirsi fuori posto, diversi e più maturi o oggetto di ostilità e antipatia da parte di qualche altro coetaneo sono le motivazioni che gli adolescenti manifestano più di frequente quando si chiede loro le ragioni per cui hanno chiuso dei rapporti di amicizia.

Anche le modalità del distacco possono assumere forme differenti. In ogni caso, nonostante le ragioni e le differenze di condotta, si parla sempre di un processo messo in atto più o meno consapevolmente. Ogni frattura ha origini profonde anche se può apparentemente scaturire da un evento singolo che fa precipitare la relazione. D'altra parte, in alcuni casi, lo scisma avviene come una lenta e naturale ricostituzione operata da alcuni membri che confluiscono in un nuovo gruppo amicale.

Per concludere, come sottolinea Palmonari (1993), la scarsa chiarezza del campo cognitivo dell'adolescente e le incertezze derivano dal fatto che il ragazzo ragiona sia sul

livello reale e sia sul livello ideale. All'orizzonte vengono presi in considerazione o pensati sempre nuovi gruppi sociali che lo spingono a mettere in discussione e in dubbio scelte che per un certo periodo sembravano essere definitive. Il ricordo delle amicizie precedenti non viene comunque cancellato e continua a vivere nella memoria del ragazzo condizionando condotte e scelte amicali future.

CAPITOLO SECONDO

ADOLESCENTI NEI GRUPPI FORMALI E INFORMALI

Lo aveva quasi sempre compreso, sempre ammirato, aveva aderito a tutto. Però insieme non avevano vissuto una vita in comune, fusione di due esistenze individuali, ma Erwin aveva appunto vissuto la vita del suo amico. Questo ad Hans veniva in mente ora, e il pensiero lo spaventò, perché in questa amicizia di anni egli non era stato affatto il perspicace e il sapiente, come aveva sempre creduto. Al contrario, Erwin lo conosceva meglio di chiunque altro, ma lui conosceva appena Erwin. [...] Dunque non aveva mai avuto davvero un amico, non aveva mai condiviso la vita dell'altro. Aveva avuto un accompagnatore, un ascoltatore, un consenziente, un complice, non di più.

(Hesse, *Amicizia*, 1908)

1. Premessa

Nella prima adolescenza, nella maggior parte dei casi, si sviluppano relazioni amicali diadiche privilegiate costituite da individui dello stesso sesso. Tutto ciò non è comunque di ostacolo a una frequentazione regolare e continuativa con gruppi amicali più ampi. Il miglior amico, come già anticipato nel precedente capitolo, può infatti essere a sua volta parte dello stesso gruppo dei pari.

Con lo sviluppo il gruppo dei pari, soprattutto quello informale, spontaneo, tende naturalmente ad accogliere tra i propri membri sia maschi e sia femmine. I ragazzi e le ragazze sostengono che gli scambi con l'altro sesso siano necessari per favorire rapporti di amicizia più sereni, meno stereotipati e permettano di assumere ruoli differenziati. Tuttavia le ragazze, divergendo dai coetanei più sbilanciati su conversazioni amicali strumentali, sembrano essere maggiormente motivate nell'affrontare confidenze e condivisione emotiva con amiche del loro stesso sesso (Hewstone, Stroebe, Jonas e Voci, 2010).

Tutti i rapporti con i coetanei sono, in genere, basati sulla stima e il rispetto reciproci mentre gli scambi sono strutturati in maniera simmetrica.

La continuità nel tempo, la frequentazione regolare e il sentimento esclusivo di appartenenza sono alcune delle variabili che definiscono un gruppo.

Il ragazzo, con gli amici, si sperimenta come soggetto attivo, si identifica e si sente riconosciuto dai coetanei. Il gruppo amicale diventa il punto di riferimento nella costruzione della propria identità sociale e relazionale. Come sostiene Pietropoli Charmet (1997, 2001), il gruppo è in adolescenza una seconda famiglia sociale, un vissuto parallelo, una superpotenza che può avviluppare le menti in una mente-gruppale dotata di elevati poteri decisionali. Gli amici influenzano gli adolescenti in ambiti diversi e così come i familiari sono determinanti per le scelte che riguardano il futuro, come l'isciversi a una scuola o l'intraprendere un lavoro, i gruppi dei pari influenzano so-

prattutto il modo di vivere il presente e il tempo libero (Brittain,1968).

2. Gruppi informali e gruppi formali: le motivazioni dell'appartenenza

Con il concetto di “gruppo dei pari” non intendiamo solo individui che condividono la stessa fascia di età quanto piuttosto i membri di un gruppo che intrattengono una relazione intensa e variamente continuativa, fondata sulla condivisione di esperienze, valori e interessi considerati rilevanti per il singolo e per il gruppo.

Gli Sherif (1964) definiscono il gruppo come un laboratorio sociale dove gli adolescenti possono sperimentare comportamenti e scelte autonome; i coetanei vengono identificati come il più importante oggetto di confronto sociale nella costruzione dell'identità. L'individuo non è quindi l'unico “produttore” del proprio sviluppo.

Le relazioni amicali offrono molte opportunità per conoscere le strategie che gli altri utilizzano per risolvere le problematiche che l'esistenza può presentare. Il gruppo è vissuto come un sostegno strumentale ed emotivo in grado di incidere nella costruzione della propria reputazione e visibilità sociale. Certamente, in relazione a fattori personali e di contesto, le modalità dello stare insieme cambiano, così come a seconda dei compiti di sviluppo che l'adolescente si trova di fronte egli può decidere di rivolgersi ai coetanei o ai familiari.

Come sottolinea Palmonari (1993), gli adolescenti, a differenza del bambino che si trova a frequentare gruppi in modo naturale e senza porsi problemi di scelta, mettono in discussione le proprie adesioni ponendosi problemi di gruppi di riferimento “altri” con cui confrontare le attuali appartenenze. Gli adolescenti hanno l'esigenza di mettere in discussione i gruppi in cui sono inseriti per trovare nuovi modelli e punti di riferimento in base ai quali organizzare il proprio comportamento sociale (Lewin, 1939).

Uno dei paragoni condiviso negli ultimi anni dalle scienze sociali è proprio quello che assimila il capitale delle relazioni sociali a quello economico. La Valle (2007) distingue una micro-forma di capitale sociale costituita da relazioni personali dirette come avviene nei gruppi informali di amici, da una macro-forma di capitale sociale che troviamo nei gruppi dove le relazioni associative possono anche andare oltre la relazione faccia a faccia.

I “gruppi formali”, come definiti da Pombeni (1993) sono una emanazione, più o meno diretta, di istituzioni e movimenti: prevalentemente religiosi e sportivi, ma anche culturali, socio-educativi o politici. I gruppi formali hanno obiettivi dichiarati e vivono esperienze ben strutturate con fini precisi, quindi non sono immediatamente centrati sulle relazioni interpersonali. Sono accomunati dal richiamo esplicito a precisi valori di riferimento e dalla condivisione dell'impegno a svolgere attività concrete. Essi mettono a disposizione dei loro membri uno spazio fisico di incontro che rappresenta un elemento di identificazione simbolica e prevedono la partecipazione alla vita del gruppo di figure adulte (sacerdoti, educatori, allenatori) con funzioni di

controllo e stimolo che garantiscono la continuità dello sforzo di perseguire gli scopi sociali.

I gruppi formali sono caratteristici delle fasi adolescenziali più precoci ma possono durare anche molto a lungo nel tempo. Ciò avviene soprattutto quando il gruppo formale non si irrigidisce a livello istituzionale e permette ai propri membri di vivere esperienze relazionali libere e simili a quelle vissute nei gruppi amicali naturali.

In base alla tipologia gruppale, naturalmente, possono esistere vincoli di appartenenza. Nei gruppi sportivi, ad esempio considerando una squadra di calcio, sarà comune che vi siano membri dello stesso sesso, in prevalenza maschi. D'altro lato in un gruppo musicale è più facile trovare rappresentanti di ambo i sessi.

Con lo sviluppo, da un lato l'acquisizione di maggiore autonomia e la maggiore difficoltà di controllo da parte dei genitori, dall'altro una più elevata volontà di confronto con i pari e di distinzione dal mondo adulto, mettono in crisi i modelli aggregativi precedentemente sperimentati. Il gruppo informale, quindi, risponde meglio a quella esigenza di sicurezza suscitata dall'allargamento degli orizzonti cognitivi ed emotivi dell'adolescente. L'adesione ai gruppi informali è, comunque, più precoce in microsistemi sociali in cui tutti si conoscono ed esistono relazioni amicali anche tra i rispettivi genitori.

In psicologia il termine "gruppo informale" riguarda le aggregazioni di adolescenti che si creano in modo spontaneo, naturale, che non perseguono attività specifiche; la coesione del gruppo si fonda sull'intensità della relazione e della comunicazione fra i vari membri e sulla condivisione del tempo libero, del divertimento, dell'impegno nei confronti della realtà.

Gli psicologi sociali (Palmonari, 2001) hanno negli ultimi anni più volte sottolineato che i gruppi informali sono composti sia da ragazze e sia da ragazzi e che si costituiscono in tutte le classi sociali. Nonostante il periodo di moratoria vissuto dagli adolescenti ancora in bilico tra valori generalmente accettati e non identificati in ruoli definitivi, i gruppi informali non rappresenterebbero, come vorrebbe il senso comune, una modalità di aggregazione tipica degli strati sociali maggiormente disagiati. Questi nuclei amicali non sono sempre dei gruppi socialmente a rischio.

All'interno di ciascun gruppo, esiste un'omogeneità di esperienza e di provenienza, una condivisione di linguaggi, stili di comportamento e rappresentazioni sociali. Sono il retroterra culturale degli adolescenti e il tessuto sociale a spingere i membri ad aggregarsi in modo omogeneo nei gruppi informali. Per tale ragione anche la distinzione di ruoli in base al genere avviene in base alla cultura di riferimento, talvolta assegnando alle adolescenti status marginale riproponendo nel gruppo i modelli casalinghi familiari di sottomissione e dipendenza della donna. Allo stesso tempo i maschi, probabilmente influenzati da spinte sociali e stereotipi culturali, tendono più precocemente ad abbandonare i gruppi formali in favore della partecipazione a gruppi informali che garantiscono maggiore libertà di espressione e di azione.

Come evidenzia Pombeni (1993), comunque, i ragazzi si cercano e si aggregano sulla base di specifiche caratteristiche scegliendo i propri amici tra quelli che sono sentiti come maggiormente simili. In un secondo momento saranno proprio le specificità

che favoriscono la costruzione di un gruppo a rappresentare gli elementi di distintività tra l'ingroup e gli outgroup presenti nello stesso contesto sociale. Così come le relazioni sono più forti dello status, anche lo spazio e come esso è strutturato può essere determinante nell'aggregazione. In situazioni di disagio e in ambienti particolarmente deprivati la frequentazione ai gruppi formali diventa sicuramente più difficile non essendo presenti strutture di riferimento. Pace (1993) descrive la difficoltà di organizzare anche servizi semplici di informazione e aggregazione e illustra come tali opzioni siano fruite proprio da coloro che sono già sensibili mentre vengano ignorate proprio dai ragazzi che ne avrebbero più bisogno e a cui sono dirette.

Nei risultati di studi recenti a livello nazionale (La Valle, 2007; Fermani, 2007 e 2008), l'amicizia e la partecipazione a gruppi formali o informali viene ritenuta molto importante dagli adolescenti e si segnala in forte crescita la domanda della risorsa amicizia. Nonostante questo incremento la letteratura invita a non sottovalutare che una piccola percentuale di adolescenti dichiara di non intrattenere rapporti continuativi con altri coetanei; una parte di questi ragazzi afferma di incontrare una vera e propria difficoltà nell'instaurare relazioni amicali con i pari, difficoltà che si traduce in sentimenti di solitudine e stati di disagio specialmente se associata ad altre problematiche che il giovane incontra nel proprio processo di inserimento sociale, come l'interruzione precoce degli studi e la precarietà dell'inserimento lavorativo (Ranci e Neresini, 1992).

D'altra parte, in varie ricerche (Fermani, 2009) i ragazzi dichiarano di fare fatica ad avere amici e, in alcuni casi, che non sono nemmeno interessati a stabilire interazioni più profonde.

Come già messo in evidenza, gli adolescenti si aggregano sulla base di caratteristiche precise, scegliendo gli amici, come dice Palmonari (2001), sulla base della possibilità di interagire con essi quindi su un certo grado di somiglianza e affinità.

Le dinamiche inter ed intra gruppali possono essere lette alla luce della Teoria dell'identità sociale di Tajfel e Turner (1979). I due psicologi spiegano l'appartenenza ai gruppi con il desiderio di mantenere e aumentare la stima di sé. D'altro lato Graziani, Rubini e Palmonari (2006) riprendendo le concettualizzazioni di alcuni psicologi (Deaux, Reid, Cotting, 1999; Brown, 2000; Aharpour, Brown, 2002), elencano numerose ragioni che sono alla base dell'appartenenza e le motivazioni per cui si rimane all'interno del gruppo dei pari nell'adolescenza oltre il mantenimento della stima di sé: svago e divertimento (tipica di tutti i gruppi, soprattutto funzione prioritaria dei gruppi informali); conoscenza sociale e conoscenza di sé (tipica di tutti i gruppi formali e informali); confronto intragruppo (tipica dei gruppi informale/sportivo); confronto intergruppo (tipica dei gruppi informale/sportivo); cooperazione e sostegno tra i membri (tipica dei gruppi religioso/informale); stima di sé collettiva (tipica dei gruppi politico/religioso); incontro sentimentale (tipica del gruppo informale); sperimentazione di ruoli, anche di leadership, e di influenza sociale (tipica dei gruppi politici).

Se per quanto riguarda i gruppi formali la motivazione primaria dello stare insieme è una condivisione più manifesta di scopi (prepararsi per le competizioni, discutere di politica o di attualità, partecipare ad attività di catechesi, fare musica) la scelta

dei gruppi informali ha subito negli ultimi anni delle trasformazioni. Innanzi tutto il tempo del gruppo che negli anni Novanta era finalizzato alla vita di relazione in sé per sé (Leccardi, 1993), oggi sembra acquisire lo scopo di essere impegnato per fini e obiettivi anche solo individuali. Il gruppo informale è diventato un luogo di aggregazione abbastanza allargato, sempre più ancorato al presente, dove trovano spazio numerosi adolescenti che entrano a far parte di esso a seconda delle loro esigenze e dei loro interessi personali. Proprio perché il margine di autonomia risulta maggiore rispetto alle aggregazioni di tipo formale e la richiesta di frequentazione non è totalizzante, il gruppo informale permette la creazione di sottogruppi distinti e flessibili a loro volta (Fermani, 2009). Quindi, il gruppo informale non può essere più considerato come un insieme omogeneo di coetanei ma andrebbe studiato distinguendone tipologie e dinamiche.

Si può, comunque, individuare che, anche nei gruppi informali, una delle esigenze più sentite è quella di mantenere aperti i canali di comunicazione con gli altri membri del gruppo o con parte di loro. Tra le motivazioni della frequentazione che vengono addotte in genere dagli adolescenti, infatti, troviamo lo stare insieme ai coetanei anche al fine di non rimanere soli, il parlare con persone che hanno gli stessi problemi, il confrontarsi e affrontare insieme le difficoltà, l'aver qualcuno con cui confidarsi, il fare cose interessanti e piacevoli, il condividere esperienze e valori.

Quello che potrebbe apparire come un luogo di disimpegno, un microsistema in cui si passa il tempo senza fare nulla, si rivela al contrario una fucina di confronto, di sostegno reciproco, di impegno nei confronti di attività più o meno ricreative e di crescita.

Per quanto concerne nello specifico l'adesione ai gruppi formali gli adolescenti dichiarano di partecipare ad associazioni perché ne condividono gli ideali, per riempire il tempo libero, per essere utili agli altri e solo in piccola parte per conformarsi agli amici (Fermani, 2008).

Il gruppo, dunque, costruisce la propria coesione ed entitatività sulle esperienze vissute collettivamente e questa motivazione alla comunicazione induce un bisogno quotidiano di frequentazione. Non poter partecipare ai momenti di incontro viene considerato una "perdita" sul piano personale. La Pombeni (1997) mette in risalto che le ragazze incontrano maggiori difficoltà nel soddisfare questo bisogno di partecipazione attiva a causa di maggiori restrizioni familiari, di uscita e di orario, e che tali episodi sono spesso causa di tensioni con i genitori. La frequentazione più limitata del gruppo da parte delle ragazze alimenta l'equivoco che qualifica come prevalentemente maschile l'aggregazione, soprattutto quella informale.

Se è vero che sul piano della riflessione teorica, gli studi di Emler e Reicher (2000) hanno ampiamente mostrato come i reati in adolescenza siano perlopiù commessi in gruppo o con un gruppo che partecipa in qualità di spettatore per confermare la reputazione di "duro" di chi devia, esiste anche tutta una serie di ricerche che dimostrano quanto il confronto, il sentimento di appartenenza e l'identificazione con il gruppo che ne scaturisce siano importanti per sostenere il sentimento del sé e l'autostima (Palmonari, 2007).

Per quanto riguarda in particolare i gruppi formali, le ricerche (Pombeni, 1997) hanno mostrato che l'ipotesi che essi siano di maggiore sostegno per il fatto che in essi sono presenti degli adulti e degli educatori quali figure guida con funzioni di controllo sociale, è errata. Il gruppo formale nei risultati non sembra favorire né l'impegno sociale né la maturazione degli adolescenti più di certi gruppi informali.

Una buona identificazione nel gruppo anche informale aiuta l'adolescente a ricorrere a strategie di coping attivo per affrontare i problemi, soprattutto quelli relazionali, o ad avere la disponibilità ad accettare un sostegno sociale e a valutarlo positivamente. L'aiuto procurato dal dialogo con i pari è positivo a livello emotivo, comportamentale, psicologico e cognitivo. Come evidenziato dagli studi di Crocetti, Fermani e Pojaghi (2009) e da quelli di Tap, Esparbes-Pistre e Sordes-Ader (1997) il ricorso al sostegno non deve far pensare a una incapacità dell'adolescente di maturazione e di assunzione di responsabilità. Al contrario, l'aiuto del gruppo dei pari può servire a valutare e a conoscere meglio le difficoltà arrivando poi a definire in modo autonomo e responsabile le scelte e le soluzioni. Per questo spesso alcune proposte di condotta o valoriali che provengono dai familiari possono essere in prima istanza osteggiate e poi, una volta discusse in gruppo, accolte come valide. Tale "rappresentazione", questa "messa in scena" sul palcoscenico del gruppo è funzionale alla dialettica che si crea tra identificazione e differenziazione tipica della fase di acquisizione dell'identità. Per la stessa ragione alcune pressioni dei mass media possono essere giudicate negativamente e quindi scartate.

3. Le regole nella vita di gruppo

Nella vita del gruppo informale o formale esistono delle regole diverse da seguire ma l'aspetto normativo è comunque presente in ambo le tipologie. Il gruppo è fondamentale per la comprensione, accettazione e per fare proprie le regole sociali. Nelle aggregazioni spontanee e non, le regole sono percepite dai membri con un diverso grado di consapevolezza ma esse sono comunque molto importanti per attivare il processo di identificazione e di appartenenza e per far funzionare il gruppo stesso. I gruppi naturali hanno, dunque, strutture normative e gerarchiche fatte di una cultura comune che si serve di un gergo specifico e di costumi condivisi che vanno dalle pettinature agli abiti o accessori indossati, dai peersing ai tatuaggi.

In genere nei gruppi formali le norme sono manifeste e strutturate dall'alto, non necessariamente il codice viene creato o proposto solo dall'adulto che può guidare il gruppo, ma alcuni aspetti possono essere definiti dai macrosistemi di riferimento. Violare lo statuto spesso provoca l'espulsione immediata dal gruppo.

Nei gruppi informali, ci si trova di fronte a maggiore complessità. Palmonari (2007) sottolinea come gli adolescenti che vivono a scuola o nel rapporto con gli adulti un'esperienza frustrante possano sviluppare un atteggiamento di sfiducia e condotte di sfida nei confronti non solo delle regole scolastiche ma anche nei confronti dell'ordine istituzionale più allargato creando un sistema normativo informale e tra-

sgressivo condiviso solo dai coetanei. L'influenza che il gruppo può avere sull'individuo può essere, dunque, negativa o positiva.

Le norme e la struttura gerarchica si possono modificare ma esse fanno sempre riferimento ai valori e ai sistemi socioculturali di cui i membri si sentono parte e le condotte debbono conformarsi a ciò che viene ritenuto desiderabile, accettato o, quanto meno, tollerabile (Palmonari, 2001). Possono, in ogni caso, esistere delle "zone grigie" dove non esiste né accettazione né rifiuto, per tale ragione Palmonari introduce il concetto di "intensità". L'intensità di una regola è bassa quando è associata a aree giudicate dai membri come poco rilevanti. Di solito al leader del gruppo viene richiesta una maggiore fedeltà al codice stabilito dal gruppo anche se le ricerche hanno evidenziato come spesso sia netto il rifiuto dei coetanei che cercano di imporsi come capi del gruppo. Per gli osservatori esterni, in realtà, è più semplice individuare figure che ricoprono ruoli differenziati, ma gli adolescenti generalmente asseriscono che tra i coetanei non esiste qualcuno in grado di esercitare influenza sulle decisioni del gruppo o dei singoli; apparentemente la figura del leader viene rifiutata (Fermani, 2009).

Il sentimento di appartenenza e l'accettazione delle regole subentrano quando l'adolescente si sente compreso e considerato dagli altri membri. Più è alta la identificazione e maggiore è il disagio provato nel trasgredire le regole.

Anche le modalità per perdonare la trasgressione o per punirla possono essere differenti e si va dal tentativo di comprenderne le ragioni, al dialogo per far capire al membro l'errore commesso, fino all'allontanamento del ragazzo attraverso l'assunzione, da parte dei coetanei, di condotte più o meno violente.

Le ricerche (Palmonari, 2001, Fermani, 2009) hanno rilevato, pur nella peculiarità di ciascun gruppo, una serie di norme giudicate ad alta intensità. Tra queste risultano particolarmente significative le seguenti: non tradire la fiducia di un amico, non compiere atti riprovevoli, non interferire con le scelte altrui e non giudicare gli altri, essere leali e aiutare chi è in difficoltà, il mantenere le confidenze e il rispettare gli impegni presi. Ci sono poi delle regole che vengono citate in percentuale minore come il non frequentare altri gruppi o il non rubare la/il ragazza/o agli/alle amici/amiche.

Soprattutto in relazione al divieto di frequentare altri gruppi tale norma viene citata soprattutto dai ragazzi che partecipano a gruppi sportivi o a gruppi particolarmente esclusivi e dai confini "impermeabili".

Dal punto di vista del genere le ragazze sembrano essere più rigide nel rifiutare le trasgressioni e nel rispettare le confidenze.

D'altro lato, gli adolescenti contemporanei sembrano sempre più tollerare la frequentazione di altri gruppi da parte dei membri dell'ingroup e, purtroppo, sempre più spesso non esprimono né accettazione né rifiuto nei confronti di condotte devianti quali l'uso di sostanze stupefacenti, l'assunzione di comportamenti a rischio o l'abuso di alcool (Palmonari, 2001; Crocetti, Pojaghi, 2010). Gli adolescenti stessi percepiscono che la società critica i comportamenti devianti più di quanto faccia il loro gruppo dei pari.

A ciò si aggiungono alcuni atteggiamenti da parte degli adulti che possono essere definiti paradossali. Nella socializzazione delle nuove generazioni siamo passati da

una parola d'ordine che era "impegno" a un nuovo vocabolo che è "divertimento". Per questo, anche in aree che lo richiederebbero ci si trova sempre più spesso a domandare o ad affermare: "Ti sei divertito a scuola?" "L'importante è che ti sia divertito"; "è un lavoro divertente?" come se tutto ciò che comporta uno "sforzo" fosse inaccettabile.

Inoltre, la pericolosità di certe condotte viene troppo spesso sottovalutata e alimentata da un'assenza di desiderio a cui far fronte cercando stimoli nei "paradisi artificiali". È come se la sempre maggiore disponibilità nei confronti di certi beni materiali (il cellulare piuttosto che l'ultimo tipo di moto, gli abiti firmati piuttosto che la libertà di frequentare certi locali) facesse crollare, man mano, il godimento di quegli stessi beni un tempo tanto ambiti e desiderati, appiattendolo tutto in un sentimento di estrema solitudine e noia. Quando si ha tutto, diventa un problema trovare nuovi stimoli per desiderare qualcosa e anche l'aspetto normativo perde di rilevanza concentrando le regole attorno ad aspetti superficiali, amorali e sempre più riferiti a bisogni individuali difficili da soddisfare.

La parola ai ragazzi

Fabio 19 anni

Ho appena preso la patente e i miei mi hanno subito regalato una bella macchina. Mi piaceva perché è fighissima, potente, è una cabriolet. Sono stato promosso e babbo me l'ha comprata subito. Se guardi in giro ce l'hanno in pochi ragazzi. Quando ci sono uscito la prima volta i miei amici sono andati fuori di testa... qualcuno mi sa che ha pure roscato. [...] Adesso il problema è: che cavolo di macchina mi compro tra dieci anni? [sorridente] Pure questo è un problema perché quanto tu appena patentato hai una macchina così dopo mica puoi tornare indietro. A 40 mi debbo fare una Lamborghini. È come quando si andava in discoteca le prime volte. Bastava stare lì e già ti divertivi. Adesso, invece, deve sempre succedere qualcosa di speciale perché sei abituato. Io mi ricordo che andavo dal dentista e sulla poltrona, tipo sacrificio, dicevo tra me e me "OK adesso mi fa male ma tanto sabato vado in discoteca". Questo mi faceva stare bene, spariva anche il dolore del trapano. Poi il lunedì a scuola raccontavo ai compagni di liceo che ero stato in discoteca... che figata. Poi, ci andavo sempre più spesso. Crescendo allora non mi bastava più stare lì ad ascoltare musica. Dovevo avere l'incontro con la ragazza giusta o se non capitava niente per sentirmi più interessante fumavo o bevevo un po' di più. Quando ti sei abituato deve succedere qualcosa di più per divertirti, e non sempre capita.

Anche per il mio gruppo è così. Io ho un amico che lavora da quando aveva 14 anni da un meccanico e il sabato sera si finisce lo stipendio. Andiamo alla ricerca di nuovi stimoli che non ci facciano morire di noia. Sempre le solite facce, i soliti posti, le solite cose. È difficile trovare cose nuove da fare che siano all'altezza... ci vogliono i soldi. Allora cerchiamo i locali più alla moda, io cerco di conoscere i proprietari o le PR o i buttafuori. Così sei considerato dagli amici perché hai il tavolo con le ragazze che ballano e che bevono con te. Come per la macchina, speriamo di trovare un lavoro che mi permetta di mantenere lo standard!

4. La partecipazione ai gruppi e le transizioni gruppalì

Come notano Santinello e Vieno (2005), la partecipazione attiva dei ragazzi all'associazionismo giovanile e la disponibilità all'interno della società di un elevato numero di gruppi formali possono rivelarsi degli importanti fattori protettivi rispetto alla devianza. Una comunità in cui esistono associazioni in sinergia stabilisce le condizioni per incrementare l'efficacia collettiva.

Purtroppo gli adolescenti italiani, rispetto all'associazionismo, mostrano spesso condotte autoreferenziali e poco attive perché il sociale, come dice la Scabini (2005), viene vissuto come un'area in cui inserirsi a piccoli passi.

Anche se dopo il 2000 è cresciuto l'impegno dei giovani nelle associazioni di volontariato, la nostra nazione rimane, comunque, rispetto all'Europa uno dei Paesi a più bassa percentuale di partecipazione a gruppi formali. L'ultima pubblicazione dell'Istituto IARD (2007) segnala che su un campione di 2060 ragazzi dai 15 ai 29 anni i non associati risultano essere il 64,7% mentre solo il 19,4% e il 15,9% si dichiara rispettivamente monoassociato e multiassociato.

Sempre nella ricerca dello IARD le associazioni che raccolgono maggiori adesioni sono: gruppi sportivi (11,6%); gruppi parrocchiali (7,3%); associazioni culturali (5,7%), associazioni di volontariato (5,2%); movimenti religiosi (4,5%). Risulta, invece, quasi inesistente la partecipazione attiva ai gruppi politici, scelta determinata da una sostanziale sfiducia nella politica e in chi vi opera.

In generale, possiamo dividere in tre categorie le associazioni: quelle ad impegno sociale, civico, sindacale o politico; quelle a fruizione ricreativa, sportiva o culturale; quelle di stampo religioso. In questa categorizzazione, l'indagine IARD, nota che le attività più diffuse sono quelle di secondo tipo in cui il principale beneficiante è individuabile in chi le pratica, poi quelle che richiedono un impegno pubblico ed infine quelle di carattere religioso. Lo studio fa risaltare, inoltre, come la disponibilità di questa risorsa sia: dei ragazzi più che delle ragazze; di chi studia o lavora rispetto alle persone inattive; di chi è culturalmente più preparato piuttosto che di chi si ferma alle prime tappe del percorso scolastico; di chi è economicamente più benestante; di chi risiede al nord rispetto al sud (in controtendenza rispetto alla frequentazione dei gruppi informali là dove sono i ragazzi meridionali a stabilire maggiori rapporti amicali). Del resto si è già fatto riferimento al concetto di "capitale sociale", ebbene, tali analisi sembrano perfettamente ricalcare la tendenza della distribuzione economica.

Numerose ricerche (Fermani 2008, 2009; Crocetti, Pojaghi, 2010), in linea con questi risultati, hanno evidenziato come tra le realtà associative maggiormente frequentate si trovino ai primi posti le associazioni sportive o con scopi ricreativi e, agli ultimi, quelle politiche, culturali o religiose. Negli ultimi anni anche le associazioni di volontariato nel sociale sono risultate poco attrattive e sono pochi gli adolescenti che le frequentano spontaneamente e con regolarità (Graziani, 2010; Marzano, 2010). Allo stesso tempo risulta indicativo come i ragazzi mostrino scarsa consapevolezza della ricaduta politica delle proprie azioni positive, confondendo la rappresentazione negativa della politica con l'appartenenza partitica, e svalutando la percezione della propria incisività sul sociale in direzione di un possibile cambiamento e miglioramento (Fermani, Crocetti e Pojaghi, 2011). I valori del gruppo amicale incidono in modo significativo sulla partecipazione sociale e la paura condivisa tra coetanei di poter essere manipolati da parte degli adulti nelle proprie scelte politiche determina un allontanamento dai gruppi formali di impegno politico. Se la formazione delle opinioni si raggiunge anche attraverso l'azione probabilmente tale rigetto non può che acuirsi.

Recenti studi (Crocetti, Pojaghi, 2010) hanno messo in evidenza come la parteci-

pazione alle attività di associazioni e organizzazioni varie sia anche correlata al tipo di scuola frequentata. Mentre, infatti, gli iscritti ai licei sembrano più partecipativi rispetto ai gruppi religiosi e di volontariato, gli studenti degli istituti tecnici frequentano di più i gruppi sportivi. In ogni caso quasi tutti coloro che sono membri dei vari gruppi, senza distinzione di tipologia, si rappresentano con elevati livelli di identificazione positiva e bassi livelli di de-identificazione. Tanto più gli adolescenti si sentono parte del loro gruppo tanto più maturano un atteggiamento di fiducia verso le altre persone e pensano di poter incidere positivamente sullo sviluppo della loro comunità.

Per comprendere in parte il fenomeno è interessante approfondire anche l'aspetto rilevante delle transizioni nei gruppi informali o formali tenendo conto delle varie fasi dello sviluppo adolescenziale.

Come già anticipato, gli adolescenti tendono con l'età a preferire la frequentazione di gruppi informali, perché caratterizzati da maggiore libertà di condotta, a discapito di quelli formali. Il gruppo informale sembra rispondere maggiormente a esigenze di sicurezza e autonomia suscitate dall'allargamento degli orizzonti cognitivi ed emotivi dell'adolescente.

Raramente capita che vi sia una frequentazione parallela di più aggregazioni formali, mentre è più comune che si frequentino in contemporanea gruppi informali e un gruppo formale. Queste scelte non dovrebbero essere lette come una sorta di disimpegno o di mancanza di valori a cui voler aderire. Appartenere a un gruppo informale, talvolta, può essere più faticoso e può richiedere maggiori sforzi e competenze relazionali che essere membro di un gruppo formale.

D'altra parte, dal un punto di vista dello sviluppo e del livello di entitatività percepita, alcuni gruppi, come quelli religiosi, vengono abbandonati nella prima fase dell'adolescenza intorno ai 13 anni (l'abbandono avviene in genere dopo aver assolto agli obblighi religiosi come il catechismo per ricevere il Sacramento della Cresima) mentre altri, come quelli politici, sono sentiti come particolarmente lontani dall'interesse e dal vissuto personali e, sebbene in modo limitato, solo in fasi dello sviluppo successive e più mature raccolgono alcune adesioni (Fermani, 2009, Palmonari, 2001).

Le ragioni delle transizioni intergruppi e dell'uscita da un gruppo sono descritte dagli adolescenti in vario modo: l'appartenenza al gruppo era stata imposta dai genitori e ora è vissuta come inadeguata; l'impegno richiesto è sentito come eccessivo; si verificano una caduta d'interesse e un senso di disagio nei confronti di valori, scopi e attività; ci si sente ormai cresciuti rispetto agli obiettivi del gruppo; il livello di competitività diventa troppo pressante e difficile da sostenere; si hanno amici che hanno cambiato gruppo; si litiga con un altro membro del gruppo o ci si lascia con il partner che era stato l'artefice della frequentazione; si prova insofferenza nei confronti di un clima conflittuale o giudicato troppo autoritario (rigido a causa delle regole imposte e di figure adulte presenti nel gruppo).

Sia nei gruppi sportivi e sia in quelli religiosi l'educatore o l'allenatore svolgono un ruolo molto importante nella scelta di abbandonare o di continuare a frequentare il gruppo. Nei risultati di una recente ricerca (Fermani, 2009) i partecipanti rappresentano il rapporto con il proprio educatore o responsabile dell'associazione come

rispettivamente di amicizia e di stima. La sfida più ardua per chi è alla guida è proprio quella di non far provare ai membri la noia e non far cadere il gruppo in una apatica dipendenza. L'adulto può essere per il ragazzo un modello e un punto di riferimento per la vita così come può essere causa di delusione e abbandono del gruppo.

La parola ai ragazzi

Paolo 16 anni

Faccio parte da ormai 6 anni di una scuola di ballo che aderisce alla Federazione danza sportiva. La mia specialità sono le danze latino-americane. I miei maestri hanno venti anni e gareggiano anche loro. Per me sono i miei idoli. Intanto, sono proprio "quadrati", hanno una scuola di ballo e sono fidanzati da sempre, insomma un domani piacerebbe anche a me avere la mia ragazza che balla con me e guadagnarci da vivere con il ballo. Quello che dicono per me è legge. Mi consigliano cosa indossare, dove gareggiare, come muovermi. Io li vado a vedere quando gareggiano e per me sono i più bravi. I miei sono contenti perché sanno che se sto con loro sono tranquilli così spesso mi mandano con loro fin da quando ero più piccolo. Loro ci sono sempre stati per me, li ho voluti anche alla mia Cresima e a tutte le mie feste.

Veramente mio padre ogni tanto dice che mi devo rendere conto che in fondo sono dei ragazzi anche loro e che il mio vero padre in fondo è lui. Io non è che confonda le cose... ma il ballo è la mia vita, la mia passione. Io studio e poi corro ad allenarmi.

Marco 18 anni

Io ballo il tango e faccio gare da quando ero piccolo. Ora però sto attraversando un momento difficile. Prima la mia ballerina era la mia ragazza, poi ci siamo lasciati e così mi sono trovato a dover ricominciare tutto da capo. Poi avevo un'altra ballerina. Con lei è andato tutto bene fino a che ha iniziato a fare come voleva e poi è ingrassata. Era troppo sproporzionata la coppia. Io le ho detto di dimagrire. In fondo si trattava di soli 4-5 chili, ma lei niente. Arrivavo sempre secondo alle gare, credo anche per colpa sua. Allora ho detto al mio maestro che volevo trovare un'altra ballerina. Il mio maestro però era contrario e mi ha consigliato di non essere impulsivo. Ha iniziato a dire che la colpa non poteva essere un po' di "ciccìa", di portare pazienza perché invece eravamo una bella coppia, che avevamo feeling. Io però non ne ero convinto e anche un mio amico ad una gara mi ha fatto notare che se Silvia fosse stata meno "chiattona" avrei raggiunto il podio. Così l'ho mollata e adesso sto cercando una nuova partner. Solo che è difficile e in più ho litigato anche col mio maestro perché ha detto che avevo sbagliato e sono fuori dalla scuola. Forse sbaglio ma io ho sempre gareggiato per vincere. Per me l'importante è il podio e mi diverto solo pensando a quell'obiettivo. Poi se non vinco non è che mi ammazzo ma se non ho quell'obiettivo non mi diverto. Ho anche pensato che in un ambiente competitivo può darsi che qualcuno che reputi amico ti dia consigli sbagliati... ma io ho lasciato Silvia soprattutto perché ne ero convinto e quello che penso è che anche un maestro può sbagliare.

La difficoltà della vita di gruppo non è caratterizzata solo dalle amicizie "sbagliate", dal mutare degli interessi o dai necessari cambiamenti che intervengono nell'adolescente con lo sviluppo ma anche dalle rotture a cui un rapporto amicale può andare incontro, siano esse caratterizzate da conflitti con i coetanei, sia con il leader adulto. Il ridere insieme e la fiducia vengono così sostituiti dalla delusione. Le cose si complicano ancora di più quando al dolore per la perdita di un amico o all'uscita da un gruppo, si aggiunge il disorientamento che deriva dall'improvvisa consapevolezza che forse quel rapporto a lungo idealizzato in realtà non è mai esistito, che troppo grandi erano le disparità e il disequilibrio (Fonzi, Tani, 2000). Ogni rottura, sia che avvenga in gruppi formali, sia che si verifichi in gruppi informali è sempre associata a gravi conseguenze psicologiche. Dal punto di vista sociale, il ricordo delle amicizie interrotte fa parte delle esperienze più importanti di un adolescente e continua a vivere nella memoria del ragazzo, dirigendone scelte e condotte, anche quando egli ha dato

vita a nuove frequentazioni. Il dolore certamente può essere superato attraverso il nuovo supporto sociale e la costruzione di nuove più soddisfacenti relazioni. D'altra parte, dal lato più strettamente individuale, varie strategie di coping e caratteristiche di personalità possono aiutare ad adattarsi o risolvere i conflitti, oppure a creare nuove situazioni.

CAPITOLO TERZO

L'ACQUISIZIONE DELL'IDENTITÀ IN ADOLESCENZA E IL RAPPORTO CON IL MIGLIOR AMICO

*Forse prima che ne avessimo coscienza egli era già
il primo dei nostri amici in fondo al nostro cuore.*
(Edmondo De Amicis, *Cuore*, 1903)

1. Premessa

Durante l'adolescenza, possono svilupparsi all'interno del gruppo classe o del gruppo dei pari frequentato delle relazioni duali particolarmente significative di forte intensità e con caratteristiche ben definite.

In questa fase dello sviluppo, il legame può divenire particolarmente forte anche in un lasso di tempo limitato. Talvolta la condivisione di particolari periodi problematici come l'essere stati lasciati dal partner o l'essere stati traditi da un altro amico o il trovarsi a condividere una situazione di solitudine può rendere rapidissima la costruzione dell'intimità.

D'altro lato, la consonanza negli interessi o la percezione di una complementarità che permette alla coppia di completarsi a vicenda sono altre motivazioni che possono portare a rapporti amicali privilegiati.

Di solito tali relazioni speciali si sviluppano tra coetanei dello stesso sesso ma, non è escluso, che si possa verificare un forte legame anche tra un ragazzo e una ragazza. In quest'ultima situazione però è facile che da parte di uno dei due nasca un sentimento di amore non dichiarato o che il rapporto stesso, nel tempo, trasformi la coppia amicale in qualcosa di più.

Proprio l'esclusività del rapporto è la ragione della felicità ma anche dei dolori vissuti dai partner. La sola frequentazione di altri amici può essere considerata un tradimento, fonte di gelosie e conflitti. Con la crescita, comunque, in genere tale forma di isolamento della coppia amicale tende ad attenuarsi in linea con la conseguente maturazione cognitiva ed emotiva.

L'amico del cuore¹ è considerato inseparabile, un modello di riferimento, un'ancora a cui affidarsi e il depositario delle confidenze più private.

Il rapporto con il miglior amico presenta, dunque, in sintesi, quattro tratti distintivi:

1. la totale confidenza reciproca, che implica anche notevoli capacità di ascolto;
2. la totale discrezione e l'impegno a non rivelare le confidenze ricevute;
3. l'esclusivismo della relazione duale;
4. la forte empatia derivante dal sentimento di appartenenza che fa vivere l'altro come se fosse parte della propria persona.

¹ Nel volume si utilizzano i concetti di "migliore amico" o di "amico del cuore" anche in riferimento ai concetti espressi in termini femminili di "migliore amica" o "amica del cuore".

La casa delle sorelle

Charlotte Link narra il primo incontro tra Frances ed Alice, l'inizio di una profonda amicizia tra due giovanissime donne ribelli e anticonformiste che nasce nel maggio del 1910 e che segnerà profondamente l'identità e il drammatico vissuto di entrambe. Un legame destinato, tra alterne vicende a durare anche dopo la morte di Alice.

“Alice, posso presentarti mia sorella Frances?” disse George. “Frances, questa è la signorina Alice Chapman.”

“Buon giorno, Frances”, disse Alice che aveva una voce calda e profonda. “Ho sentito parlare molto di lei, e sono lieta di conoscerla.”

Frances le tese la mano con un gesto esitante. “Buon giorno.”

Le due donne si squadrarono. Alice era davvero molto attraente. [...] (Frances) aveva la sensazione opprimente che fra i due, fosse il fratello ad amare di più, a essere dipendente. Alice Chapman lo teneva saldamente in pugno. [...] “Ci siamo conosciuti a una dimostrazione. Per la verità, dimostrazione è un eufemismo. È stata una vera battaglia [...] Frances, ha un’aria letteralmente sbalordita! Penso che stia cercando di immaginare suo fratello che partecipa a una dimostrazione. Ma si tranquillizzi, lui non c’entrava per nulla. Noi abbiamo fatto irruzione a Eton, interrompendo le lezioni per sventolare i nostri striscioni, ed è scoppiata una baraonda.”

“Noi chi?”

Noi della WSPU. Ne ha già sentito parlare per caso?”

Certo che ne aveva sentito parlare. La WSPU era la Women’s Social and Political Union, il partito delle militanti per i diritti delle donne [...] ne parlavano in molti e per lo più in modo sprezzante. La maggior parte degli uomini le bollava in termini piuttosto forti: si parlava di virago, di squaldrine insoddisfatte, di arpie odiose e povere mentecatte.

Frances non riusciva a capire per quale motivo certi uomini si comportassero come se l’impero dovesse crollare nel caso le donne ottenessero il diritto di voto. “la prossima volta toccherà al mio cane decidere le sorti politiche dell’Inghilterra!” aveva dichiarato Arthur Leigh [...] tutti i presenti erano scoppiati a ridere e applaudire comprese le donne. Frances sapeva che anche suo padre, il quale votava per i conservatori ma era in sostanza un liberale, era contrario alle suffragette [...] la politica non è fatta per le donne” diceva sempre.

[...] “Lui (George) vorrebbe sposarmi, ma non so ancora se è quello che voglio anch’io.”

Mentre Frances rifletteva sull’enormità di quella dichiarazione – una donna che non si riteneva felice del fatto che George Gray volesse sposarla! – Alice infilò la mano in tasca e tirò fuori una scatoletta piatta di colore marrone, da cui prese un sigaro. “Ne vuole uno anche lei?” domandò

Naturalmente Frances non aveva mai fumato, e inoltre aveva imparato che una signora non faceva nulla di simile; ma dato che non voleva essere considerata una bambina, mormorò in tono disinvolto: “Sì, volentieri”.

[...] (Alice): “ho vissuto già molte esperienze. Posso immaginare che anche lei ne abbia voglia. Mi dà l’impressione di essere una ragazza molto protetta, che sarebbe felice di conoscere la vita. Oppure vuole fare semplicemente quello che si aspettano da lei? Sposarsi, avere dei figli, tenere in ordine la casa e offrire tè alle signore?”

“Io...non so” rispose Frances.

Settembre 1916

Frances riconobbe con stupore che i sentimenti di Alice per George erano davvero profondi. Aveva sempre pensato che Alice non fosse capace di vero amore, e che suo fratello fosse condannato a correrle dietro per tutta la vita, ricevendo al massimo la metà dei sentimenti che provava per lei. Invece si era sbagliata. In quel rapporto, in Alice, c’era qualcosa che lei non aveva capito affatto. Una volta tanto si trovò a considerare di nuovo l’amica con maggiore interesse e nuovo rispetto.

E poi, senza riflettere neanche un istante, le disse: “Ti accompagno. Vengo in Francia con te”.

Link, C. (1997), *La casa delle sorelle*, tr. it. Corbaccio, Milano, 2002, pp. 84-87.

L'intimità con il migliore amico è una delle chiavi di volta nella costruzione dell'identità dell'adolescente favorendo la crescita psicologica di entrambi.

Molti studi che negli ultimi sessanta anni sono stati dedicati allo sviluppo dell'identità in adolescenza rappresentano dei buoni modelli di lettura per comprendere anche le dinamiche che sottendono allo sviluppo dell'amicizia più intima.

In particolare in questo capitolo, esponendo sinteticamente le radici teoriche da cui nasce e si sviluppa, sembra opportuno fare riferimento al modello elaborato dal team olandese e italiano coordinato da Wim Meeus e alla micro sezione di ricerca dedicata nel progetto all'identità relazionale acquisita nel rapporto con il migliore amico.

2. L'acquisizione dell'identità in adolescenza: sviluppi teorici

2.1 La teoria di Erikson

Come appena anticipato l'amico del cuore può diventare per il ragazzo fondamentale per affrontare uno dei compiti di sviluppo più importanti nella vita di ogni individuo: l'acquisizione dell'identità.

Erikson (1950, 1968, 1982), per primo, ha sottolineato che nel ciclo di vita ci sono una serie di compiti che gli individui devono affrontare e la formazione dell'identità rappresenta per l'intera vita dell'individuo una sfida continua anche se è soprattutto in adolescenza che acquista una rilevanza particolare. In questo periodo i ragazzi devono ristrutturare la loro identità a seguito dei rapidi cambiamenti che avvengono a livello fisico (dovuti allo sviluppo puberale), a livello cognitivo (legati all'acquisizione del pensiero ipotetico-deduttivo) e sociale (ingresso in una nuova scuola, formazione di nuovi legami di amicizia, cambiamento nelle relazioni familiari).

Secondo Erikson gli adolescenti sono chiamati a compiere un'opera di sintesi fra passato-presente-futuro e a mettere a fuoco una chiara immagine del proprio Io. La ricerca della propria identità consiste proprio in questo tentativo di cogliere sé stessi. L'Autore offre una concezione stadiale e dinamica della vita dell'uomo, in cui ciascuna fase è contrassegnata da un dilemma che deve essere risolto affinché sia possibile il superamento e l'ingresso nello stadio successivo. Ogni stadio si presenta come un arricchimento del precedente, riorganizzando il tutto in modo che divenga qualcosa di originale. L'Autore prevede numerosi stadi qualitativi di organizzazione della personalità, ognuno con caratteristiche proprie irripetibili e che si manifestano in una sequenza invariante e gerarchica. Un paradigma evolutivo che si pone in netto contrasto con quegli studiosi che sostengono che i tratti della personalità esistano dalla nascita e siano quindi patrimonio ereditario dell'individuo.

Per Erikson (1968) dotazione biologica, esperienza e organizzazione personale, ambiente culturale si intrecciano dando vita per ciascuno di noi ad una identità unica. Nell'adolescenza, periodo in cui la dotazione biologica e i processi intellettuali dell'individuo dovrebbero integrarsi con le attese sociali, soprattutto rappresentate da quelle amicali, l'acquisizione dell'identità implica un conflitto notevole. Gli amici possono

rappresentare un banco di prova, il luogo dove l'adolescente, tra identificazione e individuazione, mette in atto quella sorta di 'turismo psicologico', passando da una identificazione all'altra, provando e riprovando ruoli sociali, che secondo Erikson corrisponde alla mancata acquisizione dell'identità. Nel formare la sua identità il soggetto dovrà allora scegliere una prospettiva di sviluppo, rinunciando ad altre percepite come ugualmente stimolanti e gratificanti.

La formazione dell'identità per l'adolescente non consiste solo nell'incorporare un 'Io sicuro' evoluto come un individuo autonomo, capace di iniziare e completare compiti soddisfacenti modellati da altri significativi, ma richiede anche che il soggetto trascenda tali identificazioni per produrre un Io sensibile ai propri bisogni e talenti, che lo renda responsabile e capace di occupare un proprio spazio nel contesto sociale circostante.

In sintesi, per Erikson il dilemma da affrontare durante l'adolescenza riguarda la tensione fra identità e diffusione dell'identità. Acquisire un'identità significa sviluppare un "Io" autonomo, capace di iniziare e portare a termine un impegno preso, scelto fra diverse alternative e in linea con i propri interessi, talenti e valori. Se il processo di costruzione dell'identità riesce con successo, l'individuo avrà un sé ben definito, coerente e distinto da quello degli altri. Egli riuscirà a definire con chiarezza i propri orientamenti di vita ed esperirà una condizione di benessere personale e sociale. Se invece tale processo non avviene con successo, l'individuo passerà da una identificazione a un'altra, provando ruoli sociali diversi, senza riuscire a trovarne uno su cui investire stabilmente le proprie energie.

2.2 I quattro stati dell'identità di Marcia

Marcia (1966, 1993) ha approfondito mediante la ricerca empirica la teoria di Erikson, che vedeva l'identità come l'assunzione di un punto di equilibrio fra impegno e confusione (diffusione) circa i propri ruoli sociali.

D'altro lato, Marcia ha focalizzato la propria attenzione su due variabili che permettono di comprendere come avviene lo sviluppo identitario:

1. *l'esplorazione* è definita come un periodo di crisi in cui un soggetto cerca attivamente di arrivare ad una decisione sui propri obiettivi, valori e atteggiamenti. Affermare che una persona ha attraversato una crisi implica che ci sia stato un periodo di esplorazione, in cui sono state considerate diverse alternative su vari ambiti dell'identità, ma che ora questo periodo si è concluso. L'esito può essere la scelta di un aspetto con cui impegnarsi o l'abbandono della ricerca senza aver raggiunto nessuna conclusione valida.
2. *l'impegno* è inteso come coinvolgimento nell'alternativa prescelta. L'impegno implica intraprendere un'attività significativa diretta, attraverso il comportamento, fino all'implementazione della scelta effettuata. L'assenza di impegno implica, al contrario, un comportamento essenzialmente mutevole.

Combinando le due dimensioni dell'esplorazione e dell'impegno Marcia ha proposto quattro possibili stati dell'identità:

1. stato di *acquisizione* dell'identità: l'esplorazione delle alternative in un certo ambito

- è stata significativa, concludendosi con l'assunzione di impegni precisi a lungo termine;
2. stato di *blocco* dell'identità: l'adolescente è impegnato in determinati ambiti (per esempio quello relazionale, scolastico, politico, religioso, ecc.) ma tale impegno è stato scelto senza nessun processo di esplorazione precedente e senza nessuna valutazione delle diverse alternative;
 3. stato di *moratorium*: l'adolescente è ancora nella fase esplorativa delle varie alternative e non ha assunto alcun impegno;
 4. stato di *diffusione* dell'identità: è l'esito derivato da una esplorazione confusa e superficiale, che non ha portato a nessun investimento fruttuoso su uno specifico obiettivo.

Per comprendere meglio come i quattro stati dell'identità possono oggettivarsi nella vita quotidiana delle relazioni di amicizia potremmo considerare la situazione di alcuni adolescenti che si trovano ad esempio a scegliere un gruppo formale sportivo da frequentare. Questi adolescenti possono adottare varie strategie per decidere cosa fare. Alcuni possono prendere sul serio questo problema, cominciandosi ad informare sugli orari di ritrovo, sulla vicinanza del luogo dell'allenamento, su chi è l'allenatore o sul prestigio dell'associazione sportiva a cui vorrebbero prendere parte. Nella decisione può essere fondamentale parlare con gli altri amici e conoscenti, soprattutto con il migliore amico, che si sono già iscritti a quell'attività sportiva. Dopo una fase di esplorazione attiva questi ragazzi possono giungere ad una decisione matura scegliendo, tra varie opzioni, quella che meglio corrisponde al loro temperamento, alle loro potenzialità ed ai loro ideali. In tal caso possiamo affermare che questi adolescenti hanno acquisito un'identità stabile.

Altri adolescenti, invece, potrebbero dire "Il mio migliore amico si è iscritto a calcio nell'associazione vicino casa e mi ha suggerito di fare altrettanto. Lui mi potrebbe inserire tra gli altri che non conosco e poi potremmo stare ancora di più insieme. Allora mi iscrivo anche io". In questo caso siamo di fronte ad adolescenti che sono in una condizione di blocco dell'identità in quanto hanno deciso, senza una valutazione critica, di seguire una strada che altre persone hanno tracciato per loro. Certamente, non è sbagliato a priori seguire quello che il migliore amico ci ha consigliato o la strada che lui ha intrapreso a patto che questa scelta venga acquisita criticamente, non assimilata senza essere messa in discussione, ad esempio senza avere un reale interesse per quel certo tipo di sport.

Alcuni adolescenti possono informarsi su varie associazioni sportive, prendere in considerazione una serie di opportunità, chiedendo consiglio ad esperti e conoscenti, ma senza riuscire a decidere: tra le varie opzioni non ne trovano una che corrisponda veramente ai loro interessi, alle loro passioni, ai loro desideri ed alle loro aspettative. Questi adolescenti rimangono in una condizione di moratorium, cioè di continua ricerca. Siamo di fronte a ragazzi che passano dalla squadra di calcio a quella di pallavolo, dal nuoto, alla bicicletta. La moratoria viene definita da Palmonari (2001) come una sorta di "voracità cognitiva" che induce l'adolescente a immaginare obiettivi sempre più ambiziosi e per questo l'esplorazione diventa sempre più frenetica e senza un punto di approdo. Lo sforzo è quello di colmare la discrepanza fra Sé reale e Sé ideale, desiderio che se si protrae nel tempo perché non soddisfatto può portare a irrequietezza, ansia, insoddisfazione,

delusione, senso di fallimento e impotenza, cioè fino allo stato di diffusione.

Sono quei ragazzi che pur non avendo deciso cosa fare nel loro futuro non si preoccupano di raccogliere elementi utili per giungere ad una scelta consapevole, ma permangono in una sorta di limbo, appunto, di diffusione. Non sanno decidersi, non hanno voglia di impegnarsi e non esplorano.

In sintesi, gli individui che raggiungono sia lo stato di acquisizione dell'identità sia quello di blocco hanno tutti assunto impegni in rapporto a precisi ruoli sociali. Mentre però i primi lo fanno dopo una crisi e quindi dopo un'esperienza di esplorazione, quelli in uno stato di blocco si ispirano semplicemente alle figure di identificazione infantili senza sperimentare personalmente alcunché di originale. Allo stesso modo lo stato di diffusione dell'identità e quello di moratoria indicano la mancanza di un impegno preciso verso la realtà: il primo è un vagare senza convinzione da un'identificazione momentanea all'altra, senza alcun vero interesse; il secondo comprende una fase di ricerca senza però giungere a condizioni soddisfacenti.

Meeus (1992), passando in rassegna gli studi sull'argomento a partire dall'inizio degli anni '90, ha rilevato che gli individui nei quattro stati dell'identità presentano profili chiaramente differenziati. Gli adolescenti che hanno acquisito l'identità hanno una buona immagine di sé, sono autonomi e indipendenti nei giudizi e capaci di complessità cognitiva, seguono principi morali nobili, rifiutano l'autoritarismo, hanno un buon rendimento scolastico, partecipano attivamente alla vita culturale e hanno buone competenze sociali.

Gli adolescenti nello stato di blocco si caratterizzano per la rigidità e la convenzionalità del loro pensiero. Sono poco ansiosi, ma hanno poca stima di sé, bassa autonomia, poca complessità cognitiva, un pronunciato autoritarismo, intolleranza riguardo l'uso di droghe. Dal punto di vista relazionale sono insicuri nei rapporti, hanno poche competenze sociali, sono insoddisfatti della scuola e la loro partecipazione culturale è limitata.

Gli individui che sono nello stato di moratorium per certi versi sono simili a quelli che hanno acquisito l'identità. Se ne differenziano nel fatto che hanno più ansie e paure, sono più scontenti della scuola anche se la loro rendimento è inferiore, hanno un atteggiamento più positivo rispetto all'uso di droghe, partecipano meno alle attività culturali, sono più insicuri rispetto alla cooperazione e alla competizione nei rapporti e riportano meno competenze sociali. Come sottolinea Palmonari (1997), chi è in uno stato di moratorium ha avuto uno sviluppo positivo, ma, nonostante ciò, vive in uno stato di profonda incertezza riguardo al futuro.

Infine, gli individui nello stato di diffusione sono simili a quelli nello stato di blocco per quanto concerne la scarsa stima di sé e la mancanza di relazioni soddisfacenti, ma sono meno rigidi e convenzionali.

Occorre precisare, tuttavia, che il significato dei vari stati dell'identità è legato anche alle contingenze storico-culturali. Inoltre, la possibilità di affrontare in modo positivo anche difficoltà molto gravi mette in risalto l'importanza del sostegno sociale su cui l'adolescente può contare sia esso proveniente dalla famiglia, dalla scuola, dal gruppo dei pari o dal macrosistema culturale.

2.3 I modelli processuali: da Bosma a Meeus

Se da un lato il paradigma degli stati dell'identità di Marcia ha avuto il merito di produrre una grande mole di ricerche, dall'altro è stato sottoposto a una serie di critiche poiché si è ritenuto che esso, ad esempio, non indagasse adeguatamente i processi tramite cui l'identità è acquisita (Meeus, Iedema e Maassen, 2002). Dal riconoscimento di questo limite sono nati i modelli processuali dell'identità di Bosma (1985) e di Meeus (1996).

Secondo Bosma (1985) sono fondamentali tre variabili trascurate da Marcia: il contenuto dell'impegno, la sua intensità e la quantità di esplorazione necessaria per assumerlo. Infatti non è sufficiente che gli adolescenti abbiano acquisito un impegno se non si identificano con esso e se questa scelta non si integra e non diventa elemento centrale del sé.

Bosma ha sottolineato, inoltre, che l'acquisizione dell'identità passa attraverso continue crisi e risoluzioni e non può mai essere considerata conclusa. Gli ambiti che gli adolescenti devono affrontare sono diversi (ad esempio professionale, affettivo-sessuale, politico, religioso, scolastico) e non è detto che essi riescano ad affrontarli e risolverli tutti maturando un impegno. Sul piano pratico, infatti, si può parlare spesso di "identità imperfette", proprio per dar conto del fatto che solo alcune crisi, come già anticipato, vengono superate in modo completo: in certi ambiti non si attiva infatti alcuna esplorazione, ma gli individui si limitano ad imitare modelli significativi, senza alcuna rielaborazione originale (Palmonari, 1997).

Meeus (1992), tenendo in considerazione gli sviluppi e le osservazioni proposte da Bosma, ha rielaborato un nuovo e originale modello sullo sviluppo dell'identità. Meeus ha ritenuto che il modello di Marcia non potesse essere considerato una teoria evolutiva, sebbene le ricerche di Marcia abbiano confermato un carattere progressivo dello sviluppo dell'identità. Secondo lo Studioso olandese, una teoria per essere considerata evolutiva deve possedere due requisiti: i passaggi da uno stato all'altro devono essere consecutivi ed irreversibili, procedendo dallo stato più basso (la diffusione) a quello più alto (l'acquisizione dell'identità); il processo deve essere teleologico, cioè deve concludersi per tutti con l'acquisizione dell'identità.

Secondo Meeus (1992; Meeus et al., 1999) queste condizioni non si verificano nel processo di costruzione dell'identità. Infatti, i passaggi da uno stato ad un altro non sono necessariamente consecutivi, dal più basso al più alto e non sono irreversibili. Inoltre, non è detto che tutti gli individui raggiungano una definizione di sé coerente, stabile ed originale rispetto agli altri. Il fatto che un individuo raggiunga lo stato di acquisizione dell'identità non significa che non possa successivamente ritornare ad uno stato di moratorium o finire in uno stato di blocco.

Un altro punto problematico della teoria di Marcia riguarda il principio della scelta ragionata che l'autore americano considera universalmente valido. Meeus (1992) ha invece osservato che in certe condizioni questo principio non è applicabile, cioè gli individui non hanno la possibilità di esplorare delle alternative per maturare poi una scelta personale. Ciò può essere attribuibile all'appartenenza a una classe sociale svantaggiata, a particolari condizioni storico-geografico-sociali (ad esempio per le ragazze, ancora oggi in alcuni contesti risulta difficile poter frequentare liberamente amici del sesso opposto o

certi gruppi dei pari) o a specifici *life events* (ad esempio, un adolescente che frequenta ed è ben inserito in un certo contesto potrebbe dover improvvisamente cambiare città o addirittura nazione poiché il padre è stato trasferito per lavoro e, a seguito di tale evento, egli deve rinunciare ai suoi progetti e al gruppo amicale cercando di ristrutturare le proprie relazioni in funzione delle risorse e delle condizioni del nuovo luogo di residenza). Nelle suddette circostanze, in cui non è applicabile il principio della scelta ragionata, non sono neanche possibili gli stati dell'acquisizione dell'identità e del moratorium, ma le uniche possibilità per gli adolescenti sono il blocco o la diffusione.

Inoltre, Meeus (1996) ha introdotto una nuova concettualizzazione dell'esplorazione. Mentre nel paradigma di Marcia l'esplorazione precede l'impegno, ovvero gli adolescenti valutano diverse alternative possibili al fine di decidere in quali ambiti della realtà impegnarsi, nel modello di Meeus l'esplorazione rappresenta una modalità di vivere l'impegno attivamente, per esempio riflettendo su di esso, cercando informazioni o confrontandosi con altre persone (Meeus et al. 2002). Ciò implica che il focus non sia più sul ruolo svolto dall'esplorazione nella definizione di un impegno con uno o più aspetti della realtà, ma nella funzione che l'esplorazione assolve nel mantenere e validare gli impegni esistenti.

3. Un modello tridimensionale dell'identità applicato al contesto italiano: il rapporto con il miglior amico

Tenendo in considerazione gli sviluppi dei paradigmi teorici appena descritti, recentemente, Crocetti, Rubini e Meeus (2008) hanno approfondito gli studi precedenti di Meeus (1996), proponendo un modello tridimensionale che comprende, oltre ai processi ampiamente indagati dell'*impegno*, scelte fatte negli ambiti rilevanti dell'identità e misura in cui gli individui si identificano con tali scelte e dell'*esplorazione in profondità*, modalità di vivere l'impegno attivamente, per esempio riflettendo su di esso, cercando informazioni o confrontandosi con altre persone, la *riconsiderazione dell'impegno*, che fa riferimento ai tentativi degli individui di confrontare i loro impegni con altre alternative disponibili e agli sforzi di cambiare gli impegni assunti in quanto non soddisfacenti.

Gli Autori ritengono che la dinamica impegno-riconsiderazione dell'impegno permetta di afferrare il processo iterativo che porta alla costruzione e revisione della propria identità.

I tre processi alla base della formazione dell'identità (impegno, esplorazione e riconsiderazione dell'impegno), nella ricerca svolta con un campione rappresentativo composto da studenti olandesi, sono risultati essere associati ad altri elementi centrali dello sviluppo adolescenziale, quali le caratteristiche di personalità, la manifestazione di problemi psicosociali e la qualità del rapporto adolescenti – genitori:

1. l'impegno è un fattore centrale per lo sviluppo dell'identità, è associato a una struttura di personalità ben definita, a una condizione di benessere psicologico ed è favorito da relazioni positive con i genitori;
2. l'esplorazione in profondità ha un significato duplice poiché da un lato il fatto di andare a fondo all'impegno assunto è positivo perché implica che le scelte fatte

vengano vissute in modo responsabile e maturo (infatti l'esplorazione in profondità è risultata associata a caratteristiche di personalità quali l'apertura all'esperienza e la coscienziosità), dall'altro tale processo può diventare problematico quando gli individui diventano scettici e cominciano a dubitare degli impegni presi creando instabilità emotiva e comparsa di sintomi depressivi e ansiosi;

3. la riconsiderazione dell'impegno rappresenta una vera e propria crisi dell'identità in quanto implica che le scelte fatte non sono più percepite come corrispondenti alle caratteristiche, alle attese e ai desideri degli individui e altre possibilità vengono invece viste come più interessanti. Nei dati, infatti, la riconsiderazione dell'impegno è negativamente associata alla chiarezza del concetto di sé, mentre è fortemente legata alla manifestazione di problemi comportamentali sia interni (manifestazione di sintomi depressivi e ansiosi), sia esterni (messa in atto di comportamenti devianti) e agli indicatori di una relazione difficile tra gli adolescenti e i loro genitori.

Il modello tridimensionale elaborato da Crocetti, Rubini e Meeus è stato recentemente applicato anche al contesto italiano (Crocetti, Schwartz, Fermani, Meeus, 2010) esplorando le implicazioni della dimensione formativa dell'identità nel rapporto con il miglior amico.

Come più volte anticipato, il rapporto con il migliore amico può favorire la crescita psicologica, l'autonomia e quindi la costruzione dell'identità.

I risultati italiani (Fermani, Crocetti, 2010), ottenuti con il coinvolgimento di oltre due mila studenti adolescenti, hanno evidenziato che i ragazzi in maggioranza si rappresentano molto impegnati e soddisfatti nella relazione con il loro miglior amico e solo una piccola parte non si sente coinvolta nella relazione a tal punto da considerare l'opportunità di cambiare il proprio partner amicale. Le ragazze in particolare si percepiscono come più propense ad approfondire il legame. Inoltre, viene confermato come l'impegno nella relazione con il miglior amico possa incidere positivamente nella acquisizione dell'identità e possa essere fattore protettivo rispetto al benessere psicologico dell'adolescente.

Andando nel dettaglio, come risulta dalla tabella 1, l'impegno con il migliore amico risulta negativamente associato ai disagi interni come la depressione². Rispetto alle caratteristiche di personalità l'identificazione nella scelta effettuata con il miglior amico è positivamente correlata:

- all'estroversione, intesa come la tendenza ad incontrare e parlare con le persone, ad essere assertivi, attivi e a ricercare situazioni nuove e stimolanti;
- alla disponibilità, cioè alla tendenza ad essere gentili con gli altri, affettuosi ed affidabili;
- alla coscienziosità, rappresentata dal livello di motivazione e persistenza nel raggiungimento dei propri obiettivi;
- all'apertura all'esperienza, cioè la tendenza ad essere creativi, immaginativi, perspi-

² Quando ci si riferisce alla depressione o all'ansia non si ha l'intenzione di trattare tali malesseri né nella loro accezione più strettamente patologica né da un punto di vista clinico. Ci si riferisce invece ad alcuni sintomi depressivi o ansiosi che normalmente possono interessare i vissuti quotidiani di tutti ragazzi.

caci e riflessivi.

Inoltre, l'impegno nella relazione con l'amico del cuore è positivamente associato anche con un buon rapporto con entrambi i genitori.

	Impegno miglior amico	Esplorazione miglior amico	Riconsiderazione impegno miglior amico
Ansia totale	-,016	,172(***)	,157(***)
Depressione	-,100(***)	,075(***)	,187(***)
Chiarezza del concetto di Sé	-,038	-,194(***)	-,210(***)
Estroversione	,124(***)	,021	-,085(***)
Disponibilità	,288(***)	,295(***)	-,065(***)
Coscienziosità	,090(***)	,124(***)	,042
Stabilità emotiva	,024	-,172(***)	-,068(***)
Apertura all'esperienza	,182(***)	,131(***)	,035
Fiducia padre	,096(***)	,013	-,057(**)
Comunicazione padre	,133(***)	,098(***)	,020
Comprensione padre	,037	-,041	-,085(***)
Fiducia madre	,105(***)	,040	-,091(***)
Comunicazione madre	,167(***)	,192(***)	-,002
Comprensione madre	,033	-,027	-,088(***)

Tabella 1 - Correlazioni di Pearsons

Note *p<.05. **p<.01. ***p<.001.

Per quanto riguarda l'esplorazione, la ricerca di ulteriori elementi e la riflessione sul tipo di legame instaurato con l'amico del cuore risulta correlata positivamente a stati di disagio psicologico come ansia e depressione e minore percezione della chiarezza del concetto di Sé. Rispetto alle cinque caratteristiche di personalità considerate, l'esplorazione risulta positivamente correlata alla disponibilità, alla coscienziosità e alla apertura all'esperienza ma anche negativamente correlata alla stabilità emotiva. La comunicazione con ambo i genitori risulta associata positivamente all'esplorazione. Il ricorso al sostegno sociale è infatti tipico di questa dimensione. La seconda dimensione del modello valutata in riferimento al rapporto con il miglior amico, dunque, risulta essere nel campione italiano problematica per le implicazioni di insicurezza e per le componenti ansiogene che comporta quando è minata da continui dubbi relativamente alla scelta amicale effettuata.

Rimane, infine, la riconsiderazione dell'impegno il momento più negativo del processo della costruzione dell'identità relazionale con associazioni positive ai sintomi di disagio emotivo come stati di ansia e di depressione e con correlazioni negative alla chiarezza del concetto di sé. Gli adolescenti che si trovano a riconsiderare l'impegno preso con il migliore amico si rappresentano anche come meno estroversi, meno disponibili e meno stabili emotivamente.

Anche il rapporto di fiducia e il sentimento di essere compresi dal padre e dalla madre, senza voler fare alcuna inferenza causale, risente dello stato di riconsiderazione facendo risaltare come, in generale, il rapporto genitoriale sia legato anche dell'insicurezza nel rapporto con il miglior amico.

Come già anticipato, i ragazzi italiani che hanno partecipato alla ricerca solo in piccola parte si sono collocati in questa dimensione.

Sembra, infine, importante segnalare come questi risultati siano confermati anche dai dati raccolti in un'altra sezione della stessa ricerca, tuttora in via di analisi e interpretazione, che ha però già coinvolto circa 500 adolescenti lavoratori.

La parola ai ragazzi

Michela 18 anni

Se oggi sono così lo debbo a Cristiana. Per me lei è stata, è e sarà, fondamentale. Non so se intenzionalmente, da una parte e dall'altra, ma è accaduto che le nostre personalità, la nostra identità si sia strutturata nel corso della nostra relazione. In lei ci sono io e lei è in me. Un legame forte che vive dentro di me e che mi ha permesso di crescere. La nostra amicizia è stata impegnativa, non abbiamo avuto sempre gli stessi punti di vista ma ci siamo rispettate, confrontate e capite. Non ho mai pensato, nemmeno nei momenti di tensione, che fare lo sforzo di avvicinarmi al suo punto di vista fosse energia sprecata. Quelle energie davano consapevolezza alle mie scelte oppure mi aiutavano a comprendere gli errori commessi o che potevo commettere. Ci siamo nutrite del nostro stare insieme. Ci siamo sostenute e abbiamo persino tenuto un diario comune. Mi sono domandata tante volte come un ipotetico lettore avrebbe potuto identificare negli intrecci delle nostre storie due personalità distinte. Eppure non abbiamo mai scritto insieme, nello stesso momento, ma abbiamo commentato i problemi personali ed esistenziali propri e dell'altra. Quelle frasi sono rimaste lì nel diario, indelebili perché nero su bianco su quelle pagine eppure mai discusse a voce. Scriverle o leggerle per me ha significato saper ascoltare, essere sincera fino in fondo e presente senza invadere l'intimità di Cristiana, sapere che Cristiana c'era, che aveva condiviso un mio dubbio o un mio dolore ma che sapeva aspettare una mia richiesta di aiuto più esplicita.

Nella nostra amicizia la cosa che credo renda un'amicizia vera e "per sempre" è che abbiamo imparato a comprendere anche le nostre gelosie come naturali. Ho capito, ad esempio che non è facile gioire dei successi della tua migliore amica quando a te le cose vanno uno schifo e che però non bisogna vergognarsi di provare certi sentimenti né condannare l'altra quando è lei a provare certe emozioni.

La nostra coppia ci ha permesso di essere migliori.

4. L'amicizia intima e le differenze di genere

La letteratura (Petter, 2007), pur nella certezza che non sia corretto generalizzare e che sia più giusto parlare di adolescenti più che di adolescenza (Palmonari, 2001), ha sistematizzato tre gruppi di tratti di personalità, atteggiamenti e condotte che sono ammirati nel miglior amico.

Innanzitutto vengono considerati quei tratti e quegli atteggiamenti che concorrono a rendere genuino e solidale il rapporto come la simpatia, la sincerità, la capacità di ascoltare, la disponibilità a dare aiuto e la generosità di donarsi all'altro.

In seconda istanza ci sono certi tratti personali che possono influire sull'atmosfera come l'allegria, l'ottimismo, la capacità decisionale, il senso dello humor e la voglia di vivere senza perdersi mai d'animo.

Infine, caratteristiche cognitive e tratti di personalità come l'intelligenza, l'intuitività, la fantasia, l'inventiva, la creatività, il coraggio e la tenacia.

D'altro lato, vengono rifuggiti quegli individui che appaiono particolarmente arroganti, egoisti, gelosi, bugiardi, voltafaccia, tristi, presuntuosi o puntigliosi.

L'amico è un donatore di senso, l'amicizia intima ha quindi un significato strumentale: è uno strumento al servizio del percorso evolutivo in cui la mente di coppia funziona in modo più evoluto rispetto alla mente del singolo adolescente (Pietropolli Charmet, 1997). Il migliore amico è il precursore degli altri legami e delle relazioni che si formeranno in futuro ma è anche il tramite e il mentore che talvolta permette l'ingresso in un nuovo gruppo dei pari. Nell'amicizia debbono, quindi, essere condivise le rappresentazioni affettive che possono fare da base per altre condivisioni e che possono permettere

di tollerare le inevitabili differenze. La questione dell'identità di genere è senza dubbio centrale nelle dinamiche della coppia amicale.

L'amico del cuore, il più delle volte, viene scelto in adolescenza perché essendo dello stesso sesso biologico, ha una condivisibile rappresentazione mentale delle modalità con il quale esprimerlo che gli proviene principalmente dalle rappresentazioni sociali apprese dai microsistemi di appartenenza.

Secondo Pietropoli Charmet, la nascita sociale dell'adolescente maschio avviene grazie all'incontro con l'amico intimo poiché questi è figura indispensabile per farsi venire la voglia di esplorare lo spazio sociale allargato che lo circonda e che va ben oltre le aree familiari. Al contrario, le ragazze sono più disposte all'introspezione e all'interiorità. Tra i coetanei l'attività decisionale del gruppo su quali debbano essere i valori di riferimento non è sottoposta a un'elaborazione dettagliata così come avviene nelle ragazze.

L'intensità del rapporto di amicizia tra le adolescenti, ancor più che tra i ragazzi, e la profonda dipendenza necessitano di una scelta esclusiva; la situazione della "doppia amicizia" è motivo di scontro e di tensione (Petter, 2007). Anche nella letteratura internazionale (Wissink, Dekovic, Meijer, 2009) sono state raccolte evidenze in merito: i ragazzi sono più facilmente coinvolti in più di una relazione intima mentre le ragazze di solito dicono di avere una sola amica del cuore e rappresentano tale rapporto come di qualità superiore. Inoltre, i ragazzi più delle coetanee tendono a valorizzare più se stessi rispetto al partner e ad accentuare la distanza spaziale interpersonale dall'amico, cosa riscontrata anche graficamente già dalle scuole elementari (Durando, Zucchetti, Vacirca, Rabaglietti, Ciairano, 2010).

Uno studio olandese (Selfhout, Branje, Raaijmakers e Meeus, 2007) ha mostrato come esistano più nelle coppie amicali femminili che in quelle formate dai loro coetanei delle similarità significative in relazione a vissuti di disagio emotivo o alla propensione all'aggressività. Allo stesso tempo le coppie di amiche del cuore si rappresenterebbero come più simili sotto il profilo del supporto, dell'equilibrio e della disposizione ad entrare in conflitto. Un risultato sorprendente nella ricerca è invece stato ottenuto relativamente alla percezione della dominanza in netto contrasto con l'idea della complementarità secondo cui gli adolescenti dominati scelgono i loro migliori amici tra persone sottomesse. Le ragazze dominanti infatti, sceglierebbero la loro migliore amica tra coetanee anch'esse di potere. D'altro lato i ragazzi si mostrano come meno simili all'amico del cuore perché, secondo gli psicologi olandesi, non necessariamente tengono in considerazione la futura esperienza di relazione intima che si andrà a costruire.

Anche in considerazione di quanto appena espresso, le fasi iniziali della relazione tra le ragazze sono quindi in genere caute e misurate, in attesa di raccontarsi le amiche misurano i propri sentimenti, a differenza degli adolescenti maschi che sono più inclini al fare che al dire. È come se le adolescenti sentissero il bisogno di esplorare e verificare più a lungo l'affidabilità della potenziale amica, in considerazione delle confidenze e dei compiti di sviluppo, primo tra tutti quello identitario, che la coppia dovrà affrontare e condividere. L'amicizia femminile si baserà infatti principalmente sull'ascolto e sulla narrazione per entrare empaticamente in sintonia con l'altra. La funzione della parola nell'amicizia femminile è l'alter ego dell'azione in quella maschile. Ai maschi bastano

pochi vocaboli mentre alle adolescenti serve l'approfondimento verbale di un evento o di un sentimento, scandagliando i minimi dettagli e avanzando molteplici ipotesi. Come sottolinea Pietropoli Charmet (1997), usare molte parole significa trasformare affetti profondi in pensieri consapevoli; i maschi, invece, rimangono alla superficie della relazione.

A tal proposito, le ricerche della Mancini (1997, 2001) hanno rilevato che sono le femmine a rappresentarsi più attivamente impegnate dei coetanei maschi nella ricerca della propria identità, più riflessive e maggiormente disposte a discutere con l'amica del cuore e con le persone significative le alternative identitarie. Le evidenze raccolte in alcuni studi (Fermani, Crocetti, Pojaghi e Meeus, 2009, 2010) mostrano che durante l'adolescenza i maschi tendono ad acquisire un concetto di sé sempre più chiaro, al contrario delle loro coetanee, il cui concetto di sé diventa più incerto. L'esplorazione, la riflessione e l'approfondimento possono, dunque, produrre condizioni di disagio, incertezza e confusione nel raggiungimento della chiarezza del concetto di sé, come indicato dai dati raccolti da Crocetti, Rubini e Meeus (2008), che mostrano un'associazione negativa tra l'esplorazione in profondità degli impegni identitari relazionali e la chiarezza del concetto di sé.

D'altro lato, sembra importante segnalare che i cambiamenti sociali hanno determinato alcune rivoluzioni nel vivere l'amicizia e le progettualità all'interno della coppia amicale sia essa maschile o femminile. I processi di crescita che fino a pochi anni fa erano rigidamente separati risultano oggi sempre più simili. Per tale ragione la bellezza e le funzioni di cura non sono più i soli valori di riferimento femminili, così come la virilità e la manifestazione dei sentimenti sono vissuti in modo profondamente diverso dagli adolescenti maschi.

Il miglior amico e la migliore amica rimangono comunque i coetanei con cui costruire una certa interpretazione della mascolinità e della femminilità, della progettualità futura adulta lavorativa e familiare anche quando le rappresentazioni sociali e i modelli di riferimento non sono sempre coscienti e pronti a far fronte ai mutamenti sociali e culturali avvenuti.

CAPITOLO QUARTO

NUOVE FORME DI AMICIZIA: LE RELAZIONI AMICALI IN INTERNET

*Il mito del contatto nell'era della solitudine.
Ma esiste l'amicizia in Internet? Ho sempre pensato
di no. Perché ho un'idea dell'amicizia così alta che mi
è difficile definire amico chi non ho mai visto nella mia
vita e chi, forse, non incontrerò mai nella mia esistenza.*
(Anonima, 2010)

1. Premessa

Una recente ricerca Doxa (2008) su un campione di mille italiani dai 15 anni in su rileva che i nostri connazionali, in circa il 60% dei casi, vogliono essere connessi a Internet anche in ferie non riuscendo a fare a meno di strumenti come il computer portatile. Nel 2010 sono numerose le spiagge della riviera adriatica in cui i bagni si sono attrezzati per offrire copertura wireless. Questo esponenziale aumento dell'utilizzo della tecnologia anche nel proprio tempo libero potrebbe fare pensare ad un incremento della capacità degli adolescenti di rimanere in contatto, andando ad incidere positivamente sulle occasioni di interazioni sociali di questi ragazzi ipertecnologicizzati, con una buona ricaduta anche sulla salute psicologica, essendo la nostra rete sociale fondamentale per essa. D'altro lato, non può sfuggire il tratto quasi ossessivo che questo bisogno di essere sempre connessi porta con sé, nonché come questo utilizzo smodato della tecnologia dia solo un'impressione apparente di rafforzare i legami sociali, quando il rischio reale è che li indebolisca ulteriormente, facendo di noi delle specie di monadi che entrano in relazione sempre e comunque in maniera mediata e, talvolta, anche alterata dal mezzo che si frappone fra interlocutori.

I dati dell'Istituto IARD (2007) sulla condizione giovanile, in linea con quelli ISTAT (2009), dicono che 4 ragazzi su 5, soprattutto in età adolescenziale, si dichiarano capaci di utilizzare il computer; la maggior parte di essi si rappresenta come molto competente (17,7%) oppure come abbastanza competente (36,6%), mentre gli inesperti sono circa un quarto del totale (25,7%), ma si dicono comunque interessati all'apprendimento (solo il 6,9% si dichiara totalmente disinteressato). I dati dell'Istituto nel 2008 segnalano chiaramente come gli adolescenti elenchino tra i motivi per visitare i programmi di instant messaging, social network e communities principalmente lo stare sempre in contatto con amici e conoscere nuove persone.

Favaretto (2004) ha ottenuto risultati interessanti in una ricerca che ha coinvolto 1075 studenti delle scuole superiori. Tra i partecipanti infatti 16 ragazzi hanno dichiarato di navigare in Internet per oltre 30 ore settimanali, la maggior parte dice di utilizzare

la rete per meno di 5 ore la settimana e una restante piccola parte naviga per oltre 20 ore settimanali. Le aree più utilizzate sono i motori di ricerca, la posta elettronica, le chat/blog/social network e i giochi di ruolo mentre i diari web o i blog sono cresciuti di oltre il 3 mila % in tre anni.

In un'indagine dell'agenzia di studi Swg del 2005, Internet viene citato come praticamente l'unica forma di informazione per gli adolescenti che studiano o lavorano. Nella ricerca il 44% degli intervistati riferisce di aver avuto in rete brutte esperienze nello stabilire relazioni amicali mentre il 22% di essersi sentito addirittura in pericolo (Couyoumdjian, Baiocco, Del Miglio, 2006).

Rispetto al genere, gli adolescenti si rappresentano come più abili delle coetanee che si dicono più inesperte.

Il contesto territoriale e familiare, sia sotto il profilo culturale sia economico, influenzano la familiarità con il personal computer. Le famiglie e i territori, in generale geograficamente individuati con le aree del nord e del centro Italia, con un background culturale elevato e con maggiori risorse economiche offrono più opportunità di apprendimento e, conseguentemente, di fruizione dei canali informatici.

I fattori di utilizzo di Internet identificati dagli studi dello IARD (2007) sono sostanzialmente tre:

1. utilizzo basilare di Internet, la rete viene fruita per la posta elettronica, per la ricerca di informazioni, per lo studio e per il tempo libero;
2. utilizzo avanzato di Internet, gran parte del tempo spesso in Internet serve a finalità ludiche, a scaricare musica, software o film, a chattare o a scrivere sul proprio profilo sui social network come facebook, a giocare sia on sia off line;
3. utilizzo ambivalente di Internet, esprimendo attività collegate allo studio, al lavoro o al tempo libero.

Gli adolescenti italiani si distribuiscono soprattutto all'interno del secondo fattore e uno dei canali di apprendimento più importante è per il 56% costituito dagli amici.

L'influenza delle relazioni amicali nel processo di insegnamento-apprendimento è sicuramente ancor più preponderante se riguarda la fruizione di certe aree come quelle dei social network o delle chat.

Save The Children ha presentato i risultati della ricerca "Profili da sballo. Gli adolescenti italiani e i social network" realizzata nel 2008 dalla Doxa che dimostra quanto all'interno del pianeta Internet sia in rilevante crescita il successo fra i teenager italiani dei social network.

Ormai il 95% degli adolescenti italiani fra i 13 e i 17 anni usa Internet e di essi il 73% è entrato, almeno una volta, in community, programmi di instant messaging e social network: Msn Messenger si colloca in testa alla classifica dei programmi più utilizzati dai ragazzi per comunicare (almeno una volta, dal 96% degli intervistati), seguito da You Tube (53,2%), My Space (30,6%), Yahoo Messenger (25,1%), Studenti.it (24,9%), Giovani.it (11,2%), Blogger (7,5%), Facebook (5,4%). A frequentare regolarmente i social network, utilizzandone tutti i servizi, grazie alla registrazione ed apertura di un profilo, sono il 66,7% degli adolescenti internauti con una prevalenza delle ragazze (59%) sui ragazzi (48%). Consolidare o allacciare nuove amicizie è la ragione principale di utilizzo dei social network fra gli adolescenti italiani: il 78% vi si iscrive per stare in contatto con gli amici, il 20% per conoscerne di nuovi tanto che il 47% dei giovani utenti dichiara di aver allacciato nuove amicizie, grazie a Internet. Il bisogno di socialità dei ragazzi, che viaggia attraverso chat (scelgono questo canale il 74,8%), cellulare (57,3%), e-mail (28,6%), post sui profili (14%), grazie ai quali ci si racconta un po' di tutto, non si arresta di fronte a situazioni equivocate e potenzialmente rischiose. I teenager italiani peccano, infatti, di ingenuità e hanno la tendenza, dice la ricerca, a rivelare molti dettagli personali: nei profili il 74% dichiara di riportare il vero nome, il 61% posta proprie foto, il 57% dà l'indirizzo email, il 48% il cognome, il 18% il nome della scuola. Per tale ragione alla domanda "è possibile risalire a chi sei veramente?", il 63% risponde di sì: tra questi il 25,3% sostiene addirittura che sia molto facile e il dato raggiunge il 30% nella fascia di età 15-17. Il 28,8% dei giovani registrati nei social network ha incontrato di persona qualcuno precedentemente conosciuto in rete: tra di essi la maggioranza sono ragazzi (33,6%), ma anche le ragazze non si tirano indietro (24,8%). E all'incontro il 37% di questi adolescenti è andato da solo, mentre il 63% in compagnia di amici. Il 24,8% di coloro che ha aperto un profilo ha avuto contatti con persone di età molto maggiore e non necessariamente off line e quasi la metà (il 44%) ha stretto con esse una relazione d'amicizia. Il 15% dei teenager con profilo sui social network ha ammesso di essersi imbattuto in materiale pornografico, il 10% ha ricevuto messaggi offensivi e minacciosi, il 9% si è sentito richiedere immagini provocanti, il 7% di fare sesso online, il 6% ha ricevuto immagini imbarazzanti. Infine, l'86% dei giovani iscritti ai social media chiedono ai gestori di queste grandi comunità virtuali, di metterli al riparo e proteggerli da tali situazioni.

Fonte: www.savethechildren.it

2. Motivazioni e dinamiche delle relazioni virtuali

Da un punto di vista psicologico la comunicazione è la chiave di volta del rapporto con l'altro. Internet può pertanto essere considerato un dispositivo di mediazione che da un lato facilita la comunicazione saltando alcuni vincoli della interazione reale, dall'altra, ponendosi al centro tra i soggetti interagenti ne modifica alcune dinamiche dell'esperienza diretta e della reciproca percezione.

Il carattere irresistibile dell'amicizia in rete può essere determinato da vari fattori tra cui Couyoumdjian, Baiocco e Del Miglio (2005) ne oggettivano tre:

1. le persone che si incontrano condividono un interesse reciproco;
2. il carattere di modernità e lo status elevato che è connesso a chi usa Internet aleggiano intorno all'interazione favorendo l'autostima dell'adolescente;
3. il ragazzo si sente apprezzato, riconosciuto socialmente e ascoltato al di là del proprio aspetto fisico senza sentirsi quindi esposto direttamente.

Nell'uso specifico dei social network intesi come fonte di relax e divertimento si possono distinguere alcune forme di gratificazione: rispetto al contenuto; relativamente all'esperienza provata nel comunicare e alla percezione di appartenere a un ambiente condiviso alla cui costruzione contribuiscono più persone che possono condividere, commentare e replicare i contenuti delle pagine (Stafford, Schkade, Stafford, 2004).

Joinson (2008) individua sei motivazioni dell'uso di social network come Facebook per stabilire amicizie virtuali:

1. *connessione sociale*: rintracciare persone conosciute in passato, restare in contatto con persone che difficilmente si incontrerebbero o con i propri amici e sapere cosa stanno facendo;
2. *condivisione di identità*: partecipare a gruppi o organizzare e partecipare a eventi con persone che condividono interessi simili;
3. *uso delle applicazioni*: conoscere e provare nuove applicazioni come test o giochi perché suggeriti dagli amici;
4. *investigazione sociale*: osservare o controllare, anche in modo intrusivo, i vissuti o le opinioni di alcuni contatti;
5. *social network surfing*: navigare tra le reti sociali allargando il numero dei propri contatti dopo averne esplorato i profili per le parti accessibili;
6. *aggiornamento*: utilizzare funzioni come lo *status* e gli *aggiornamenti* per conoscere e farsi conoscere.

Tra le motivazioni che la maggior parte dei ragazzi adducono tra le funzioni principali delle nuove tecnologie in generale e di Internet in particolare, comunque come già anticipato, c'è il rimanere sempre in contatto con amici più o meno lontani o accessibili e c'è la soddisfazione di poter chiacchierare, un'attività che permette di perpetuare attraverso la rete il legame che nella vita quotidiana viene vissuto in aula o nei punti d'incontro dei pari (De Ferrari, 2009).

Inoltre, lo spazio virtuale diviene spazio percettivo in cui bottoni e icone rimandano a funzioni facilmente accessibili e varie e ne rendono l'uso intuibile, gratificante e piacevole.

È interessante costatare come l'amicizia che si sviluppa o si mantiene in Internet sia rappresentata dai ragazzi, pur rendendoli sempre raggiungibili e troppo spesso accondiscendenti nei confronti della violazione della propria privacy, come relazione che si sviluppa in uno spazio che privilegia il rispetto dell'intimità. Il fatto di "vivere" l'amicizia di notte, in camera propria o comunque in un luogo appartato, offre l'illusione di una particolare segretezza della relazione, che fortifica e rende interessante il legame, lontano dagli occhi indiscreti di altri amici o conoscenti o dei propri genitori.

L'utilizzo di Messenger, Skype, MySpace, Bebo, Friendster, LinkedIn, Facebook o di Twitter, solo per citare alcune reti sociali, proietta l'adolescente in una dimensione collettiva che dona salienza all'appartenenza comune, uno dei bisogni e dei compiti di sviluppo principali in adolescenza. Infatti, nel corso di alcune attività è possibile interagire contemporaneamente sia singolarmente attraverso "stanze/finestre" private, nel sistema *whisper*, sia collegialmente invitando diversi amici a confrontarsi in una discussione di gruppo. È importante tra l'altro notare come alcune regole della relazione faccia a

faccia come quella di non parlarsi all'orecchio o appartarsi affinché gli altri non possano sentire, sia invece ammessa e addirittura consigliata dalla *netiquette* (Talamo, Zucchermaglio, 2003).

Il ragazzo, soprattutto nella prima fase dell'adolescenza, quando è ancora all'inizio della acquisizione dell'identità come futuro individuo adulto, trova rassicurazione nel sentirsi come gli altri, si adatta agli atteggiamenti dei pari e nell'utilizzo stesso della rete si sente "forte" in quanto parte di un gruppo che altrimenti lo emarginerebbe categorizzandolo come tecnologicamente non alla pari.

Come sottolinea De Ferrari (2009), attraverso le reti sociali si scambiano pareri, si raccontano vissuti, si manifestano emozioni e si organizzano uscite; non poter accedere a queste comunicazioni limita la partecipazione alla vita di gruppo.

Nella relazione amicale virtuale come nel gruppo reale, nonostante la digitalizzazione renda l'interlocutore disincarnato, l'altro è sempre un individuo ben presente e in base al rapporto stabilito vengono attivati copioni, strategie e competenze comunicative. Se si vuole fare riferimento all'esperienza drammaturgica di cui parla Goffman (1959) nel considerare l'individuo come un attore sulla scena della vita quotidiana, si potrebbe ipotizzare che l'altro sia presente negli ambienti virtuali forse più che nella vita reale. Nella metafora di Goffman la rappresentazione operata dagli attori non è resa attiva sulla base di scelte individuali autonome ma in base al contesto e, nello specifico, in relazione alla funzione sociale che acquista nel momento dell'interazione. Rappresentazione di Sé e dell'altro, desiderabilità sociale sono socialmente e attivamente costruite durante l'interazione (Talamo, Zucchermaglio, 2003). Nel caso specifico del gruppo di adolescenti, ciò accade anche quando il gruppo reale non si sovrappone a quello virtuale e cioè quando il gruppo frequentato on line è composto da adolescenti che non si conoscono. D'altra parte è frequente che il gruppo sia misto, cioè composto ad esempio da compagni di scuola e da amici di amici mai incontrati prima. La differenza è che in genere gli amici che si conoscono di persona sono quelli più interpellati mentre gli altri sono meno coinvolti nelle sessioni comunicative e rimangono sullo sfondo come semplici contatti. Ellison, Steinfield e Lampe (2007) hanno studiato il rapporto che esiste tra l'utilizzo di un social network come Facebook e la costruzione delle reti sociali. Tale vasto sociogramma ha evidenziato che i ragazzi tenderebbero a sviluppare in maniera maggiore legami deboli utili a condividere interessi e obiettivi ma privi di forte coinvolgimento emotivo.

La funzione di questi ultimi è comunque importante perché avere nella propria pagina personale centinaia di contatti, oltre a favorire il mantenimento e il recupero di precedenti amicizie, in genere viene letto come tipico di uno status elevato, cioè dà l'idea di essere molto "cercati e popolari" e quindi di particolare valore. Inoltre, tutti i contatti sono sentiti come presenti e l'inserimento di strumenti di *peripheral awareness* che segnalano la presenza on line di altri utenti, come avviene ad esempio in Facebook, apre la possibilità di poter parlare con loro in qualsiasi momento lo si voglia. Tale funzione anche di sorveglianza spiega in parte il motivo per cui gli adolescenti renderebbero accessibile il loro profilo (Joinson, 2008).

Un'altra dinamica che accomuna le amicizie virtuali a quelle reali è l'utilizzo di mo-

dalità comunicative tipiche del proprio genere di appartenenza. Mentre, infatti, i maschi sono più legati a comunicazioni pragmatiche inerenti al fare e all'agire, le coetanee prediligono anche in Internet le aree del sentire e del pensare. Il mondo dell'interiorità, così come già espresso nel capitolo precedente, l'ascoltarsi reciproco e la curiosità di conoscere il mondo affettivo proprio e delle amiche sono modalità tipiche femminili. I maschi sono meno portati a condividere emozioni e confidenze piuttosto prediligono il racconto concreto degli avvenimenti in cui esiste certo una sfera emotiva ma senza che l'elaborazione risulti eccessiva. L'utilizzo degli *emoticons* è descritto sia dai ragazzi sia dalle ragazze come una maniera diretta ed estremamente efficace per comunicare i propri stati d'animo. Gli adolescenti non evidenziano come la comunicazione fatta di *smile* risulti distorta, poiché annulla tutti gli elementi paraverbali e non verbali che rappresentano la maggior parte della comunicazione.

La parola ai ragazzi

Giulia 17 anni

Ho avuto una storia con un ragazzo che stava insieme a un'altra ragazza del mio paese. Ci siamo scritti un sacco di cose in chat e così io salvavo ogni volta tutto in Word e poi lo facevo vedere alla mia amica del cuore per avere dei consigli su che cosa pensasse di lui, se le sembrava vero quello che scriveva o se era solo un falso e si stava prendendo gioco di me. Mi serviva anche per rivivere con calma quello che avevo provato mentre parlavamo e per capire meglio se avevo frinteso qualcosa oppure no.

Gianni 17

Con i miei amici abbiamo un gruppo su Facebook dove parliamo della nostra squadra del cuore. Ci organizziamo per le trasferte e per fare gli striscioni. Ognuno poi aggiunge le foto e le notizie sui calciatori ecc...

Rileggere a distanza di mesi alcune conversazioni può essere importante per valutare a freddo gli avvenimenti o per distinguere i cambiamenti intervenuti con la crescita nel modo di gestire emozioni, sentimenti, conflitti e relazioni. Così come accadeva per il diario tradizionale, la possibilità di ritornare su certe interazioni salvate, questa volta avendo effettivamente lo scritto dell'altro senza mediazione, è una nuova opportunità per recuperare le esperienze passate e sostenere il senso di continuità del Sé (Cirillo, 2009).

D'altra parte, gli adolescenti, come già anticipato, non sono così ingenui da non riconoscere gli inganni e gli equivoci che si possono creare in Internet. De Ferrari (2009) sottolinea come certi strumenti online non debbano sostituire le relazioni reali e come molti adolescenti siano consapevoli che le comunicazioni faccia a faccia siano imprescindibili per una relazione autentica.

3. Le autopresentazioni in rete: il "detto" come espressione di Sé

Molti studi hanno dimostrato che esiste una relazione tra lo svelamento del Sé nelle interazioni faccia a faccia con il sentimento di percepirsi compresi e con la qualità dell'amicizia. Questa associazione risulta anche nelle relazioni sviluppate on line e mo-

stra ricadute positive sul benessere degli adolescenti.

I profili che compaiono sui vari social network o le altre varie forme più o meno sintetiche di autopresentazione online allo scopo di creare amicizie e nuovi contatti sono gestite dagli adolescenti con molta cura e creatività. Lo scopo dell'autopresentazione, del resto, è la tendenza a plasmare le impressioni degli altri su di noi per ottenere potere, influenza o approvazione (Jones, Pittman, 1982). Gli adolescenti non fanno eccezione per attirare l'attenzione del gruppo dei pari e si preoccupano di dare un'impressione positiva per accattivarsi il favore altrui puntando su descrizioni che mettano in risalto la competenza in particolari ambiti ritenuti socialmente rilevanti e la propria simpatia.

Le strategie legate alle modalità di autopresentazione sono numerose ma, in generale le principali sono collegate al mantenimento dell'autostima, come nel caso dell'utilizzo di espressioni di falsa modestia per ridurre le pressioni legate a future aspettative sulla propria persona o il ricorso all'attribuzione causale dei propri successi e insuccessi rispettivamente in modo disposizionale o situazionale. Tali strategie sono facilitate soprattutto se si è protetti da un certo anonimato come avviene quando si è on line, (Gibson, Sachau, 2000; Baumeister, Ilko, 1995).

I risultati delle ricerche non sono, comunque, tutti concordanti e Valkenburg e Peter (2009) segnalano tre fattori che andrebbero sempre tenuti presenti, anche in considerazione dei repentini cambiamenti a cui sono sottoposte le nuove tecnologie: il tipo di tecnologia e il tipo di uso; il genere dell'utente e l'ansia sociale. Ad esempio, nella prima e media adolescenza, soprattutto i maschi, si mostrano molto restii ad aprirsi nelle relazioni faccia a faccia mentre in rete sembrano essere incoraggiati a raccontarsi. Per tale ragione i ragazzi trarrebbero maggiori benefici dalle comunicazioni online perché, protetti dal particolare setting in cui operano, si sentirebbero meno esposti ad ansia sociale e quindi più propensi a dare informazioni su se stessi e a sentirsi capiti. D'altro lato troppa liberalità e disinibizione potrebbero causare tutti quei fenomeni negativi come il cyber bullismo.

D'altra parte, come già anticipato, una delle caratteristiche tipiche del mondo virtuale è l'assunzione di identità fittizie da parte degli utenti (Oliverio Ferraris, 2002). Le fasi di avvio delle amicizie in rete e le successive fasi in cui viene approfondita la conoscenza reciproca sono caratterizzate dalle descrizioni di caratteristiche fisiche e caratteriali che possono essere possedute oppure alterate, se non del tutto inventate. Tali attribuzioni debbono necessariamente essere costruite fin dall'iscrizione alle varie reti sociali: la scelta della foto, le informazioni sulla propria persona, il nickname. In relazione a quanto appena espresso, Acquisti e Gross (2006) sostengono che chi si iscrive a Facebook sembra mostrare una maggiore preoccupazione per la propria privacy. La flessibilità di tale social network, il cui accesso fin da subito è vincolato all'immissione di dati sensibili, non impedisce di pubblicare dati personali reali o di alterarli a proprio piacimento. Quando ancora l'adolescente non è stato contattato già la percezione di se stesso viene chiamata in causa così come la proiezione di ciò che può essere ritenuto socialmente desiderabile per effettuare in futuro incontri soddisfacenti.

L'ansia di essere giudicati e valutati divengono parte integrante delle scelte che sono effettuate nelle autopresentazioni ma la rassicurazione di poter in qualche modo celare

aspetti considerati negativi del proprio Sé permette al ragazzo di sentirsi più disinibito e di indossare le maschere dei Sé ideali. È interessante costatare come il fatto di potersi trasformare nel qui ed ora, senza che la variabile tempo imponga sacrifici, sia di per sé considerato molto gratificante.

Ogni simulazione nelle autopresentazioni porta inevitabilmente con sé una porzione reale dell'identità dell'adolescente, la connessione in rete, come sottolineano Caretti e La Barbera (2002) è uno spazio psicologico in cui la mente si espande in cui dar vita a fantasie e desideri che in ogni caso ci appartengono e ci rappresentano ma che nella dimensione reale siamo costretti a reprimere o che non riusciamo a condividere. In chat gli adolescenti danno così vita ad aspetti, anche inconsci, della personalità e le autopresentazioni possono rappresentare un modo per ampliare nel corso della narrazione la conoscenza di Sé anche nella dimensione della molteplicità delle identità sociali. Molti ragazzi, inoltre, attivano in rete il fenomeno del *gender swapping*, la possibilità di cambiare identità di genere non è per forza sintomatico di omosessualità ma può essere uno strumento per conoscere meglio l'altro sesso mettendosi nei panni altrui e facilitando la comunicazione e lo stabilirsi di relazioni di amicizia.

Anche la scelta dello pseudonimo porta con sé notevoli implicazioni identitarie e rappresenta per l'adolescente una sorta di seconda nascita. In questo caso però il nickname, a differenza del nome proprio, è scelto direttamente dall'individuo per esprimere meglio la nuova identità e l'immagine che ha di se stesso e che vuole comunicare. Una ricerca di Politi, Cuddetta e Renzi (2005) ha sottolineato il legame che esiste tra identità reale e virtuale e, nello specifico, le evidenze hanno mostrato come raramente i partecipanti fossero propensi a presentarsi in chat con diversi nickname. Il 27% del campione, ad esempio, associava lo pseudonimo al modo in cui veniva chiamato quotidianamente usando o il diminutivo del proprio nome o la data di nascita o il soprannome con cui veniva chiamato dagli amici. Il 43% sceglieva, invece, un termine collegato che rispecchiasse alcune caratteristiche di personalità o delle proprie passioni (ad esempio: "Asia" era stato scelto da un ragazzo che voleva visitare questo continente; "Sunflower" da un'altra persona che voleva rappresentarsi come allegra e socievole; "Veferims" era l'acronimo di voglio essere felice e realizzare i miei sogni; "Sabbia" era stato scelto per rappresentare un periodo della vita particolare in cui si sentiva sgretolato come la sabbia che scivola tra le mani).

In sintesi, le autopresentazioni degli adolescenti che arricchiscono i profili dei social network per creare sempre nuove amicizie sembrano presentare un elevato narcisismo e subire il fascino della esposizione del Sé a discapito del senso della privacy (Livingstone, 2008). D'altro lato, un recente studio longitudinale compiuto da Patchin e Hinduja (2010), che ha coinvolto circa 2500 adolescenti, ha valutato l'evoluzione dei profili dei partecipanti presenti in MySpace. A distanza di un anno dall'iscrizione i due ricercatori statunitensi hanno rilevato significativi cambiamenti negli spazi relativi alle autopresentazioni sempre meno ricchi di informazioni personali e con accesso sempre più limitato. Inoltre, nello studio di *follow-up* si evidenzia anche un significativo numero di abbandoni relativi ai propri profili.

4. Amicizie virtuali e nuove dipendenze

Griffiths (1995) include nelle dipendenze comportamentali anche le dipendenze tecnologiche cioè quelle determinate da una eccessiva interazione uomo-machina. Secondo alcuni autori, la ripetitività compulsiva di alcune attività comportamentali, seppur lecite, non solo sottende gli stessi sintomi di una classica dipendenza da sostanze, ma ne determina conseguenze drammatiche (Del Miglio, Corbelli, 2003, Kakaraki, Gianneschi, 2010).

La fonte di piacere nelle relazioni virtuali mediate dal computer non è solo relativa al contenuto dell'interazione ma può essere determinato anche dallo strumento stesso che ne permette la realizzazione (La Barbera, 2005). Internet può dunque diventare, accanto all'essere uno stimolo per la comunicazione, per la socializzazione e per l'informazione in generale, un mondo parallelo o alternativo. In questo spazio l'adolescente, protetto dall'anonimato o da un contesto che elimina o attenua alcune forme di incertezza e insicurezza, si può esprimere in maniera non autentica e può assumere condotte o manifestare atteggiamenti che nella realtà non si sarebbe nemmeno sognato di rappresentare. La non delimitabilità degli spazi dei social network, a causa dell'ampliarsi dei contatti, delle applicazioni e grazie all'installazione di *plug-in*, offre l'opportunità e i pericoli di ogni ambiente destrutturato che si apre ad ogni possibile utenza.

La diffusione anche in Italia di sempre un maggior numero di adolescenti e giovani che preferiscono passare una parte significativa del loro tempo in rete, all'interno della propria stanza o dentro le mura domestiche fino a rasentare la reclusione volontaria evocando il fenomeno degli Hikikomori giapponesi, richiede un approfondimento scientifico sulla funzione svolta dal virtuale rispetto all'equilibrio psichico dei ragazzi. Gli studi scientifici sulle nuove dipendenze da social network, comunque, ancora una volta non sono sempre concordi. Robert Kraut, ad esempio, nel 1998 aveva pubblicato sulla rivista *American Psychologist*, un articolo in cui sosteneva che l'uso di Internet aveva prodotto una significativa riduzione nei legami sociali e un contemporaneo aumento del livello di depressione, salvo poi smentire i suoi stessi risultati nel 2006 attraverso una meta analisi da cui risultava, invece, che l'utilizzo della rete portava ad un leggero miglioramento delle relazioni sociali (Shklovski, Kiesler, Kraut, 2006).

Couyoumdjian, Baiocco e Del Miglio (2006) hanno sistematizzato le due fasi attraverso cui passa la dipendenza dalla rete con specifico riferimento alle relazioni amicali che si instaurano appunto on line. La prima fase viene denominata *tossicofilica* ed è caratterizzata da un'attenzione spasmodica ed esagerata alla mail box, da un incremento del tempo passato in Internet e, nello specifico, partecipando a social network, chat e newsgroups, da una polarizzazione ideo-affettiva sui temi inerenti la rete. In tale situazione l'individuo trova difficoltà a sospendere tali attività fino a perdere il sonno o i contatti con la quotidianità e le sue routine.

La seconda fase è la *tossicomantica* in cui iniziano a comparire fenomeni psicopatologici in cui i collegamenti risultano così prolungati da compromettere del tutto la vita sociale e il contatto con la realtà viene prevaricato dal virtuale.

L'assenza di vincoli spazio-temporali e l'anonimato favoriscono la creazione di uno

spazio psicologico in cui l'adolescente può proiettare i propri vissuti, i propri sé ideali, le proprie fantasie contribuendo allo sviluppo di quella che è considerata una dipendenza a tutti gli effetti. L'individuo virtuale che l'adolescente crea, in una fase così critica dello sviluppo e dell'acquisizione dell'identità, è un alter ego, una maschera che fa da interfaccia tra il Sé e ciò che l'adolescente reputa sia desiderabile nel sociale.

Quella sorta di "turismo psicologico" che risulta per il ragazzo così importante nelle relazioni amicali reali per definire la propria identità e che subisce inevitabilmente da parte del gruppo dei pari un controllo e un monitoraggio continui, nell'amicizia virtuale sfuma poiché l'individuo, avendo la possibilità di perdere totalmente di autenticità, può costituire una serie di Sé parziali, contraddittori, ambivalenti che difficilmente possono poi essere sintetizzati.

Tali forme di alienazione non sono dunque riscontrabili solo nei giochi di ruolo virtuali come i MUD ma sono rintracciabili anche nelle attività più semplici in rete come quelle che avvengono nella definizione del proprio profilo e, successivamente, nelle relazioni amicali che ne scaturiscono nei social network. Il ragazzo è come se si sdoppiasse, se iniziasse a definirsi in modo fittizio e idilliaco per sopperire alle mancanze che nella quotidianità non riesce a mascherare, anche se vari punti di convergenza tra le dimensioni reali e quelle virtuali permangono. L'identità virtuale non si pone, comunque, su un binario parallelo bensì si fonde con l'identità reale creando nella fecondazione reciproca una identità terza, creativa, dalle molte facce e dalle molte possibilità, (Mancini, 2010). L'adolescente può, dunque, scoprire nello spazio virtuale un luogo di crescita relazionale e aspetti inediti del Sé acquisendo competenze e strategie utili nel mondo reale. Per la Psicologia rimane in piedi la sfida di vagliare quanto l'arricchimento virtuale possa giovare all'identità reale e, viceversa, quanto delle dimensioni reali possa riflettersi sul virtuale.

Foà, Mancini e Grossi (2008) hanno condotto una ricerca che ha coinvolto 181 utenti italiani della rete. A tale campione è stato somministrato un questionario per misurare l'impegno, l'esplorazione e l'identificazione nei confronti delle amicizie reali e di quelle virtuali. Le evidenze hanno mostrato che se entrambi gli ambiti relazionali erano rappresentati come importanti domini di confronto e di costruzione dell'immagine del Sé, erano le amicizie reali comunque quelle giudicate come più impegnative, più centrali per l'immagine del Sé e determinanti per sviluppare un maggior senso di appartenenza. D'altro lato, sebbene il gioco di ruolo fosse vissuto come un contesto importante per esplorare le dimensioni possibili, l'identità virtuale era associata a una più bassa autostima.

Anche se il Sé frammentato che si manifesta online non è sempre sintomo di patologia, Cantelmi, Del Miglio, Talli e D'Andrea (2000), nello specifico, definiscono *Cyber-Relational Addiction* la tendenza ad instaurare relazioni amicali o amorose con persone incontrate in rete. Un ruolo di primaria importanza per tali interazioni è ricoperto dalle mail e da tutte quelle forme on line che permettono di incontrare e conoscere altri come avviene nei social network, nelle chat e nei newsgroup. Attualmente in ambiente psicologico si inizia a parlare anche di *friendship addiction* intendendo con ciò la ricerca spasmodica e incontrollabile di contatti che obbliga gli individui in generale, e i ragazzi

in particolare, a collezionare un sempre più nutrito numero di amici (Formica, Conti, Di Maria, 2010). Progressivamente il rischio è che il soggetto di isola, che preferisca avere relazioni solo con queste persone che non ha mai incontrato, che con la fantasia ha idealizzato e da cui è ben accetto anche sulla base degli “aggiustamenti” attraverso i quali ha modificato la propria persona sia fisica e sia psicologica.

Senza voler fare una trattazione approfondita e clinica di questo tipo di dipendenze patologiche va, comunque, segnalato che i ragazzi meno maturi, con alto livello di curiosità, con bassa autostima e con difficoltà relazionali sono probabilmente quelli più a rischio (Couyoumdjian, Baiocco, Del Miglio, 2005) e che Cantelmi, Del Miglio, Talli e D’Andrea (2000) indicano due tipologie di *retinomani*: i soggetti con pregressa psicopatologia con disturbi dell’area affettiva e quelli senza patologia pregressa che sviluppano il disturbo usando la rete stessa.

Il computer diventa un amico elettronico che supplisce l’assenza di relazioni reali e il bisogno invece di essere accettati, di appartenenza a un gruppo. L’amicizia virtuale che può nascere permette di evadere l’isolamento sociale in cui si trova il ragazzo a causa di deficit fisici o psicologici. Ci sono casi in cui, però, la relazione amicale in Internet non si stabilisce per sopperire a una mancanza nella realtà, ma viene ad insinuarsi nella vita reale pian piano e senza che l’adolescente ne sia cosciente. Si inizia, ad esempio, iscrivendosi a un social network, si prova piacere nell’arricchire la pagina del proprio “profilo” con foto e commenti, poi si diventa esperti e questo porta ad una sorta di euforia e al desiderio di cercare sempre nuovi amici o di accettare richieste di amicizia da parte di chi nemmeno si conosce. Tra i tanti contatti alla fine ci si può ritrovare invischiati in una relazione particolarmente “accattivante”. La relazione può diventare particolarmente intima e il carattere di anonimato in cui i due “amici” si trovano avvolti può celare non solo rischi legati alle cattive possibili intenzioni di un partner del quale si sa poco o niente, ma può facilitare forme di “idolatria” nei confronti dell’altro. Accanto all’illusione di aver trovato l’amico perfetto, una sorta di alter ego che sembra corrispondere su misura a tutte le esigenze di ascolto e comprensione, il ragazzo può mettersi a totale disposizione dell’amico facendo sacrifici più o meno banali come il fatto di perdere il sonno per restare collegato anche di notte o essere sempre rintracciabile a scapito della propria privacy.

La parola ai ragazzi

Greta 17 anni

Due anni fa mi sono iscritta per caso a Facebook. Ero andata in Inghilterra, in un college, a perfezionare la lingua. Non conoscevo nessuno e già questo mi intimoriva ma, allo stesso tempo, mi dava tanta carica. Avrei potuto essere chiunque. Invece ho subito fatto amicizia con Paolo, Giulia e Mattia tre ragazzi di Roma. Abbiamo subito creato un gruppo in FB e durante le lezioni qualche volta lo usavamo per parlare. È stata Giulia ad aiutarmi e che mi ha creato il profilo. Era una novità per me perché io utilizzavo Internet solo per studiare o per ricevere mail. Non ero mai stata in una chat prima né sapevo dell'esistenza di FB.

Piano piano però mi ha veramente preso e anche quando sono tornata a casa ho aggiunto le mie foto più belle, aggiornavo lo stato, facevo tante amicizie... più ne avevo e più ne volevo. Non sono proprio ingenua quindi non ho mai messo cose troppo personali ma accettavo tutte le amicizie di chi mi si proponeva anche se non lo conoscevo. Ho anche fatto entrare subito alcuni miei amici tra cui Chiara, la mia migliore amica. Mi sentivo bene in questo mio ruolo anche perché ero appena tornata da Londra, dopo un'esperienza indimenticabile, con una novità che nessuno conosceva e che io per prima divulgavo nel mio gruppo.

Non c'era momento libero che non entravo in FB a farmi un giro, un po' ero spinta anche dal fatto che nella mia mail avevo sempre le segnalazioni di nuovi contatti o di commenti fatti dai miei amici.

Le cose a un certo punto si sono un po' complicate perché non riuscivo sempre a gestire tutte quelle mail... ho anche pensato di uscirne ma non sapevo come. Mi sembrava scortese non rispondere a chi mi scriveva ma quando ero on line era una grande rottura dover chattare con gente che non mi interessava. Una volta sono andata in un gruppo di animalisti che si occupavano di salvare i cani randagi. Io adoro gli animali e lì ho conosciuto un gruppo di persone meravigliose. Un'altra volta sono entrata in un gruppo che organizzava feste a sorpresa tipo ci troviamo a mezzanotte in piazza e scateniamo la guerra dei cuscini. Tra i tanti ho conosciuto anche un ragazzo con cui ho iniziato a parlare... insomma un'amicizia particolare perché a me lui un po' piaceva. All'inizio sono andata sul suo profilo per cercare di avere più notizie su di lui così mi sono inventata certe storie... Chiara mi diceva che non era giusto, che stavo sbagliando, che non sapevo nemmeno chi fosse e magari era un mostro. Per me lui era fantastico, invece, e un giorno ho pure litigato con Chiara dicendole che lei era gelosa di questa mia nuova amicizia e che mi capiva più lui che mi conosceva da poco di lei con cui ero cresciuta.

Non so che cosa mi sia successo ma non avevo voglia più nemmeno di uscire con i miei soliti amici. Mi sentivo superiore a loro... c'era qualcuno che mi apprezzava e a cui potevo raccontare confidenze che non avevo mai fatto neppure a Chiara. Lui era la mia ossessione, dovevo sentirlo perché trovava sempre le parole giuste anche quando qualcosa mi era andato storto. Se non lo contattavo poi mi faceva certe scenate... tanto che la scorsa estate i miei si sono trasferiti per una settimana a casa in montagna e io li ho pregati di farmi rimanere con la nonna perché so che in montagna non abbiamo Internet. E pensare che io adoro andare in montagna perché lì ho amici che vedo solo d'estate e a cui però sono legatissima.

Dopo alcuni mesi in cui mi collegavo anche di notte, però, lui ha iniziato a farsi sentire più raramente. Inventava scuse tipo che Internet non funzionava più bene oppure come mi vedeva on line lui diventava off line. Insomma mi sfuggiva. Io ci sono stata tanto male perché mi mancava. Gli ho chiesto spiegazioni e lui alla fine mi ha scritto che aveva la ragazza e che lei non voleva che andasse avanti la nostra amicizia. Mi ha anche pregata di non rompergli più le scatole. Il mondo mi è crollato addosso ma sono un tipo orgoglioso così non l'ho più cercato. Se ripenso a quanto dipendevo da lui adesso quasi mi sembra di parlare di un'altra persona... non ero io e mi sono umiliata pure a chiedergli spiegazioni. La cosa che mi dispiace di più è essermi isolata dai miei amici e soprattutto da Chiara con cui a fatica ora sto cercando di ricreare l'amicizia che c'era prima. Come è potuto succedermi questo?

D'altra parte l'amicizia virtuale, anche quando non per forza caratterizzata da inautenticità, può sviluppare in uno dei due soggetti dipendenza fino a perdere la propria individualità, a danneggiarlo a comprometterne l'equilibrio psicologico. Il fenomeno della *codipendenza* sembra, dunque, riscontrabile anche relativamente alle dipendenze relazionali che si sviluppano in rete. La codipendenza, infatti, non è altro che una condizione psicosociale che si manifesta attraverso modalità disfunzionali nel relazionarsi agli altri, ponendo il focus dell'attenzione fuori da Sé (tendenza ad accudire e a prendersi cura degli altri in modo ossessivo e senza tenere conto dei propri desideri); non esprimendo

le proprie emozioni (repressione delle emozioni, comunicazione povera, sfiducia in se stessi e negli altri); cercando di trovare lo scopo della propria vita negli altri (sottomissione, mancanza di autonomia) (Spann, Fischer, 1990).

***The Gamer* di Giuseppe Preziosi**

Regia: Mark Neveldine, Brian Taylor
 Sceneggiatura: Mark Neveldine, Brian Taylor
 Attori: Gerard Butler, Michael C. Hall, John Lequizado, Kyra Sedgwick
 Produzione: Albuquerque Studios, Lakeshore Entertainment
 Paese: Stati Uniti d'America
 Uscita Cinema: 2009
 Genere: azione, fantascienza, thriller
 Durata: 95 minuti
 Formato: colore

Alcuni film valgono solo per dei particolari, per delle intuizioni che si perdono nelle centinaia di migliaia di fotogrammi di pellicola che scorrono. In un grosso e grasso film d'azione americanissimo e luccicante gli ingredienti sono i soliti: c'è l'eroe, la famiglia lontana (unico obiettivo di una vita di errori), il cattivo, quello ancora più cattivo perché pure intelligente, fucili, proiettili, gente che salta in aria, bombe, esplosioni, pistole e pistolette, belle donne, sessualità strisciante. *The Gamer* è un film sparattutto (sparattutto è un'espressione che solitamente si usa per i videogiochi e in questo film il confine tra i due media quasi scompare) che ipertrofizza alcune delle caratteristiche della società contemporanea: gigantesche fortune capitaliste accumulate in una notte tramite innovazioni tecno/ludiche, il dominio del mercato che trasforma anche i monumenti storici o le bidonville in cartelloni pubblicitari, il progressivo diffondersi di un distanziamento dal reale verso l'ipnosi di un intrattenimento continuo, la presenza di sacche di resistenza informatiche che cercano di minare il sistema. *The Gamer* è girato in uno stile (post) moderno che si nutre di videoclip, pubblicità, camere a mano, velocità, videogiochi, montaggio frenetico e convulso. La trama prende le mosse da un paio di idee di un produttore di videogiochi Ken Castle; la prima è il gioco Society, una piattaforma ludica dove persone reali vengono animate da giocatori paganti e costretti a eseguire ogni loro comando; la seconda idea è di trasferire questo tipo di interazione giocatore-giocato su di un campo di battaglia: carcerati condannati a morte si cimentano in una serie di battaglie, dove la posta in gioco è libertà o morte, comandati da giocatori comodamente seduti a casa. Il nuovo gioco si chiama Slayers. Tra questi combattenti c'è il più bravo, il più determinato Kable, in carcere per omicidio, fortemente motivato a ritornare dalla sua famiglia. Due sono gli aspetti su cui vorrei fermarmi a riflettere.

-C'è stato un tempo, un paio d'anni fa, in cui giochi o piattaforme di gioco come Second Life sembravano annunciare il tramonto della vita umana, della realtà. Si profetizzava una totale delega dell'esistenza al virtuale: vite travasate tramite i modem negli schermi, muscoli atrofizzati, dita ipersviluppate per mouse e tastiere, junk food, junk life, junk world. *The Gamer* ci offre l'ennesima rappresentazione di questa diffusa e ipersfruttata immagine (pensate agli umani di Wall-e). Society radicalizza l'idea di Second Life e la innesta con il format dei reality show: da casa i giocatori possono controllare persone vere, umani che si muovono in un piattaforma costruita appositamente per il gioco. Operai dell'intrattenimento che attraverso una invisibile protesi tecnologica delegano a qualcun altro la loro vita per diverse ore al giorno in cambio di un magro salario.

Society è un luogo di zucchero filato e plastica colorata, i nostri operai/burattini/umani sono bellissimi, eccentrici, iper sorridenti, si muovono con fare strano e meccanico e rispondono perfettamente all'imperativo della modernità: un godimento pieno tramite l'isolamento totale dalla relazione, di chi è il corpo che si muove? Di chi lo incarna o di chi lo comanda? Il giocatore completamente assorbito dallo sguardo dello schermo scarica nel proprio avatar tutta le sue fantasie e le sue perversioni, realizza finalmente il superamento di tutte le timidezze, l'infrazione delle regole, dei limiti, il declino della Legge. Cosa resta dell'umano? Un grasso e amorfo corpo seduto su di una poltrona circondato da cibo e bevande, stanze spoglie e grigie ma tecnologicamente equipaggiate. Sudore, bava e la possibilità di riscrivere una vita tramite un corpo femminile disposto a tutto.

-Kable, l'eroe del film, è un abile combattente che per primo sembra poter riuscire a conquistare la libertà tramite Slayers. Non bisogna però dimenticare il presupposto del gioco: Kable non è pienamente libero nelle sue azioni ma è controllato da un giocatore; nel suo caso un ricco e annoiato ragazzino. Nelle mani di un adolescente la vita di un uomo, per questo giovane compratore l'ultima frontiera dell'intrattenimento e del mercato, il gioco della morte. Quanta merce che inonda il mercato è il risultato di sfruttamento, dolore, ingiustizie e riempie le stanze degli adolescenti occidentali? Quale il prossimo passaggio del mercato per saziare la fame di novità del consumatore? *The Gamer* mette in scena l'infrangersi di limiti morali ed etici che già ora, nel nostro presente, sentiamo scricchiolare, e lo fa confezionando un prodotto destinato proprio a quei consumatori che, in apparenza, sembra voler criticare. Un'altra vittoria del mercato.

Fonte: www.osservatoriopsicologia.it

CAPITOLO QUINTO

CONFORMISMO E REPUTAZIONE NEL GRUPPO AMICALE

Laddove tutti la pensano allo stesso modo, nessuno pensa un gran che.
(Walter Lippmann)

1. Premessa

I gruppi dei pari e le interazioni amicali sono degli strumenti importanti per gli adolescenti per comprendere e seguire le regole sociali. Questo non significa aderire in modo acritico a delle norme e subirle, piuttosto saperle decodificare per accettarle o tentare di cambiarle. D'altro lato, una delle caratteristiche tipiche di questa fase dello sviluppo è la non accettazione delle regole imposte dall'istituzione o proposte dal mondo degli adulti e il tentativo di creare uno spazio autonomo nella società, condiviso in modo informale con i coetanei con cui si sperimentano esperienze simili.

Il gruppo dei pari, soprattutto quello informale, può diventare una fucina in cui si alternano i desideri di conformismo a quelli che sono i valori, i miti, le rappresentazioni e le condotte dell'ingroup; dalle esigenze di sfida, sfiducia e opposizione alle norme della società. Il gruppo amicale è un sistema informale in cui costruire e vedere riconosciuta una propria reputazione, talvolta anche di tipo aggressivo. Le trasgressioni possono, dunque, essere più o meno provvisorie o sporadiche, cosa comune alla maggior parte degli adolescenti, fino a delinarsi come invece stabili e approdando anche al desiderio di mantenere una reputazione deviante.

Per tali ragioni, i fattori sociali e psicologici che in adolescenza concorrono al conformismo con il gruppo dei pari, si pensi al ruolo sociale svolto dal gruppo amicale nel fenomeno dell'abuso di alcool (Baiocco, D'Alessio, Laghi, 2008) e alla costruzione e al mantenimento della reputazione meritano di essere approfonditi e continuamente monitorati dalla ricerca psicosociale.

2. Il conformismo e l'influenza sociale tra i pari: unanimità e coesione

Per chi proviene da culture occidentali rivendicare l'unicità e far risaltare l'individualità è fondamentale. Nonostante ciò anche la ricerca della distinzione deve essere sul corretto versante cioè quello di essere, più che diversi dalla media, migliori della media. Nonostante tale atteggiamento per sentirsi superiori e giovarci di questo status occorre avere l'opportunità di confrontarci, meglio ancora se siamo riconosciuti come tali. In una fase dello sviluppo come quella adolescenziale, in cui l'individuo si trova in continua

esplorazione e incertezza tra scelte differenti, è facile essere influenzati dagli altri.

Durante l'adolescenza, dunque, l'influenza degli amici è particolarmente forte e, come sottolinea Bonino (2005b), gli stessi ragazzi riconoscono di avere poche capacità di resistere alle influenze esercitate dal gruppo dei pari. Secondo il modello di Fishbein (1980) le intenzioni degli adolescenti sono modulate dalla *pressione sociale* e dagli *atteggiamenti*.

La prima variabile dipende dalle ipotesi normative che i ragazzi fanno su quello che, secondo loro, gli amici si aspettano che facciano e dalla motivazione a conformarsi a tali desideri altrui per evitare isolamento e denigrazioni. Il secondo fattore che agisce sull'intenzione, l'atteggiamento, è dato dalle valutazioni positive o negative nei confronti di un oggetto costruite sulla base di stereotipi, rappresentazioni, credenze, pregiudizi e convinzioni. Ogni disposizione pro o contro dipende dall'aspettativa dei risultati dell'azione da intraprendere e dal valore attribuito.

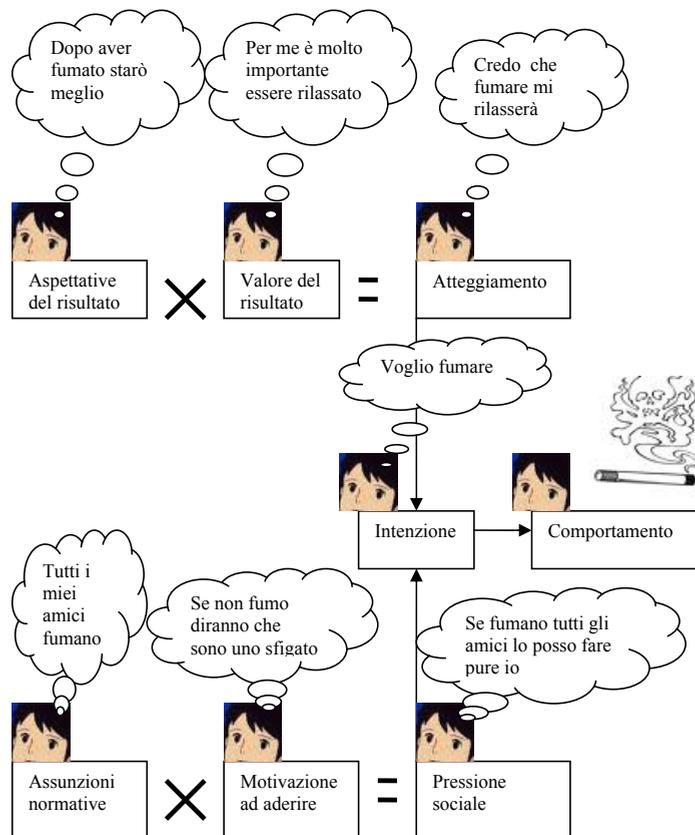


Figura 2 Il modello di Fishbein adattato alla formazione e implementazione degli atteggiamenti negli adolescenti

$$A = \Sigma (\text{aspettativa per valore})$$

Alcune caratteristiche del gruppo amicale possono essere determinanti nel processo di influenza che porta al conformismo. La *Teoria dell'impatto sociale* (Latané, Nida, 1981) evidenzia come l'influenza sociale dipenda dal numero di persone che compone il gruppo (Milgram, in un esperimento del 1969, ha verificato che quando il gruppo è composto da 3 a 5 membri si ha la massima pressione mentre oltre il 5 non si hanno ulteriori effetti), dalla loro vicinanza al bersaglio di influenza e in base al ruolo ricoperto nel gruppo. Ad esempio, anche se gli adolescenti dicono di preferire il gruppo informale perché lì ci si sente tutti alla pari, molto spesso anche se non ve ne è l'apparente coscienza alcuni membri assumono la leadership agendo da veri e propri trascinatori. Più il gruppo dei pari è coeso e più il sentirsi "noi" affievolisce la possibilità di dare voce alle proprie convinzioni. Nei gruppi informali più unanimi si assiste spesso alla condivisione di sbornie e di condotte devianti e agire in pubblico o esplicitare di fronte a tutti il proprio pensiero risulta poi più difficile da ritrattare.

In adolescenza è più facile che ci si trovi di fronte a una influenza di tipo *normativo*, in cui il conformismo è guidato dal desiderio del singolo di farsi accettare e soddisfare le altrui aspettative, piuttosto che di tipo *informativo* in cui il conformismo si presenta dopo essere stata fornita una prova di realtà.

La parola ai ragazzi

Alessia 14 anni

Il mio gruppo per me è come una seconda famiglia. La loro presenza mi fa sorridere perché so che con loro è tutto più facile...ogni cosa, anche mangiare una pizza diventa un'esperienza unica. Nonostante la loro importanza non mi lascio condizionare su delle scelte importanti. Per stare in un gruppo di amici secondo me non importa seguire la moda o vestirsi "firmato", importa come ti comporti con gli amici. Con un amico devi essere sincero e non devi tradirlo. Se un amico mi dice come mi devo vestire sicuramente troverei una via di mezzo perché può essere che a volte io non sono d'accordo oppure l'amico non è d'accordo e quindi per non tradirlo può essere che farei come dice l'amico. Ma tutto questo non è poi così importante, importante è essere fedele con un amico e quindi avere un comportamento giusto e sincero.

Alba 14 anni

Per me l'amicizia, quella vera, è la cosa più importante perché è il legame che unisce due persone che si vogliono bene davvero. Io ho un gruppo con cui mi vedo spesso, siamo in 13, ma credo che il gruppo non sia la forma più bella dell'amicizia perché gli amici, quelli veri, si contano sulle dita di una mano. Io mi baso sempre sul giudizio delle mie amiche, purtroppo. Dico purtroppo perché basarsi sul giudizio della gente rende le persone insicure.

Carlo 15 anni

L'amicizia è molto importante perché serve per conoscersi meglio, imparare a rispettarci. L'amicizia serve anche per essere più uniti. Nell'amicizia è molto importante avere un gruppo. Per me è importante che i miei amici abbiano giudizi positivi su di me. È anche importante non avere falsi amici che fanno finta di essere tuoi amici solo per comodità.

Francesca 14 anni

Gli amici per me sono molto importanti sono come una seconda famiglia, sono loro che danno colore alle mie giornate. Con loro mi sfogo, gli racconto i miei problemi, le mie paure, i miei sogni. Il mio gruppo è formato da 13 persone compresa me. Noi ci vogliamo molto bene. Insieme condividiamo tutto: vestiti, scarpe...ma soprattutto risate. Io per loro ci sarò sempre. Senza di loro non so come sarebbe la mia vita. Sarei una persona chiusa e molto triste. Quando c'è qualcosa in me che non va loro lo capiscono subito, mi guardano negli occhi e lo capiscono subito. È vero che gli occhi sono lo specchio dell'anima.

Gioia 17 anni

Il mio gruppo è composto da persone per me importanti, ma non per questo motivo prendo tutte sul serio le loro opinioni. A volte loro non hanno paura della verità e perciò nemmeno dei miei sentimenti, ad esempio che qualcuna delle loro verità mi possano offendere. A volte, anche per scherzo, le amiche esprimono opinioni, ma a volte possono anche farti male. In certe occasioni sono molto utili i consigli di un'amica per migliorare, magari un rapporto, un modo di vestire o magari un modo di comportarti. In un certo senso, a me, le opinioni delle amiche fanno molto comodo, perché credo che quello che dicono possono migliorarmi. A volte mi condizionano solo, ad esempio se una fa una cosa, anche sbagliata, la potrei commettere, spingendomi a farla. Il mio gruppo, essendo indispensabile per me, è anche la mia vita, oltre alla famiglia. Nonostante tutto siamo molto legate e anche se esprimono qualche opinione che offende, io non me la prendo perché per me le amiche sono tutto.

3. Modelli di riferimento nel gruppo dei pari: il fascino del rischio

Come più volte mostrato dalla letteratura psicologica (Emler e Reicher, 1995) l'adolescenza è una fase dello sviluppo caratterizzata dall'attrazione per la messa in atto di condotte a rischio e dai comportamenti devianti correlati. Tali propensioni non sono l'esito di un processo di sviluppo incompleto o distorto ma l'approdo di scelte consapevoli e pertanto di individui che ne hanno la responsabilità.

Gli adolescenti, come più volte anticipato, si rivolgono prevalentemente ai coetanei quando debbono prendere delle decisioni importanti e, soprattutto quando la famiglia non rappresenta una presenza educativa significativa, gli amici divengono il modello di riferimento più forte.

Le ricerche (Bonino, 2005b) hanno evidenziato che rispetto al gruppo dei coetanei, gli adolescenti più aggressivi trascorrono molte più ore o nel gruppo informale che ha eletto il suo luogo di ritrovo in locali pubblici o, talvolta, nel gruppo sportivo dove si praticano giochi di squadra.

D'altro lato, il gruppo religioso rappresenta un fattore di protezione proprio per i modelli e i valori condivisi di amicizia, di autoregolazione, di autorganizzazione e di capacità riflessiva che lo caratterizzano. L'organizzazione del tempo libero in attività significative, la progettualità impegnata non in azioni "vistose" bensì socialmente utili, svolgono un ruolo importante per rinunciare al fascino del rischio a cui gli adolescenti potrebbero essere sensibili. Inoltre, per gli adolescenti che si trovano a frequentare un gruppo religioso, i contatti con individui e luoghi considerati maggiormente a rischio e l'esposizione alla devianza sono notevolmente ridotti. La religiosità del gruppo amicale agisce, dunque, anche come variabile ambientale e non solo culturale (Buzzi, Cavalli, De Lillo, 2007).

L'assunzione di rischi in riferimento al gruppo amicale può assolvere alla funzione di *comunicazione* per stabilire rapporti più intimi rafforzando i legami attraverso la *condivisione di emozioni ed esperienze*, di *suddivisione della responsabilità* assumendo una identità sociale forte al fine di rendere più lieve la percezione delle proprie colpe e delle eventuali sanzioni, di *esplorazione dei propri limiti e delle reazioni degli adulti*.

Come più volte sottolineato il gruppo dei coetanei, in un quadro multifattoriale, può essere un fattore di protezione o di condizionamento negativo nei confronti della devianza. Zimmermann (2004) ha segnalato come il ruolo del miglior amico sia addirittura

superiore rispetto a quello giocato dai genitori. Le evidenze sono degne di nota anche rispetto alla differenziazione di genere: mentre infatti, per i ragazzi il comportamento a rischio è influenzato dall'aspetto edonistico associato al comportamento, le adolescenti opererebbero una sintesi tra come i genitori e la migliore amica rappresentano le condotte a rischio e come invece loro stesse le giudicano. Per determinati tipi di devianza come l'uso di sostanze stupefacenti il gruppo dei pari, inoltre, rappresenta il singolo fattore di influenza e quindi anche la variabile sulla quale operare prevenzione. Un adolescente che frequenta amici che ad esempio consumano alcool o si assumono certi rischi sarà più probabile che entri in contatto con essi o che imiti tali comportamenti, soprattutto se il senso di identificazione nell'ingroup è molto forte facendolo diventare il punto di riferimento privilegiato. Anche il numero di adolescenti che nel gruppo assume condotte devianti è un'altra variabile determinante per far scaturire l'imitazione. D'Alessio, Baiocco e Laghi (2006) hanno evidenziato che la maggior parte dei forti bevitori (67% femmine e 62% maschi) hanno iniziato a bere nel gruppo di amici e che frequentare un numero elevato di amici che bevono è un predittore altamente significativo per il comportamento alcolico. I modelli proposti dai coetanei sono rimandati all'adolescente come se egli si trovasse di fronte a uno specchio e amplificati divengono parte della sua immagine personale.

Il gruppo tra l'altro offre al ragazzo modelli e rappresentazioni differenti nel valutare certi rischi rispetto alle informazioni offerte dagli adulti (Palmonari, 1997). Gli adulti tendono a demonizzare mentre i coetanei, facendosi forza della loro esperienza vissuta o portando ad esempio personaggi pubblici considerati di successo nonostante tante sregolatezze, sono vissuti come fortemente credibili e rassicuranti. Per l'adolescente l'accettazione e l'integrazione possono passare allora, ancora una volta, attraverso il pensiero condiviso e l'emulazione acritica. Valutare situazioni alternative e la mediazione di modelli proposti da una cattiva compagnia dipendono dalle competenze sociali individuali (Piko, 2006). Le ragazze, più dei ragazzi, grazie alla maggiore capacità di dialogo e di porre in atto nelle situazioni problematiche strategie di coping che fanno ricorso al sostegno sociale, risultano più capaci di decodifica (Crocetti, Fermani, Pojaghi, 2009). D'altro lato, si assiste recentemente a un coinvolgimento sempre maggiore delle ragazze in episodi devianti soprattutto quando esse, grazie alla legittimazione dei/delle compagni/e, si trovano lontano da occhi indiscreti adulti e libere dai vincoli sociali e culturali secondo i quali certe condotte non sarebbero adeguate alle donne (Montemurro, McLure, 2005).

I rischi assunti, in generale, sono un modo per sentirsi già adulti, più simili a un modello, per essere definiti dai coetanei più attraenti e simpatici.

Focus group

Il seguente brano è tratto dai verbali di una serie di focus group che hanno avuto come protagonisti 12 ragazzi iscritti a un Istituto professionale. L'attività era prevista nel progetto di ricerca "Responsabilizzazione e partecipazione dei giovani" promosso dall'Associazione Centro Servizi Immigrati Marche finanziato dal Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali (Fermani, Polenta, Chibunna, 2011).

M16: io per esempio non ho un orario di uscita o di rientro. A volte non torno a casa dopo la scuola tanto mamma lo sa che sto da amici

Professore: ma avverti? Quanti di voi avvertono se tardano...mi piacerebbe saperlo

M16: tanto lo sanno...se non mi vedono lo capiscono, si...io torno quando mi pare e vado con chi mi pare. A casa non conoscono i miei amici ma si fidano

M 16 (Pakistan): io alla sera e a pranzo debbo tornare, i miei genitori conoscono i miei amici

M17: i miei si fidano poi tanto io dal prossimo anno vado a vivere con mia sorella. Io faccio proprio quello che mi pare. Io esco tutti i giorni e il sabato esco con gli amici e torno la notte

R: ma tutti i pomeriggi?

M 17: se piove no, dormo oppure gioco con Wi Fi ... ma quando esco poi torno a cena se me ne va e poi sto fuori fino alle 20

M16: io no... io non esco tanto

M17: non esce mai... è casalingo

M16: no che c'entra io gioco a palla a volo quindi ho la partita... poi a me piace stare con la squadra... sono loro i miei amici. Poi studio.

R: e voi quando studiate?

M17: mai, a chi piace studiare? A nessuno, studi perché ti rompono i genitori e devi studiare e basta ma a chi gli va?...a che serve... a rompere... in discoteca si che ti diverti

R: perché che fai in discoteca?

M17 niente... balli... e altro (sorridente e si gira verso i compagni)

R: che fai?...bevete? fumate?

M17: e si...tranne lui (indica il ragazzo sportivo) lui non beve e non fuma è salutista...

R: quanto bevete e fumate?

M17: una volta su tre capita che ti ubriachi...fumare sempre...quando capita qualcuno fa qualcosa in più comunque è una spesa, a me ci vuole circa 100 euro al mese solo per le sigarette... pure 150

Professore: 150 al mese? E chi ve li dà questi soldi?

M17: ...babbo...chi me li dà...

R: ma come avete iniziato

M17:così...per gioco, con gli amici per divertimento...tutti fumano, se non fumi sei diverso, come se non hai coraggio...poi quando hai problemi...adesso è difficile smettere

Professore: ma hai detto tu stesso che hai iniziato per superficialità...non è difficile...basta volerlo. Io per esempio da ragazzo fumavo tanto poi (racconta la sua esperienza di quando ha smesso)...tuo padre che dice

M 17: che dice...che mi scrocca le sigarette mie quando non ce le ha..eh...hai ragione però...è un problema poi anche se ci provo non ce la faccio

R: e poi se hai bisogno delle sigarette è come se non fossi libero. Poi non è stupido farlo perché lo fanno tutti

M 17: è vero...a questa cosa della libertà non ci avevo pensato...un problema

M16: Comunque guarda che gli amici contano tanto, io non voglio sentirmi diverso...anche se tante volte facciamo cose stupide come puntare il laser sulle macchine che passano la notte...è una cretinata ma almeno ci divertiamo...

[...]

M18: sai che c'è poi ...c'è che i locali oggi sono spersonalizzati, non si parla c'è bisogno solo di uniformarsi si beve senza nemmeno sapere cosa si beve...per esempio breeze è buono ma quanti sanno che è alcolico?

Noi ragazzi consumiamo alcool come consumiamo al supermercato. C'è tanta ignoranza anche da parte dei genitori, i genitori sono all'oscuro. È impossibile evadere, anche le evasioni sono standardizzate, c'è un'assenza di desiderio. Come faccio a dire a mia madre che ho paura?

M17: è vero per me quando si dice che tutto è normale siamo alla frutta...pure io poi ho poca fiducia nell'intervento degli adulti perché non è che siano poi tutti sti modelli...mio padre torna e dice che non ne può più del lavoro, della vita. Io non voglio diventare come lui...allora preferisco fare la vita di Corona.

M16: io fino ad ora sono stato zitto ma veramente mi sembra che abbiate detto tante stupidaggini. I miei sono stranieri anche se io sono nato in Italia e ho capito una cosa che la mia vita sarà migliore se studio. Credo che la cultura mi potrà dare possibilità migliori e rispetto da parte degli altri. Loro tante volte mi prendono in giro perché non esco. Io non è che voglia fare il figo ma veramente tante volte non so proprio che raccontarvi. Parlate sempre di soldi e di quanto è figa quella. Ci fosse uno che una volta dice che quello gli piace perché è bravo. Adesso lo so che mi attaccheranno tutti ma io non condivido niente con questi pensieri e quando siamo al pub e sento sti discorsi dico "ma io che ci sto a fare qui?". A questi che ho da dire a loro non gli frega nulla di quello di cui voglio parlare io ...oh, mica poi voglio parlare di Leopardi. Abbiamo modelli diversi, progetti diversi.

M17: e infatti è meglio che tu con noi non ci stai...sta da solo, sempre, oh lui se stiamo a una interrogazione e uno non sa la risposta alza il braccio per rispondere lui "Prof la so io, la so io"

M16: ma non è vero...

[la classe si schiera contro M16 fino a farlo mettere a piangere]

Legenda: R = ricercatore che conduce il focus group; M= maschio; il numero indica l'età; il Paese di provenienza viene indicato tra parentesi se il ragazzo non è italiano.

4. Il concetto di reputazione e la sua gestione nei gruppi amicali

Un oggetto di indagine che merita ulteriore approfondimento scientifico è quello inerente al concetto di mantenimento e gestione della *reputazione*. Tali dinamiche risultano di particolare interesse oggi per la Psicologia sociale in generale e in particolare per chi si occupa di adolescenti.

Il dibattito in letteratura, vedi l'interessante trattazione di Castelfranchi (2005) sull'immagine sociale e sui paradigmi dell'interazionismo simbolico, si è spesso soffermato sulle relazioni che intercorrono tra scopo della buona immagine e scopo dell'autostima. Non è l'autoimmagine a dover essere subordinata all'immagine, non dovrebbe essere perseguito lo scopo della buona immagine per raggiungere il sovrascopo dell'autostima, bensì il contrario. Secondo l'Autore, se l'individuo valuta positivamente se stesso e in partenza si concede un qualche credito, assumendo di essere autosufficiente tanto da potersi permettere di rischiare valutazioni negative, o almeno di poterle recuperare in un secondo momento, egli non resterà schiavo della buona immagine e non adotterà con gli altri un comportamento che mostra il bisogno dell'altro. Essere autosufficiente aiuterà a stabilire rapporti stabili che permetteranno di aumentare il proprio potere e conseguentemente l'autostima. Oltre a ciò, comunque, occorre esplorare la funzione autonoma della buona immagine poiché la reputazione consiste anche nell'essere valutati in modo ritenuto più o meno prestigioso dagli altri.

La Psicologia sociale offre oggi una visione sempre più interdependente della co-

struzione della reputazione che pone su un continuum l'individuo e il sociale. Le valutazioni che l'individuo ha su di sé servono ad elaborare le rappresentazioni che ha sulle valutazioni che si aspetta dagli altri e tali ipotesi muovono le condotte che influenzano effettivamente le valutazioni e le etichette formulate dagli altri. L'individuo ha un ruolo attivo nella costruzione e nel mantenimento della propria reputazione e in tale compito s'impegna affinché non perda di autenticità. Gli altri, infatti, amano poter credere che ciò che pensano di un altro sia approssimativamente corrispondente alla realtà quindi l'individuo deve porre in essere strategie che siano quanto meno credibili su come vuole apparire senza destare sospetti di falsità. Sostenere e alimentare la reputazione è, dunque, difficoltoso e implica dei costi morali e cognitivi anche se la "vera natura" non per forza deve essere sempre celata, soprattutto nelle relazioni intime come ad esempio accade in quelle amicali profonde.

Emler e Reicher (1995) hanno analizzato i progetti reputazionali perseguiti dagli adolescenti, tenendo conto che i compiti di sviluppo dipendono dal contesto socioculturale in cui i ragazzi sono inseriti, e hanno vagliato le ripercussioni che la realizzazione di essi può avere sulla qualità del loro agire sociale sia in senso negativo e sia in senso positivo. I due psicologi sostengono, supportando le loro ipotesi con abbondanti evidenze di ricerca scientifica, che gli attori sociali sono consapevoli della reputazione che concorrono a co-costruire e quindi le condotte sono intenzionalmente orientate ad influenzare il risultato dal processo di etichettamento (Palmonari, 2000).

Così come avviene nella vita sociale più in generale, gli adolescenti giungono ad avere una reputazione poiché appartengono a una comunità. Il gruppo dei pari si costituisce sulla necessità di identificare i propri membri, in special modo perché fondato su vincoli amicali e quindi di cooperazione, responsabilità, alleanza e fiducia. La reputazione allora, pur distinguendosi dall'impressione immediata anche per le sue caratteristiche di stabilità, assume comunque nelle relazioni amicali un ruolo di primo piano. Il controllo sociale che può esistere grazie alla raccolta di informazioni e all'etichettamento dell'altro è vitale per l'accesso e la sopravvivenza del gruppo stesso; del resto già Mead (1934) aveva sottolineato il ruolo della reputazione nel processo di controllo sociale in quanto promuove l'autocontrollo.

Come risulta da alcune ricerche qualitative (Fermani, 2007), i ragazzi sono spesso impegnati con gli amici in conversazioni che riguardano proprio gli altri membri dell'ingroup. È motivo di riflessione il fatto che nel gruppo dei pari, nonostante i ragazzi affermino che una delle cose maggiormente apprezzate tra gli amici sia la sincerità e il dirsi le cose in faccia, siano molto diffusi i pettegolezzi e che anzi tali momenti siano ritenuti molto piacevoli e utili a comprendere chi si ha a fianco. D'altra parte, come anticipato, tali etichettamenti, più o meno veritieri, più o meno espressi in buona fede, sono prodotti e influenzati dalla nostra capacità di gestire la nostra reputazione.

La gestione della reputazione nel gruppo dei pari avrà l'effetto nell'immediato di facilitare o meno l'ingresso nel gruppo amicale e, sul lungo periodo, di individuare e garantire, nel corso delle frequentazioni, lo status del membro. Scholte, van Aken e van Lieshout (1997) in una ricerca che ha coinvolto oltre 2 mila adolescenti hanno mostrato come i coetanei valutino i membri del gruppo non in base alle loro caratteristiche di

personalità ma in relazione alla reputazione del loro gruppo di appartenenza.

La reputazione, così come la rappresentazione sociale (Moscovici, 1984), è un prodotto collettivo ed è difficile da modificare, ma l'adolescente, comportandosi in modo aderente alla reputazione di cui vuole godere e mostrando tali condotte al pubblico di amici, può intenzionalmente tentare di riparare o di riorientare la propria immagine.

La letteratura psicologica ha dimostrato con numerose ricerche (Emler e Reicher, 1995) la consapevolezza che gli adolescenti hanno della importanza della reputazione e di come essa venga soprattutto curata in relazione a quelli che vengono giudicati desiderati del gruppo amicale. Tra i coetanei sono molto ambiti la stima e il rispetto reciproci poiché permettono l'accesso alle risorse del gruppo, anche se quelle tipiche dei legami affettivi sono di carattere simbolico o psicologico.

Mantenere una reputazione, anche deviante ma non per questo negativa nel gruppo dei pari, è una forma di presentazione di Sé, una rivendicazione pubblica e socialmente identificabile di specifici tipi di identità. Partendo da tale assunto Emler e Reicher hanno considerato che il normale pubblico di riferimento per adolescenti che mettono in atto condotte devianti sia il gruppo dei pari; i coetanei sarebbero dei complici in compagnia dei quali esse vengono agite. Oltre tutto una reputazione negativa è più informativa e identificativa di una positiva, è più facile da mantenere e in ambienti deprivati, in cui le autorità istituzionali si pensa non offrano protezione, può diventare una strategia di sopravvivenza per l'adolescente e per l'ingroup.

Per le ragioni esposte si può affermare che la maggior parte degli adolescenti, in questa fase dello sviluppo per sentirsi accettata, sceglie di mantenere la reputazione che percepisce come più valorizzata dal proprio gruppo amicale; talvolta a discapito delle reputazioni "positive" proposte dai modelli familiari, scolastici e, più in generale, sociali e istituzionali che risulterebbero più adattive e di successo in futuro (Carroll, Houghton, Hattie, Durkin, 1999).

APPENDICE

L'amicizia in adolescenza raccontata dai/le ragazzi/e¹

(femmina) [...] D'altra parte, Per quanto mi riguarda non ho mai fatto una scelta tra un'amicizia e un'altra o tra un gruppo e un altro. Riesco a stare con tutti perché sono molto socievole. È ovvio poi che sto con le persone che mi fanno stare bene, con le quali sto tranquilla, rido e scherzo.

(femmina) La mia migliore amica l'ho conosciuta tra i banchi di scuola. È successo tutto per caso perché in aula eravamo vicine di banco.

Da lì è nato tutto, ho trovato in lei qualcosa di speciale e riesco tutt'oggi a confidarmi e a raccontarle tutto della mia vita.

(femmina) Gli amici sono quelle persone che ti completano senza avere alcun legame di sangue. Spesso sono proprio loro a starti vicino nei momenti difficili è per questo che io ho scelto i miei amici. Li ho scelti perché ogni volta che io sto con loro io mi sento completa. Insieme noi riusciamo a stare bene, non importa il posto, l'importante è essere lì con loro. Ecco come dopo tante esperienze fatte insieme si instaura un rapporto spesso fatto di complicità che pian piano si trasforma in Bene. L'amicizia non deve avere interesse perché altrimenti non sarebbe una vera amicizia.

(maschio) Ciao, sono Michele, ho 18 anni e un sacco di amici. Ho sempre vissuto a L. una cittadina di soli 7.000 abitanti quindi una realtà molto piccola. Si può quindi immaginare che nel paese ci conosciamo tutti molto bene, addirittura anche i familiari. Di amici veri ne ho 2 o 3 e sono coloro che abitano nel quartiere, con loro ho vissuto la mia infanzia e l'adolescenza frequentando scuole elementari, medie e superiori, siamo legati da un rapporto forte, vero e sincero.

¹ I dati sensibili presenti nei resoconti dei ragazzi (ad esempio, i nomi o i luoghi) sono stati volutamente cambiati al fine di garantire l'anonimato. Alcuni errori di lingua sono stati riportati fedelmente per garantire una trascrizione oggettiva. Tutti i resoconti sono stati volontariamente scritti in forma anonima da ragazzi studenti maggiorenni contattati direttamente dalla ricercatrice o in contesti formativi o in gruppi dei pari formali.

(femmina) Fin da quando siamo piccoli o più precisamente nell'età dell'adolescenza ognuno di noi si crea un/una migliore amico/a o un determinato gruppo nel quale rimanere legato o no durante il proprio cammino di vita. All'inizio della scuola media io tenevo una mia migliore amica con cui già da prima avevo istaurato un bel rapporto di amicizia. Con lei dividevo molto del mio tempo, infatti, oltre ad essere andate a scuola insieme, giocavamo e uscivamo tutti i pomeriggi.

Ho scelto proprio lei perché abbiamo legato subito appena ci siamo conosciute. Era soprattutto con lei che mi confidavo e con cui parlavo ore ed ore al telefono. Lei era la prima persona a cui chiedevo consigli e che cercavo quando avevo bisogno di sfogarmi.

(femmina) L'amicizia con le mie due amiche è nata per caso. Con una Carla andavamo in palestra insieme, mentre l'altra Sonia ci siamo conosciute ad una festa del nostro paese tramite amici comuni.

Sono sei anni che condividiamo qualsiasi cosa ci accada. Cerchiamo di passare tutti i giorni insieme. Come siamo finite tutte e tre insieme non si capisce tanto bene e ogni tanto capita anche a noi di porci questa domanda sorridendo e scherzando su questo visto che in comune non è che abbiamo tante cose.

Più che altro penso che noi ci siamo scelte, sì, penso che sia così. Siamo tutte e tre diverse una dall'altra, con caratteri, personalità e opinioni differenti ma, allo stesso tempo, con una grande sintonia e affinità che non si ha con qualsiasi persona, ma solo con le persone "speciali", i così detti migliori amici. In questo caso è proprio vero il proverbio "gli opposti si attraggono".

(femmina) La migliore amica?? Perché ne esiste una/o davvero? Forse per me, oggi, posso dire no. Probabilmente parlo o la penso con un tantino di rabbia addosso. Potrei dire di avere avuto nella mia adolescenza due migliori amiche. Una prima Amica, Alessia, conosciuta negli anni della nostra quarta elementare durante gli incontri di ricamo delle suore dove ci piaceva tanto andare. Mi ero molto legata a lei, parlo al passato perché ora, dopo molti anni di grande contatto, amicizia e affetto, e chi più ne ha più ne metta, il nostro rapporto si è un pochino distaccato. Purtroppo non mi son mai resa conto, o ne ero a conoscenza ma non volevo darmi conferma, che forse per lei non ero una grande amica.

Cioè aveva bisogno di un sostegno o una compagnia solamente quando si ritrovava sola nel gruppo o dopo essersi lasciata con qualche ragazzo.

Così correva da me perché sapeva che io l'avrei accolta sempre a braccia aperte, ma ora è già tornata al "suo mondo".

Devo dire la verità, penso di essere cresciuta molto con questa storia ...ad oggi mi dispiace ancora nei nostri incontri, non riesco mai più a parlare come prima fino ai minimi dettagli perché ormai la mia fiducia in lei inizia a mancare forse un pochino ogni

giorno.

L'altra mia grande amica, Rosa, è una ragazza "speciale" o forse così mi era apparsa fino a qualche settimana fa. Anche con lei dopo 6 anni di intensa amicizia e soprattutto di un "legame equivalente a sorelle" ora qualcosa inizia a non andare. Sarà come dice lei, nonostante i miei 19 anni non posso capire non avendo un ragazzo. Ma non mi sembra corretto mandare a monte un'amicizia molto stretta per un ragazzo con cui un domani potresti separarti. Forse si è capito abbastanza che è difficile per me parlare di questo argomento. Comunque aiuta a crescere ed andare avanti.

(femmina) La mia migliore amica dell'adolescenza è stata una mia compagna di scuola alle medie. Il primo giorno di scuola ero terrorizzata perché da poco con la mia famiglia ci eravamo trasferiti da un paesino dell'entroterra a P. e quindi avevo perso tutte le mie amicizie e non conoscevo nessuno.

Laura invece conosceva tutti e mi colpì subito il suo modo di relazionarsi con gli altri e la sua simpatia. Lei è molto spontanea ed estroversa, io invece sono molto timida e riservata, quindi fu lei ad avvicinarsi a me. Da quel momento fu subito amicizia, passavamo i pomeriggi a raccontarci tutto per telefono o passeggiando per le vie del centro, studiavamo insieme e per tutti e tre gli anni siamo state vicine di banco. Alle superiori abbiamo scelto la stessa scuola ma purtroppo corsi diversi, comunque ogni cambio dell'ora e ricreazione approfittavamo per stare insieme... poi ho cambiato città e ora ci sentiamo molto poco.

(femmina) La mia migliore amica in adolescenza è una ragazza della mia stessa età che ho conosciuto tra i banchi di scuola alle elementari e che è rimasta sempre accanto a me fino ad oggi.

Una ragazza semplice, solare, alla mano, dolce ma soprattutto sempre presente nella mia vita, anche nelle situazioni più brutte.

Abbiamo iniziato a frequentarci fin da piccole, da bambine e siamo sempre rimaste vicine, mille litigate ma non ci siamo mai separate. Non so il vero motivo per cui ho scelto lei come mia migliore amica, probabilmente perché lei è molto simile a me nei modi di pensare ma anche perché è il mio esatto contrario in alcune situazioni e magari riesce proprio a colmare le mancanze del mio carattere.

So per certo che l'adolescenza ti mette in mezzo a situazioni che per questa età sono enormi problemi e lei è sempre lì ad aiutarmi, a consigliarmi e io le sono stata e le sono allo stesso modo vicino. Probabilmente l'ho scelta perché ha gli stessi gusti, i miei stessi problemi, le mie stesse preoccupazioni e perché insieme riusciamo sempre a trovare soluzioni a scambiarci idee, a crescere.

(femmina) La mia migliore amica si chiama Grazia, ha la mia stessa età, siamo dello stesso segno zodiacale e tante cose e tante situazioni ci accadono quasi nella stessa maniera. È diventata come una sorella per me perché condividiamo tante esperienze della vita e ci aiutiamo dando i nostri punti di vista per poter analizzare ed arrivare al punto chiave della situazione... ci piace ballare, andare al cinema, cucinare, infatti ci scambiamo molte volte delle ricette di dolci ecc... abbiamo tante cose in comune e questo ci permette di avere un buon rapporto di amicizia. Ci vogliamo tanto bene e cerchiamo sempre di farci sentire bene in ogni momento cercando di capirci e aiutandoci con qualche consiglio per affrontare i nostri momenti tristi e i nostri problemi. Lei adesso si trova in Sud America, anche se è molto lontana ci sentiamo sempre vicine perché rimaniamo in comunicazione tramite telefono ed Internet. Lei è una vera amica, mi dice sempre la sua opinione e vuole il mio bene, mi conosce tanto quindi molte volte mi sa capire e riesce a farmi ragionare nella migliore maniera possibile. Il suo affetto non solo me la fa amare sempre di più, lei ha preso un posto nel mio cuore e io la ricambio con molta gratitudine e affetto.

(femmina) A mio parere l'amicizia nell'età adolescenziale non si sceglie per un motivo ben preciso ma possono essere diverse le cause per le quali ci avviciniamo a una persona piuttosto che ad un'altra. Mi sono avvicinata a Fiorella non per un motivo ben preciso, ma per le sensazioni che mi ha trasmesso appena i nostri sguardi si sono incrociati. Ho capito fin da subito che era una persona timida e molto sensibile ed è stato forse questo a farmi avvicinare a lei. Il nostro primo incontro è stato il primo giorno di scuola media. Io ho scelto il banco vicino a lei tra i tanti liberi, in primo luogo per fare nuove amicizie e poi perché come ho detto prima, mi ha trasmesso sensazioni positive. Da quel giorno in poi, piano piano, ci siamo conosciute fino ad essere migliori amiche. Parlavamo di tutto e lei era riuscita ad aprirsi solo con me, ma non ho mai capito bene il perché. Abbiamo trascorso tre anni insieme ma poi le nostre strade si sono divise alle superiori. Io ho frequentato una scuola e lei un'altra e anche le amicizie sono cambiate. Abbiamo continuato a sentirci per un paio d'anni ma poi, a causa degli impegni di entrambe non ci siamo più viste né sentite.

(maschio) Il mio migliore amico, o meglio quello che era il mio migliore amico, l'ho conosciuto andando agli allenamenti di calcio fin da quando avevo 10 anni. Quando si è trattato di andare alle medie siamo capitati nella stessa classe e così la nostra amicizia si è rafforzata. Uscivamo tutti i pomeriggi insieme, abbiamo iniziato a fare i primi "casini" in giro, qualche sigaretta fumata di nascosto. Alle superiori ci siamo iscritti entrambi al Liceo Scientifico e li abbiamo allargato le nostre amicizie con altre persone della nostra classe. In classe siamo sempre stati molto uniti fin dal primo anno. Federico così ha iniziato frequentare anche Catia dicendo che ci si trovava molto bene e che era

solo amicizia. Piano piano si è distaccato da me, quando si usciva si sedeva vicino a lei. Insomma per almeno due anni mi sono sentito trascurato, snobbava perfino le cose che un tempo facevamo insieme con entusiasmo e che a lui piacevano da morire. Tutto è cambiato in lui, i gusti musicali, il modo di vestire, i film... tutto quello che era bello per Catia era diventato bello per lui. Lui mi diceva che io ero permaloso e che invece la nostra amicizia era sempre forte e che forse Catia gli dava prospettive femminili diverse utili ad affrontare certe situazioni, mi tranquillizzava dicendo che si poteva star bene con due persone contemporaneamente senza togliere nulla a nessuna delle due. Io però non ci vedevo tanto chiaro e un giorno ho visto che ad una festa si sono baciati. Io mi sono sentito tradito e insieme soddisfatto. Tradito perché non mi aveva detto che quella con Catia era qualcosa in più di una amicizia e soddisfatto perché lei in fondo ora era la sua ragazza e non più la mia rivale in amicizia.

In ogni caso io non credo possa esistere l'amicizia tra uomo e donna, qualcuno dei due spera sempre in qualcosa di più. Forse gli unici casi in cui penso che tra sessi diversi possa esistere è quando ad esempio lui è gay. Allora si perché intanto trovi nelle donne qualcosa di simile a te e poi loro sono più ben disposte perché non sono intimorite da possibili avances. Invece, i maschi pensano che l'amicizia con il gay possa essere pericolosa perché lui potrebbe innamorarsi oppure hanno paura che gli altri possano pensare che anche loro sono gay. Sono contorto ma spero di aver fatto capire il senso.

(femmina) Sono nata e cresciuta in un piccolo paesino di 2.000 anime e per questo, fin dall'asilo, ho sempre avuto gli stessi compagni di classe. Con il tempo il nostro legame e la nostra amicizia si è rafforzata tanto che ancora oggi, siamo sempre felici di rivederci e di trascorrere qualche momento in compagnia. Nonostante ormai le nostre strade si siano divise, combattute tra studio, lavoro e legami di coppia, con frequenza organizziamo ancora cene e uscite in comitiva.

Come accade quotidianamente in ogni realtà di gruppo, intorno ai primi anni della scuola media inferiore, anche nella nostra classe, per quanto unita, si definirono i primi gruppetti tra cui quello di cui facevo parte anche io.

Considerando che a quell'età e soprattutto "a quell'epoca", viste le enormi differenze rispetto ad oggi, ci si vergognava e ci si prendeva in giro tra maschi e femmine, il mio gruppo era formato esclusivamente da ragazze: io, Chiara, Alessandra, Giulia e Valentina. Sinceramente non so dare una spiegazione "scientifica" alla nostra unione, eravamo, e lo siamo tuttora, caratterialmente molto diverse, ma probabilmente, come sentivo spesso sostenere dalle maestre, ci accomunava l'ingenuità, la sincerità e i valori tipici di una corretta ed autorevole educazione.. sono forse questi i motivi per cui ci siamo reciprocamente scelte, perché tra noi non c'era rivalità, perché nessuna delle quattro non ha mai avuto manie di superiorità ed egoismo rispetto alle altre.

A differenza di quanto avviene in ambito familiare, nell'amicizia abbiamo l'opportunità di scegliere, tra tanti, le persone che più ci aggradano e che più rispecchiano il nostro modo di essere e di operare. Ricordo di aver sempre messo l'amicizia al primo

posto, anche quando casualmente ci capitava di prenderci una cotta per lo stesso ragazzo perché, come con il tempo ho avuto modo di capire, se l'amore finisce gli amici ti aiutano a superare la delusione e ti stanno vicini, ma se è l'amicizia ad arrivare al capolinea non ci sarà nessuno ad asciugarti le lacrime e ti sentirai davvero solo. Ovviamente è importante che ogni membro del gruppo la pensi allo stesso modo, altrimenti è difficile andare d'accordo e fidarsi e affidarsi completamente agli altri. Sono contenta e anche un po' orgogliosa di me stessa per aver saputo scegliere amiche così speciali e importanti per la mia crescita, perché devo ammettere che il merito è anche loro se oggi sono la persona che sono.

Approfitto di questo lavoro per ringraziarle di tutti gli anni meravigliosi, e anche piuttosto difficili, vista la complessità dell'età adolescenziale, che abbiamo condiviso.

(femmina) Nella mia vita e soprattutto nell'adolescenza il mio gruppo di amici ha un ruolo significativo. Tale gruppo si è formato nel corso degli anni in spazi di socialità condivisa che ho vissuto in primis nell'ambito di un gruppo scout, in un secondo momento nell'appartenere a una squadra di pallavolo ed infine, facendo riferimento a quei legami che si sono creati tra i banchi di scuola.

Non c'è però un momento preciso in cui posso dire che il mio gruppo di amici ha preso vita o ha assunto una forma; diciamo che si è creato nel corso del tempo senza che io me ne accorgessi in quanto, di volta in volta, a seconda delle esperienze che stavo facendo e vivendo ho acquisito delle nuove amicizie.

Ad un certo punto però mi sono trovata a far parte di un gruppo diciamo...stabile.

Quest'ultimo si è formato in quanto io e i miei amici condividevamo gli stessi valori nonostante caratterialmente eravamo e siamo tutt'oggi delle persone molto diverse.

Ciò ha fatto sì che non mancassero, negli anni, delle situazioni che ci hanno messo alla prova, che ci hanno fatto scontrare e anche allontanare, a volte, mettendo in discussione, anche, quei legami che apparentemente sembravano essere i più forti.

L'oggetto dello scontro spesso risiedeva nel comportamento di un soggetto che non veniva condiviso dal gruppo anche se da parte mia ho sempre cercato di non conformarmi troppo ed avere un mio pensiero.

In effetti ho capito che non serve conformarsi per essere amici; l'amicizia c'è quando troviamo qualcuno che ci ama incondizionatamente per quello che siamo, che sia in grado di consigliarci ed aiutarci nei momenti di difficoltà e, perché no, che sia in grado di dirci che stiamo sbagliando nel momento in cui stiamo commettendo un errore, questo fanno i miei amici. D'altro canto il gruppo di amici per me è una sorta di rifugio nel momento in cui non mi sentivo compresa dagli adulti o quando in casa si vivevano delle situazioni difficili che caricavano di ansia i miei genitori. Allora per non dar loro maggiori preoccupazioni mi rivolgevo a loro che chiamo ironicamente il mio gruppo di sostegno.

In effetti il periodo dell'adolescenza caratterizzato da dubbi e incertezze è in simbiosi con gli amici a tal punto che sono diventati per me una seconda famiglia, proprio perché le uscite sono momento d'incontro per divertirsi ma anche di confronto su

determinati argomenti. In conclusione posso affermare che gli amici hanno inciso e contribuito sul mio modo di essere visto che il gruppo e i momenti condivisi con esso mi hanno aiutato nella crescita personale.

(femmina) Durante la crescita cambiano le frequentazioni e le amicizie così come cambiano abitudini e modi di rapportarsi con gli altri. Per me tante amicizie sono arrivate e andate via, tante persone hanno attraversato le strade dei miei pensieri, ma solo una ha percorso il sentiero dei miei segreti ed è stata ritenuta degna di essere scrigno, custode e compagna di essi: la mia migliore amica, ossia la mia sorella gemella.

Non ho sempre avuto un ottimo rapporto con le ragazze mie coetanee, più che altro con coetanei del sesso opposto con i quali la comunicazione risultava decisamente meno conflittuale e monotona. Come si sa, infatti, gli argomenti abitudinali di ogni ragazza in fase adolescenziale sono i ragazzi, le prime cottarelle, scrivere cavolate sui diari, come vestirsi, cose che non sono oggetto della mia attenzione. I miei interessi sono altri, come la pallavolo che amo tanto e che ho praticato da ben 5 anni (insieme a mia sorella), nuoto, escursioni in bici per scoprire i luoghi nuovi nelle vicinanze di casa mia. L'inizio della vita sociale mia e di mia sorella, al di fuori del contesto familiare e scolastico coincide con l'inizio della nostra vita adolescenziale a 13 anni e mezzo. Perché mia sorella gemella come mia migliore amica? Perché incarna e possiede totalmente tutti i valori che un migliore amico secondo me dovrebbe avere: capacità di ascolto, fedeltà-fiducia in me, sincerità anche quando fa male. È con la mia migliore amica che ero totalmente me stessa, lo ero anche con gli altri, però con lei non omettevo cose delle quali non rendevo partecipi gli altri. Siamo sempre stati molto unite e il nostro legame si è consolidato ancor prima della fase adolescenziale, cioè quando a scuola eravamo un po' emarginate dai compagni perché "strane" ed entrambe con i capelli foltissimi e ricci. Strane perché gemelle, strane perché in classe insieme e perché inseparabili in tutto pur essendo sostanzialmente diverse in alcuni tratti tra cui anche quello caratteriale. È così che siamo diventate migliori amiche e con il tempo siamo diventate l'una la forza dell'altra seppur con preferenze, modi di fare caratteri opposti. Sono i gesti, le parole e la presenza che hanno fatto di mia sorella la mia reale migliore amica, in un'età in cui ho cominciato a capire cosa avrebbe dovuto veramente essere il miglior amico e non come alle elementari in cui chiunque diventasse il compagnetto di banco era destinato ad essere il miglior amico solo perché tutti gli altri lo avevano.

In fondo può apparire crudo dirlo così, ma miglior amico è colui che si considera per scontato ma che ci sarà sempre e anche noi ci saremo sempre per lui.

(maschio) Tutto ebbe inizio nel lontano settembre del 1996, il primo giorno di scuola. Sì, è proprio così, io e il mio migliore amico ci conosciamo da quel faticoso giorno e ancora oggi nel 2010 andiamo a scuola insieme.

Io mi chiamo Andrea Rossi, sono nato ad Ancona e vivo da sempre a Chiaravalle, il mio migliore amico si chiama Alessio Velani e neanche a dirlo vive da sempre a Chiaravalle. Come ho già detto prima noi due andiamo insieme a scuola da sempre, le elementari insieme, la stessa classe, le medie stessa classe, le superiori...stessa classe.

Adesso che ho fatto il riassunto generale posso iniziare a spiegare come ho scelto il mio migliore amico in adolescenza, anche se a dire il vero io l'ho trovato molto prima dei 12-13 anni. I motivi sono tantissimi: per primo posso dirvi che da casa sua a casa mia se vai a piedi ci vogliono settantasette secondi, lo so perché è da quando ho 7 anni che lo faccio quasi tutti i giorni. Avere le case così vicine è stato determinante a quell'età perché i genitori al massimo ti fanno girare da solo per il tuo quartiere. Ogni giorno quindi stavamo insieme sia a scuola sia dopo. Un altro motivo è che ci piacciono le stesse cose, a partire dai videogames, infatti ancora adesso ne siamo appassionati, passavamo i pomeriggi interi davanti alla Play Station, ai film, ci piacciono gli stessi generi e anche gli stessi sport; il calcio più di tutti infatti abbiamo giocato nella stessa squadra per dieci anni, comunque adoriamo anche il basket e ogni tanto di piace anche andare al bar per fare due tiri a stecca.

Quello che fino adesso ho dato per scontato è che insieme stiamo benissimo, capita rarissimamente che litighiamo anche perché ci conosciamo talmente bene che ci capiamo al volo e cerchiamo di non fare cose che fanno arrabbiare l'altro. Il punto è che io e Ale abbiamo un'intesa innata e sono sicuro che se anche non abitavamo così vicini saremmo diventati ugualmente migliori amici, non ho scelto il mio migliore amico, era già scritto che lo saremmo diventati; a me piace pensarla così.

Naturalmente non ho solo lui come amico anzi ce ne ho un bel po', vivendo in paese ci conosciamo tutti. Comunque il gruppo di amici che frequento è rimasto più o meno sempre lo stesso. Il motivo principale che mi ha fatto entrare in questo gruppo è stata una ragazza, mi piaceva tantissimo e quindi ho iniziato ad avvicinarmi a questa "compagnia", prima uscivo in un gruppo composto prevalentemente di ragazzi più grandi ma dall'estate del 2004 ho cambiato amicizie. Conoscevo già i ragazzi e le ragazze del nuovo gruppo anche perché con molti giocavo a calcio, ci vedevamo al mare ma non erano mai stati miei compagni di uscite. Piano, piano li ho conosciuti meglio e mentre l'amore è passato gli amici sono restati, infatti con alcuni di loro ho instaurato delle bellissime e importanti amicizie. Alcuni amici con cui uscivo prima mi hanno seguito nel nuovo gruppo, compreso Alessio e quindi è stato anche più facile per me ambientarmi.

Quello che è importante per stare bene in un gruppo di amici è soprattutto non essere permalososi, saper prendere le persone dal verso giusto e cercare di non impuntarsi nelle proprie idee ma essere aperto di vedute. Adesso le cose sono cambiate perché ognuno ha più impegni e meno tempo libero: lavoro, studio, ragazze ecc...ma la sera bene o male ci vediamo quasi tutti al bar e cerchiamo di stare insieme quando possiamo, ad esempio durante le feste, a capodanno solitamente andiamo a sciare, a Pasqua abbiamo fatto rafting sulle cascate delle Marmore, l'estate scorsa ci siamo lanciati con il paracadute, naturalmente non siamo sempre tutti ma cerchiamo di fare delle esperienze insieme quando si può.

(femmina) Era il primo anno di scuola superiore e, come sempre, mi recai in classe. C'erano molte facce nuove e alcune già viste, di ragazze che avevano frequentato, in precedenza, le scuole medie con me. Iniziai con le varie presentazioni e le varie conoscenze, ma rimasi comunque accanto alle amiche che già conoscevo. I giorni trascorsero in fretta, nel frattempo tra noi all'interno della classe si istaurarono i primi legami. Ma non per me, o meglio, non vi era per me un legame che riterrei speciale. Trascorse un mese dall'inizio della scuola quando, ad un tratto, in una mattina come tante altre, entrò una nuova ragazza, forse un po' impacciata, riservata, che si sedette vicino a me e alle altre amiche. Non so perché, ma c'era qualcosa in lei che forse mi rispecchiava, che mi spingeva a volerla conoscere più a fondo. E così feci. Pian, piano iniziammo a parlare tra noi si istaurò fin da subito una certa complicità. Scoprimmo, col tempo, di avere molte cose in comune, eravamo nate persino nello stesso giorno e sembravamo proprio due sorelle separate alla nascita. Passarono i giorni, i mesi e il nostro rapporto si faceva sempre più solido e per me stava diventando realmente una delle persone più importanti. Condividevamo tutto e iniziavamo ad incontrarci anche al di fuori della scuola. Nessuno poteva dividerci. Lei sembrava davvero il mio riflesso e non rimpiango di averla scelta tra tante, di aver passato con lei gli anni più belli della mia adolescenza; penso che non conoscerò mai una persona con cui abbia così tante cose in comune... lei che era capace di farmi sorridere anche quando il mondo sembrava mi crollasse addosso, lei capace di tirarmi su il morale, lei con la quale non avevo timore o vergogna di scherzare, di fare la parte "del buffo" quando volevo, di raccontarle ogni mio segreto. Queste le ragioni per le quali, ancora oggi, nonostante lei mi abbia ferito enormemente, la sceglierei tra mille.

(femmina) Mi presento, mi chiamo Laura Rossi e ho 19 anni. La mia migliore amica si chiama Rita e ha anche lei 19 anni. Vive a Castelfidardo, nel mio stesso paese, nella provincia di Ancona.

Non è semplice spiegarvi come io l'abbia scelta o, meglio, come ci siamo scelte.

Io provenivo, e vi sto parlando di quasi 10 anni fa, da un periodo non bellissimo della mia vita in quanto mi ero trasferita da non molto tempo con la mia famiglia dalla città di Caserta.

Mi apprestavo quindi a frequentare il mio primo anno scolastico nelle Marche: la quinta elementare. Mi sentivo letteralmente fuori luogo in quella classe, come se tutti quei bambini non avessero mai potuto colmare le amicizie che avevo perso trasferendomi. Tuttavia ce n'era una in particolare, tra quelle persone, che si distingueva dalle altre, era Rita, una bambina timida ma sempre sorridente e serena e con un gesto buono per tutti.

Lei non era così lontana da quello che io cercavo, qualcuno che mi accogliesse in quella terra così sconosciuta per me. Il momento in cui la nostra amicizia iniziò lo ricordo ancora bene e mi riporta al giorno in cui Rita si avvicinò al mio banco per la prima volta e fece un gesto che forse pochi bambini, che da piccoli si affezionano ad una o due amichette in particolare, fanno. Mi invitò alla sua festa di compleanno, anche io che la

conoscevo da così poco fui invitata a casa insieme alle sue amiche d'infanzia.

Da quel giorno, mese dopo mese ci avvicinammo sempre più, ad esempio le prime volte durante la ricreazione giocavamo insieme con il gioco dell'elastico oppure il pomeriggio facevamo spesso i compiti insieme. Abbiamo trascorso tre anni di scuola media e cinque di superiori sempre una a fianco dell'altra. Siamo cresciute insieme e abbiamo condiviso tutte le più belle scoperte dell'adolescenza. Rita c'è sempre stata e c'è ancora; l'ho scelta con il cuore, se di scelta si può parlare perché l'amicizia è un sentimento strano, particolare, quasi indefinibile. È come una casa che va costruita pezzo dopo pezzo, non è bella e non si può sceglierla già pronta per noi, perché finché l'amicizia non la vivi, non la fai maturare non saprai mai se quella compiuta è la scelta adatta a te.

Oggi posso dire, con il mio passato e con il mio futuro ancora tanto grande, che con Rita è nato un rapporto sincero e vero, che mi ha sempre dato e mai tolto, sempre donato un sorriso e mai lacrime. Insomma una scelta o un destino che ha contribuito a creare la Laura che sono ora!

CONCLUSIONI

Gli adolescenti che si trovano a vivere la contemporaneità si trovano di fronte una realtà sempre più complessa, flessibile e in veloce trasformazione tale da aver cambiato anche i processi di costruzione dell'identità.

In questo clima di instabilità, come sottolineato nella sesta indagine IARD (2007), i ragazzi debbono imparare ad affrontare transizioni in situazioni di controllo limitato, interpretazioni del cambiamento adattive, un futuro sempre più incerto e imprevedibile, una vita senza appartenenze stabili. Per permettere di diventare degli adulti responsabili e capaci di introdursi nella società in maniera positiva diventa allora fondamentale un adeguato sostegno sociale e l'inserimento in efficienti reti sociali.

Gli adolescenti, come si è cercato di mostrare in tutto il corso del presente contributo, non divengono adulti in un vuoto sociale e il compito sempre più complesso per la Psicologia sociale è quello di tenere conto anche di tutta una serie di rapporti più ampi che vanno oltre la famiglia e la scuola e che riconoscano il ruolo fondamentale ricoperto dai coetanei. Il gruppo dei pari è in adolescenza una delle agenzie di socializzazione più rilevanti nel favorire l'acquisizione di una identità adulta. Gli amici sono rappresentati come interlocutori capaci di ascolto, come in grado di esprimere valori attraverso condotte concrete, sono vissuti come capaci di comprendere le difficoltà che i compiti di sviluppo pongono e come mediatori tra il mondo interiore del singolo e quello esterno proposto dai media e dalla società più in generale.

Questo volume certamente non ha potuto tenere in conto tutte le variabili connesse alla comprensione delle dinamiche amicali, ha, d'altro lato cercato di sistematizzare, attraverso alcuni contributi significativi offerti dagli studi degli psicologi sociali, il funzionamento, la struttura e il ruolo positivo o, talvolta, negativo che può ricoprire la frequentazioni con i pari.

D'altro lato, se, per un lungo periodo i rapporti con i pari sono stati considerati perlopiù forieri di condotte devianti e in contrasto con le regole familiari, in questo contributo si è cercato di evidenziare quanto tali frequentazioni possano essere invece anche molto produttive e positivamente correlate a buone relazioni con i genitori. In linea con il pensiero di Palmonari (2001), si ritiene che il confronto con i coetanei permetta all'adolescente di elaborare nuovi spazi e di valutare in modo autonomo, oltre il controllo degli adulti significativi, le proprie scelte. Gli amici sono determinanti nell'offrire molte opportunità per l'adolescente di conoscere strategie efficaci che gli altri usano per affrontare problemi simili ai propri; fonti di sostegno complementari per l'inserimento nel mondo adulto.

Così le amicizie possono influenzare le scelte quotidiane, decodificare e selezionare le pressioni esterne come quelle provenienti dall'utilizzo delle nuove tecnologie. Come già anticipato, può succedere anche che certi valori proposti dai familiari, in un primo momento scartati o osteggiati, vengano poi riconosciuti proprio perché discussi in gruppo e accettati come validi. Anche quando tale contrasto è "apparente" diviene funzionale all'aspetto olistico dell'autonomia, rendendo l'individuo attivo e capace di

influire sulla famiglia, sui pari, sulla comunità e sull'intera società. Spear e Kulbok (2004) mostrano come la ricerca di autonomia e di indipendenza nella costruzione dell'identità adolescenziale non precludano un certo grado di attaccamento nei confronti dei familiari ma anche di tutte le persone significative. Allo stesso modo può accadere che alcune influenze e mode proposte dalla televisione o da Internet non abbiano successo perché il gruppo le giudica senza fondamento.

Per tale ragione nei capitoli è stato lasciato ampio spazio ai racconti degli adolescenti, le loro parole rimangono le migliori per descrivere la loro condizione.

Il volume si è aperto con due domande considerate importanti: "che tipo di adolescenti siamo stati?" e "oggi, come adulti, che tipo di esempio offriamo agli adolescenti?". È fondamentale che ciascuna persona matura, qualunque ruolo svolga nei confronti delle giovani generazioni, come genitore o come educatore, come adulto di riferimento o come semplice cittadino, sia disposto a raccontare un po' del suo passato e i lati migliori del diventare grandi: l'autonomia, la libertà, il bello di avere un lavoro e una famiglia, le soddisfazioni della cooperazione, i lati positivi della fatica e dell'impegno che rendono più prezioso il raggiungimento di un obiettivo. D'altra parte, la sfida per noi adulti è proprio quella di essere disposti ad essere coinvolti nella relazione educativa, talvolta ponendoci in ascolto e sospendendo il giudizio su adolescenti che ci sembrano così distanti e incomprensibili, altre offrendoci quali modelli di riferimento in qualità di adulti soddisfatti e responsabili. Credo anche che per far apprezzare agli adolescenti il mondo dei "grandi" l'esempio migliore sia quello concreto di mostrarci noi per primi soddisfatti di quello che siamo diventati.

I ragazzi hanno voglia di comunicare con adulti dei quali abbiano fiducia e dai quali si sentano compresi e rispettati nella loro inevitabile differenza.

BIBLIOGRAFIA

Acquisti, A., Gross, R. (2006). Imagined communities: Awareness, information sarin, and privacy on the facebook. In G. Danezis e P. Golle. *Privacy enhancing technologies: 6th International Workshop*. Berlin: Springer. 36-58.

Aharpour, S., Brown, R. J. (2002), Functions of group identification: an exploratory analysis. *Revue Internationale the Psychologie Sociale*. 15. 157-186.

Amerio, P. (2007). *Fondamenti di psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.

Andersen, S. M., Chen, S. (2002). The relational self: An interpersonal social- cognitive theory. *Psychological Review*. 109. 619-645.

Anderson, C. A., Berkowitz, L., Donnerstein, E., Huesmann, L. R., Jhonson, J. D., Linz, D., Malamuth, N. M., Wartella, E. (2003). The influence of media violence on youth. *Psychological Science in the Public Interest*. 4 (3). 81-110.

Arkin, R. M., Burger, J. M. (1980). Effects of unit relation tendencies on interpersonal attraction. *Social Psychology Quarterly*. 43. 380-391.

Aron, A., Aron, E. N., Smollan, D., (1992). Inclusion of the other in the self scale and the structure of interpersonal closeness. *Journal of Personality and Social Psychology*. 63. 596-612.

Baiocco, R., D'Alessi, M., Laghi, F. (2008). *I giovani e l'alcool. Il fenomeno del binge drinking*. Roma: Carocci.

Baumeister, R. F., Ilko, S. A. (1995). Shallow gratitude: Public and private acknowledgement of external help in accounts of success. *Basic and Applied Social Psychology*. 16. 191-209.

Baumeister, R. F., Leary, M. R. (1995). The need to belong: Desire for interpersonal attachment as a fundamental human motivation. *Psychological Bulletin*. 117. 497-529.

Bonino, S. (2005a). Il pregiudizio sull'adolescenza, *Psicologia contemporanea*. 191. 6-13.

Bonino, S. (2005b). *Il fascino del rischio negli adolescenti*. Firenze: Giunti.

Bosma, H. A. (1985). *Identity development in adolescents: Coping with commitments*. Unpublished doctoral dissertation, University of Groningen, The Netherlands. Brittain, C. V. (1968). An exploration of the bases of peer-compliance and parent-compliance in adolescence. *Adolescence*. 13. 445-458.

Brown, R. (1989). *Group processes. Dynamics within and between groups*. Oxford: Basil Blackwell,

Brown, R. (2000), Social Identity: Past achievements, current problems and future challengens. *European Journal of Social Psychology*. 30. 745-748.

Buunk, B. P., Prins, k. S. (1998). Loneliness, exchange orientation and reciprocity in friendships. *Personal Relationships*. 5. 1-14.

Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (2007). *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino.

Cantelmi, T., Del Miglio, C., Talli, M., D'Andrea, A. (2000). *La mente in internet. Psicopatologi delle condotte on line*. Padova: Piccin.

Caretti, V., La Barbera, D. (2002). *Psicopatologia delle realtà virtuali: comunicazione, identità*

e relazione nell'era digitale. Bari: Laterza.

Carroll, A., Houghton, S., Hattie, J., Durkin, K. (1999). Adolescent Reputation Enhancement: Differentiating Delinquent, Nondelinquent, and At-risk Youths. *Journal Child Psychology and Psychiatry*. 40 (4). 593-606.

Castelfranchi, C. (2005). *Che figura. Emozioni e immagine sociale*. Bologna: Il Mulino.

Cirillo, L. (2009). Gli amici. In M. Lancini, L. Turuani, *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli. 85-99.

Couyoumdjian, A., Baiocco, R., Del Miglio, C. (2006). *Adolescenti e nuove dipendenze. Le basi teoriche, i fattori di rischio, la prevenzione*. Bari: Laterza.

Crocetti, E., Fermani, A. Pojaghi, B. (2009). Strategie di coping ed identità in adolescenza. *Età evolutiva*. 92. 45-56.

Crocetti, E., Fermani, A., Pojaghi, B. (2009). La formazione dell'identità come compito di sviluppo centrale dell'adolescenza. In B. Pojaghi. *Il contributo della Psicologia Sociale allo studio dell'adolescenza e della giovinezza: Traguardi raggiunti e nuove sfide da affrontare*. Macerata: EUM. 75-101.

Crocetti, E., Pojaghi, B. (2010). *Percezione delle norme e propensione al rischio in adolescenza: uno studio psico-sociale*. Fano PU: Aras Edizioni.

Crocetti, E., Rubini, M., Luyckx, K., Meeus, W. (2008). Identity formation in early and middle adolescents from various ethnic groups: From three dimensions to five statuses. *Journal of Youth and Adolescence*. 37. 983-996.

Crocetti, E., Schwartz, S. J., Fermani, A., W. Meeus (2010). The Utrecht Management of Identity Commitments Scale (U-MICS): Italian Validation and Cross-National Comparisons. *European Journal of Psychological Assessment*, 26, 3, 169-183

D'Alessio, M., Baiocco, R., Laghi, F. (2006). The Problem of Binge Drinking among Italian University Students: A Preliminary Investigation. *Addictive Behaviors*. 31. 2328-2333.

Darley, J. M., Berscheid, E. (1967). Increased liking as a result of the anticipation of personal contact. *Human Relations*. 20. 29-40.

De Ferrari, E. (2009). Gli amici. In M. Lancini, L. Turuani, *Sempre in contatto. Relazioni virtuali in adolescenza*. Milano: Franco Angeli. 101-111.

Deaux K., Reid A., Cotting D. (1999). Connecting the person to the social: the functions of social identification. In T. R. Tyler. *The psychology of the Social Self. Applied social research*, New York: Erlbaum.

Deci, E. L., La Guardia J.G., Moller, A. C., Scheiner, M. J., Ryan, R. M. (2006). On the benefits of living as well as receiving autonomy support: Mutuality in close friendships. *Personality and Social Bulletin*. 32. 313-327.

Del Miglio C., Corbelli S. (2003). Le nuove dipendenze. *Attualità in Psicologia*. 18. 9-36.

Durando, F., Zucchetti, G., Vacirca, M. F., Rabaglietti, E., Ciairano, S. (2010), "Io e l'amicizia" Uno studio delle relazioni tra pari nella fanciullezza attraverso il disegno, in S. Russo, E. Viola. *X Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia sociale. Torino 14,15,16 settembre 2010*, Torino: TLC grafica, 92-93.

Ellison, N., Steinfield, C., Lampe, C. (2007). Spatially bounded online social net-

works and social capital: The role of Facebook. *Journal of computer mediated communication*. 12 (3). 1143-1168.

Emler, N., Reicher, S. (1995). *Adolescenza e devianza, La gestione collettiva della reputazione*. Bologna: Il Mulino, 2000.

Emler, N., Reicher, S. (1995). *Adolescence and Delinquency*. Oxford: Blackwell Publishers.

Erikson, E. (1950). *Childhood and society*. New York: Norton.

Erikson, E. (1968). *Identity, youth and crisis*. New York: Norton.

Erikson, E. (1982). *I cicli della vita*. trad. it. Roma: Armando. 1984.

Favaretto, G., Morandini, I., Fava, M., Bigotto, F. (2004). Internet e psicopatologia: un contributo dall'analisi dell'uso della rete da parte di 1075 studenti delle scuole superiori. *Epidemiologia e Psichiatria sociale*. 13. 249-254.

Fermani, A. (2007). Adolescenti e gruppi dei pari. Una ricerca sul territorio macedone. in *Annali della Facoltà di Scienze della formazione 2005*. Macerata: EUM. 113-136.

Fermani, A. (2008). Adolescenti e gruppi dei pari. Processi di transizione. in B. Pojaghi. *Giornate di studio con Wim Meeus*. Macerata: EUM. 49-71.

Fermani, A. (2009). *Adolescenti in gruppo, crescere con i coetanei*. In S. Cacciamani, D. Simeone. *Identità cercasi. Inquietudini e speranze dei giovani maceratesi*. Macerata: EUM. 63- 78.

Fermani, A., Polenta, S., Chibunna, A. D. (2011). La responsabilizzazione degli adolescenti: un modello di intervento preventivo attraverso l'interazione tra pari. In P. Nicolini *L'interazione tra pari nei processi di apprendimento*. Bergamo: Junior. *In press*.

Fermani, A., Crocetti E., Pojaghi, B. (2011). *Volunteer engagement as a form of political participation: A study on Italian emerging adults*. Paper presentato nel corso della conferenza internazionale progetto PIDOP, Università degli Studi di Bologna. 11-12 maggio.

Finkel, E. J., Rusbult, C. E., Kumashiro, M., Hannon, P. A. (2002). Dealing with betrayal in close relationships: Does commitment promote forgiveness? *Journal of Personality and Social Psychology*. 82 (6). 956-974.

Fishbein, M. (1980). A Theory of Reasoned Action: Some Applications and Implication. In H. E. Howe, M. Page. *Nebraska Symposium on Motivation, 1979*. Lincoln (NE): University of Nebraska Press, 65-116.

Foà, C., Mancini, T., Grossi, R. (2008). *Between real and virtual Self. Is Mmrpg a significant context for adolescents' and young adults' identity development?*. Relazione all'11th Conference of the European Association for Research on Adolescence (Torino, 7-10 maggio).

Fonzi A., Tani F. (200. 0)Gli amici del cuore, *Psicologia contemporanea*. 159. 58-64.

Formica, I., Conti, F., Di Maria, F. (2010). Facebook. *Psicologia contemporanea*. 219. 12-17.

Gibson, B., Sachau, D. (2000). Sandbagging as a self-presentational strategy: Claiming to be less than you are. *Personality and Social Psychology Bulletin*. 26. 56-70.

Goffman, E. (1959). *The Presentation of Self in Everyday Life*. Garden City (NY): Doubleday.

Graziani, A. R., Rubini, M., Palmonari, A. (2006). Le funzioni psico-sociali dei gruppi adolescenziali. *Psicologia Sociale*. 1. 157-174.

Griffiths, M. D. (1995). Technological addiction. *Clinical Psychology Forum*. 76. 14-19.

Hatfield, E., Walster, G. W., Berscheid, E. (1978). *Equity: Theory and research*. Boston: Allyn and Bacon.

Hazan, C., Shaver, P. R. (1994). Attachment as an organizational framework for research on close relationships. *Psychological Inquiry*, 5, 1-22.

Hewstone, M., Stroebe, W., Jonas, K., Voci, A., (2010). *Introduzione alla psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.

Hinde, R. A. (1997). *Relationships: A Dialectical Perspective*. London: Psychology Press.

ISTAT (2009). *Rapporto annuale*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. www.istat.it.

Joinson, A. N. (2008). Looking at, looking up or keeping up with people?: Motives and use of facebook. *Proceeding of the twenty-sixth annual SIGCHI conference on human factors in computing systems, 5-10 aprile*. Firenze.

Jones, E. E., Pittman, T. S. (1982). Toward a general theory of strategic self-presentation. In J. Suls, *Psychological Perspectives on the Self*. Hillsdale (NJ): Erlbaum.

Kakaraki, D., Gianneschi, S. (2010). *Il mondo in una stanza: Internet addiction disorder e gli Hikikomori*. www.osservatoriopsicologia.it.

La Barbera, D. (2005). Le dipendenze tecnologiche. In V. Caretti, D., La Barbera. *Le dipendenze patologiche. Clinica e psicopatologia*. Milano: Cortina. 113-132.

La Valle, D. (2007). Il gruppo di amici e le associazioni. In C. Buzzi, A. Cavalli, A. De Lillo, *Rapporto giovani. Sesta indagine dell'Istituto LARD sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna: Il Mulino. 263-272.

Latané, B., Nida, S. (1981). Ten years of research on group size and helping. *Psychological Bulletin*, 89, 308-324.

Leccardi, C. (1993). Adolescenti, gruppo dei pari e orientamenti di valore. Alcune raccomandazioni problematiche. In S. Ansaloni M. Borsari, *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*. Milano: Franco Angeli. 95-111.

Lewin, K. (1939). Field Theory and Experiment in Social Psychology: Concepts and Methods. *The American Journal of Sociology*, 44 (6). 868-896.

Livingstone, S. (2008). Taking risky opportunities in youthful content creation: teenagers' use of social networking sites for intimacy, privacy and self-expression. *New Media & Society*, 10, (3), 393-411.

Mancini, T. (2010). *Psicologia dell'identità*. Bologna: Il Mulino.

Marcia, J. E. (1966). Development and validation of ego-identity status. *Journal of Personality and Social Psychology*, 3, 551-558.

Marcia, J. E. (1993). The Ego Identity Status Approach to Ego Identity. In J. E. Marcia, A. S. Waterman, D. R. Matteson, S. L. Archer, J. L. Orlofsky, *Identity: A handbook for psychosocial research* (pp. 3-21). New York: Springer-Verlag.

Mead, G. H. (1934). *Mind, Self and Society: From the Standpoint of a Social Behaviourist*. Chicago: University of Chicago Press.

Meeus, W. (1994). *Adolescentie*, Groningen, Wolters-Noorkhoff.

Meeus, W. (1992). Toward psychosocial analysis of adolescent identity. In W. Meeus, M. de Goede, W. Kox, K. Hurrelmann (Eds.). *Adolescence, careers and cultures*, Berlin: de Gruyter.

Meeus, W. (1994). *Adolescentie*. Groningen: Wolters-Noorkhoff.

Meeus, W. (1996). Studies on identity development in adolescence: An overview of research and some new data. *Journal of Youth and Adolescence*, 25, 569-598.

Meeus, W., Iedema, J., Helsen, M., Vollebergh, W. (1999). Patterns of adolescent identity development: Review of literature and longitudinal analysis. *Developmental Review*, 19, 419-461.

Meeus, W., Iedema, J., & Maassen, G. H. (2002). Commitment and exploration as mechanisms of identity formation. *Psychological Reports*, 90, 771-785.

Milgram, S. (1974). *Obedience to authority*. New York: Harper and Row.

Montemurro, B., McLure, B. (2005). Changing Gender Norms for Alcohol Consumption: Social Drinking and Lowered Inhibitions at Bachelorette Parties. *Sex Roles*. 52. 279-288.

Montoya, R. M., Horton, R. S. (2004). On the importance of cognitive evaluation as a determinant of interpersonal attraction. *Journal of Personality and Social Psychology*. 86. 696-712.

Moreland R. L., Levine J. M. (1989). Newcomers and old-timers in small groups. In P. B. Paulus, *Psychology of group influence*, Hillsdale: N. J. Erlbaum.

Moreland R. L., Levine J. M.. (1982). Socialization in small groups: Temporal changes in individual-group relations. In L. Berkowitz. *Advances in experimental social psychology*. New York: Academic Press.

Moscovici S. (1984). The phenomenon of social representations. In R. Farr e S. Moscovici. *Social representations*. Cambridge: Cambridge University Press. 3-69

Myers, D.G. (2008). *Social Psychology*. The McGraw-Hill Companies.

Oliverio Ferraris, A. (2002). *La ricerca dell'identità: come nasce, come cresce, come cambia l'idea di sé*. Firenze: Giunti.

Pace, E. (1993). Associazioni, giovani e istituzioni. Un dialettico rapporto nella trasmissione dei valori. In S. Ansaloni, M. Borsari *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*. Milano: Franco Angeli. 81-93.

Palmonari, A. (1993). Gruppi di adolescenti e costruzione dell'identità. In S. Ansaloni, M. Borsari *Adolescenti in gruppo. Costruzione dell'identità e trasmissione dei valori*. Milano: Franco Angeli.. 45-61.

Palmonari, A. (2007). Adolescenza e psicologia sociale. *Psicologia sociale*. 2. 195-208.

Palmonari, A.(2001). *Gli adolescenti*. Bologna: Il Mulino.

Palmonari, A.(2005). Presentazione. In Emler, N., Reicher, S., *Adolescenti e devianza*. Bologna: Il Mulino. VII-XXI

Patchin, J. W., Hinduja, S. (2010). Trends in online social networking: adolescent use of MySpace over time. *New Media & Society*. 12 (2). 197-216.

Pedon, A. (2011). *Psicologia sociale*. Milano: McGraw-Hill.

Petter, G. (2007). *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza*. Firenze: Giunti. Pietropolli

Charmet, G. (1997). *Amici, compagni, complici*. Milano: Franco Angeli.

Piko, B. (2006). Adolescenti Smoking and Drinking: The Role of Communal Mastery and Other Social Influences. *Addictive Behaviors*, 31, 1, 102-114.

Politi, V., Cuddetta, M., Renzi, P. (2005). Il palcoscenico dei Sé. L'identità nel cyberspazio: finzione o realtà. Una ricerca su 146 chatter. *Psicologia contemporanea*. 187. 74-79.

- Pombeni, M. L. (1997). L'adolescente e i gruppi dei coetanei. In A. Palmonari, *Psicologia dell'adolescenza*. Bologna: Il Mulino. 225-244.
- Preziosi, G. (2010). *The Gamer*. www.osservatoriopsicologia.it
- Ranci, C., Neresini, F. (1992). *Politiche sociali e disagio adolescenziale*. Roma: Nis.
- Regalia, C., Paleari, G. (2008). *Perdonare*. Bologna: Il Mulino.
- Reis, H. T. (2004). *The R word: Perceived partner responsiveness and the ripening of relationship science*. Paper presented at the meeting of the International Association for Relationship Research. Madison WI.
- Rhodes, G. (2006). The evolutionary psychology of facial beauty. *Annual Review of Psychology*. 57. 199-226.
- Rusbult, C.E. (1983). A longitudinal test of the investment model: The development (and deterioration) of satisfaction and commitment in heterosexual involvements. *Journal of Personality and Social Psychology*. 45. 101-117.
- Santinello, M., Vieno, A. (2005). Dove crescono i ragazzi, *Psicologia contemporanea*. 189. 58-64.
- Save the children (2008). *Profili da sballo*. www.savethechildren.it.
- Scabini, E. (2005). Il volontariato giovanile. *Psicologia contemporanea*. 190. 42-48.
- Scholte, R. H. J., van Aken, M. A. G., van Lieshout, C. F. M. (1997). Adolescent Personality Factors in Self-Ratings and peer Nominations and Their Prediction of Peer Acceptance and Peer Rejection. *Journal of Personality Assessment*. 69 (3). 534-544.
- Selfhout, M., Branje, S., Raaijmakers Q., Meeus, W. (2007). Similarity in adolescent best friendships: the role of gender. *Netherlands Journal of Psychology*. 63. 50-57.
- Sherif, M., Sherif, C. (1964). *Reference groups exploration into conformity and deviation of adolescents*. New York: Harper & Row.
- Shklovski, I., Kiesler, S., Kraut, R. (2006). The Internet and social interaction: A meta-analysis and critique of studies, 1995-2003. In R. Kraut, M. Brynin, S. Kiesler (Eds.). *Computers, phones, and the Internet: Domesticating information technology*. New York: Oxford University Press. 251-264.
- Singh, D. (2004). Mating strategies of young women: Role of physical attractiveness. *Journal of Sex research*. 41. 4-54.
- Spann, L., Fischer, J. L. (1990). Identifying Codependency. *The Counsellor*. 8. 27-42.
- Spear, H. J., Kulbok, P. (2004). Autonomy and adolescence: a concept analysis. *Public Health Nursing*. 21. 144-152.
- Speltini, G., Palmonari, A. (1999). *I gruppi sociali*. Bologna: Mulino.
- Stafford, M. R., Schkade, L., Stafford, T. F. (2004). Determining uses and gratifications for the internet. *Decision Sciences Journal*. 35 (2). 259-288.
- Talamo, A., Zuchermaglio, C. (2003). *Inter@zioni. Gruppi e tecnologie*. Roma: Carocci.
- Tap, P., Esparbes-Pistre, S., Sordes-Ader, F. (1997). Identité et stratégies de personnalisation. *Bulletin de Psychologie*. 428. 185-196.
- Taylor, D. A., Altman, I. (1987). Communication in interpersonal relationships: Social penetration processes. In M. E. Roloff, G. R. Miller. *Interpersonal processes: New directions in communication research. Sage annual reviews of communication research*. Thousand Oaks, CA, US: Sage Publications. 14. 257-277.

- Thibaut, J. W., Kelley, H. H. (1959). *The social psychology of groups*. Oxford: Wiley.
- Valkenburg, P. M., Peter, R. (2009). Social Consequences of the Internet for Adolescents: A Decade of Research, *Sage Aps*. 18 (1). 1-5.
- Wissink, I. B., Deković, M., Meijer, A. M. (2009). Adolescent Friendship Relations and Developmental Outcomes: Ethnic and Gender Differences. *The Journal of Early Adolescence*. 29 (3). 405-425.
- Youniss, J., Smollar, J. (1985). *Adolescent relations with mothers, fathers and friends*. Chicago: University of Chicago Press.
- Zimmermann, P. (2004). Attachment Representations and Characteristics of Friendships Relations During Adolescence. *Journal of Experimental Child Psychology*. 88. 83-101.

finito di stampare nel mese di settembre 2011
presso Digital Team (Fano - PU)
per conto di Aras Edizioni srl